Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 11 Febbraio 1933 - Anno XI Num. 36 ( )

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 26 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-846 Direzione - Redazione - Cronaca; 40-947 Centralini e «Seguendo la Cronaca»; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'alto elogio del Duce alla Milizia forestale

Un bilancio superbo: lavori in 1012 zone e in 88 Provincie - 9254 ettari di terreno rimboschiti - 49.742.700 piantine e 270.000 chilogrammi di semi collocati a dimora — L'altissimo sentimento del dovere e del sacrificio dei militi operosi

La difesa del patrimonio forestale voluta da Arnaldo Mussolini

Roma, 10 notte.

La Milizia Forestale merita, per la sua lunga e silenziosa fatica, l'alto elogio del Duce. Questa sua fatica, confortata da spirito alacre, appassionato, disciplinato, si inquadra compiutamente nella complessa e molteplice attività del Regime fascista. Ignorato dai passati governi, alle varie colpe dei quali occorre aggiungere quest'altra di non lieve peso, il problema della montagna, dissesto alcuni anni or sono fascisticamente, trovava validi assertori della sua risoluzione.

Con passione profonda e con autorità fatta esperta da lungo studio, Arnaldo Mussolini si fece banditore della necessità della difesa e della ricreazione del patrimonio forestale. Questa difesa e questa rinascita costituivano, del resto, la premessa ed insieme l'integrazione della grande bonifica terriera voluta dal Duce. Difendere la foresta, ricrearla là dove sia andata inconsideratamente distrutta, significa salvare i villaggi alpini da certa rovina, assicurare al Paese enormi riserve di legname, evitare franamenti e scongiurare quindi gravi pericoli alle popolazioni delle valli, ristabilire l'equilibrio delle stagioni e del clima, equilibrio necessario al regime delle pioggie, cioè al buon andamento delle colture agrarie; e significa infine conservazioni dell'armonia del paesaggio.

Abbiamo veduto in questi ultimi tempi monti famosi per antica bellezza tristemente calvi, corrosi dalle alluvioni, e ombrose vallate selvaggiamente denudate. A tanta rovina l'antico regime non seppe opporre alcun rimedio efficace; inventò la Festa degli alberi la quale serviva di pretesto al discorso del Sindaco e alla vacanza soprannumeraria degli scolari — propaganda tisica, destinata a spegnersi alla fine della giornata.

Con discorsi, con articoli sui giornali, Arnaldo Mussolini impose il problema all'attenzione della Nazione. La sua opera di propaganda fu feconda: il Regime immediatamente si assunse il compito della soluzione del problema, dedicandogli studi, uomini e mezzi. La Milizia Forestale appunto è l'organo cui è affidato il mandato. In complesso, come risulta dal comunicato ufficiale, essa ha lavorato in oltre mille zone e in ottantotto provincie, erogando nell'ultimo esercizio finanziario circa 29 milioni, i quali in grandissima parte, per il numero stesso dei lavori eseguiti in economia, sono stati spesi per mano d'opera impiegando in media circa ottomila operai. Novemiladuecentocinquantaquattro ettari sono stati rimboschiti, superficie corrispondente a tre volte e mezzo la media annua relativa al primo quinquennio fascista — anteriore alla costituzione della Milizia forestale — dieci volte quella riguardante il cinquantennio pre-fascista. Sono stati collocati su questa superficie bonificata circa cinquanta milioni di piantine e duecentosettantamila chilogrammi di semi.

I monti ora si ammantano di tenero verde. La Milizia Forestale — corpo armato dedicato alla più significativa e luminosa opera di pace e di bellezza, santificato dagli ignorati sacrifici dei suoi componenti e dei suoi Caduti per l'adempimento del dovere — la Milizia Forestale ha svolto con passione il suo compito. L'elogio del Duce costituisce il migliore premio per la sua fatica e il miglior viatico per la sua nuova attività.

L'importante opera compiuta nel rapporto al Capo del Governo

ROMA, 10 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, il Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Starace, il gen. Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia, e il gen. Agostini Comandante della Milizia Forestale, che gli hanno riferito sui risultati raggiunti dalla Milizia Forestale nella complessa e importante opera svolta nell'Anno Decimo.

Il Capo del Governo, dopo avere attentamente seguito la attività spiegata nei rimboschimenti, nella ricostituzione dei boschi deteriorati, nella sistemazione dei torrenti e nelle altre opere montane, anche a carico del Sottosegretariato per la Bonifica Integrale, dei Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, dei Consorzi di rimboschimento fra Stato e Provincie nelle migliorie dei beni terrieri dei Comuni e di altri enti, fra cui l'Azienda forestale demaniale, si è vivamente compiaciuto per l'impulso impresso a tutti i lavori e particolarmente per l'unicità di indirizzo e per lo stretto collegamento che vi si nota nella concezione e nelle esecuzioni.

In complesso, la Milizia Forestale, in base a progetti da essa compilati, ha lavorato in 1012 zone e in 88 provincie, erogando nell'ultimo esercizio finanziario circa 29 milioni, che in grandissima parte, per la natura stessa dei lavori eseguiti in economia, sono stati spesi per la mano d'opera, impiegando in media circa ottomila operai.

Risulta quindi che sono stati rimboscati 9254 ettari, cioè una superficie corrispondente a quasi tre volte e mezzo la media annua relativa al primo quinquennio fascista — anteriore alla costituzione della Milizia Forestale — e dieci volte quella riguardante il cinquantennio prefascista, e che inoltre sono state collocate a dimora 49.742.700 piantine e circa 270 mila chilogrammi di semi, anche attraverso privati rimboschimenti, feste degli alberi, parchi della Rimembranza, boschi del Littorio, frutti questi della benemerita opera di propaganda di Arnaldo Mussolini, continuata oggi dal Segretario del Partito, Presidente del Comitato Nazionale Forestale.

Il Capo del Governo ha anche rilevato l'utile e complessa opera compiuta dalla Milizia Forestale per il riordinamento e per la tutela economica del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni e di altri enti morali su circa quattro milioni di ettari, il lavoro svolto per la compilazione dei regolamenti forestali provinciali che sono stati approvati e che sono già in vigore in tutte le provincie del Regno, la sempre più oculata e progredita gestione delle foreste demaniali e l'importanza del miglioramento dei pascoli montani, per i quali sono stati approvati in quest'anno altri cento progetti dell'importo di oltre sette milioni, venendo in tal modo ad intensificare anche questa attività, la quale, aumentando la produzione foraggera dei terreni pascolivi, mira alla protezione del suolo, alla difesa del bosco e all'incremento del patrimonio zootecnico.

I lavori in corso riguardanti il Catasto forestale e l'applicazione del nuovo vincolo forestale, le esercitazioni per l'addestramento dei reparti e il delicato servizio della mobilitazione forestale hanno molto interessato il Capo del Governo, che è rimasto soddisfatto anche per avere constatato come alla tecnica non vada disgiunta una idonea preparazione militare.

Un particolare encomio ha rivolto il Capo del Governo al Comandante della Milizia Forestale per la perfezione raggiunta nel reclutamento del personale che, avvenendo con rigorosi concorsi ed attraverso la selezione delle Scuole allievi ufficiali di Firenze, allievi sottufficiali di Vallombrosa, allievi militi «Arnaldo Mussolini» di Cittaducale, è da ritenersi pienamente rispondente ad una efficientissima preparazione tecnico-militare degli ufficiali e della truppa.

Il disagevole e pericoloso servizio di polizia compiuto quest'anno — nel quale la Camicia Nera Avallone Francesco è stata uccisa in conflitto, un'altra Camicia Nera, Busolini Silvio, è morta per cause di servizio, ed altre trenta sono rimaste ferite od infortunate — è stato vivamente elogiato dal Duce, che ha constatato l'altissimo sentimento del dovere e del sacrificio che anima questa operosa Milizia.

Il Regime per l'agricoltura

La relazione sul bilancio alla Camera

Roma, 10 notte.

Per incarico della Giunta del bilancio, l'on. Fornaciari ha presentato una densa ed elaborata relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura per l'esercizio 1933-34.

Venendo a trattare i singoli capitoli del bilancio, l'on. Fornaciari parla anzitutto della Battaglia del grano ed afferma che la magnifica cifra di settantacinque milioni di quintali, rappresentante la produzione raggiunta nell'annata 1932, dimostra che la granicoltura italiana merita di essere annoverata tra le più progredite del mondo.

Trattando dei servizi forestali, la relazione afferma che bisogna plaudire con ammirazione e con gratitudine alla Milizia Forestale — uno dei Corpi più scelti della valorosa Milizia fascista —, la quale potenzia con la sua opera tutte le attività dello Stato in materia di rimboschimento e di sistemazione montana, ivi compresa l'Azienda delle foreste demaniali.

La relazione parla poi della benefica e proficua opera del Comitato nazionale forestale, rivolgendo il pensiero riverente e grato ad Arnaldo Mussolini, che per quattro anni lo presiedette, riuscendo ad imprimere un forte e risolutivo impulso alla selvicoltura del nostro Paese. La prosecuzione dell'opera di Arnaldo Mussolini è stata affidata dal Duce ad Achille Starace, che ha intensificato l'educazione silvana delle nostre generazioni.

Per la viticoltura si espongono alcuni dati dai quali viene confermata la necessità economica della coltivazione della vite nelle zone nelle quali altra coltura non è consentita dalle particolari condizioni di ambiente fisico, e la tendenza a sostituire la viticoltura, dove economicamente è possibile, con altre colture.

Nel quadro dell'efficace azione governativa a favore della agricoltura occupano un posto considerevole le provvidenze per la bonifica integrale, che, quasi completamente sconosciute in Italia prima dell'avvento del Fascismo, sono state con larghezza di mezzi attuate dal Regime, per volere del Duce, particolarmente attraverso la formulazione di un completo e dettagliato programma: la legge Mussolini. Questa legge, che rappresenta la base fondamentale dell'opera del Governo in materia di bonifica integrale, è ora in pieno e graduale sviluppo.

Dai dati raccolti dagli uffici competenti, risulta che l'estensione dei territori nei quali sono in corso di esecuzione opere pubbliche di bonifica integrale può così ripartirsi: 1) bonifiche idrauliche, ettari 2.504.750; 2) trasformazioni fondiarie, ettari 1.347.512; 3) strade di trasformazione fondiaria, ettari 34.506; 4) sistemazioni montane, ettari 6.343.223.

Il programma generale da attuare dall'esercizio 1932-33 in avanti è stato organicamente studiato tenendo presente che nei prossimi quattro esercizi finanziari si esauriranno le autorizzazioni di spese in annualità disposte dalla legge Mussolini per le opere pubbliche di bonifica integrale da eseguire in concessione, le quali — dato il periodo esecutivo quadriennale di esse — dovranno poi risultare ultimate nell'esercizio 1938-39, cioè appunto allo scadere di un decennio dalla prima applicazione della legge Mussolini. (1.o luglio 1929).

L'attuazione di tale programma consente la fiducia che alla fine del decennio siano realizzati risultati che possono così riassumersi: circa mezzo milione di ettari concentrati particolarmente nella Maremma toscana, nel Lazio, nella Puglia, nella Campania, nella Lucania, nelle Calabrie, nella Sicilia e nella Sardegna, oggi destinati alla pastorizia e a coltura discontinua estensiva di pascoli e grano, provvisti delle opere pubbliche occorrenti a una coltura continua più o meno intensiva. Altri 7 o 800 mila ettari distribuiti in quasi tutte le regioni d'Italia, ma prevalentemente nel Veneto e nell'Emilia, già oggi parzialmente bonificati, provvisti delle opere pubbliche occorrenti a un consolidamento dell'esistente economia agricola e a una ulteriore intensificazione di essa.

Le possibilità della Cirenaica in un'intervista con l'on. Razza

Roma, 10 notte.

Il «Lavoro Fascista» pubblica stassera un'interessante intervista con l'onorevole Luigi Razza, presidente dell'Ente di colonizzazione per la Cirenaica.

L'onorevole Razza, ricordando il suo recente viaggio in Colonia per recare ai contadini di Tripoli e Bengasi il premio del Duce, ha detto che le somme distribuite agli agricoltori meritevoli volevano significare che non solo Mussolini segue con attento sguardo e fervido amore la promettente rinascita di quei due lembi di carne viva d'Italia, ma considera quelle due generose sorelle come un tutto inscindibile con la Madre-patria, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, con le stesse speranze e gli stessi destini e che, se un mare esiste tra i due continenti, esso non è affatto una soluzione di continuità, ma è anello di congiunzione che i nuovi mezzi di comunicazione, le nuove attrezzature, i nuovi reciproci interessi rendono sempre più solido.

Gli agricoltori libici e il Duce

Tutto questo è stato compreso in Colonia in modo perfetto. «Ne sono chiara dimostrazione — ha aggiunto l'onorevole Razza — le vibranti manifestazioni di entusiasmo verificatesi dopo la premiazione, tanto a Tripoli che a Bengasi, all'indirizzo del Duce; manifestazioni in cui i contadini, al nome di Mussolini, facevano gli occhi luccicanti e le donne invocavano l'aiuto e la benedizione di Dio sul grande benefattore».

Sulle possibilità agricole della Cirenaica, l'onorevole Razza ha detto: «Non è esatto che la Cirenaica abbia negato all'arabo le sue dovizie naturali; gli ovini, il miele, il burro di Cirene, non solo nell'antichità costituivano le principali ricchezze dell'Ellade, ma anche ai nostri giorni: prima della guerra erano apprezzatissimi e sempre ricercati in Egitto, a Candia, a Cipro e sulle coste dell'Asia Minore. Questo commercio era in Cirenaica in mano dell'indigeno; ma l'arabo, nonchè aiutare quella terra generosa, era viceversa da lei aiutato. L'arabo non sa lavorare il suolo: ce lo insegna la Storia; dalle prime invasioni in poi esso non ha fatto sulla sua via che distruggere le ricchezze lasciate dai grandi popoli: greco, romano, bizantino. E per una ragione semplicissima: l'arabo è pastore, cioè nomade, cioè eterno randagio, per origine, per tradizione, per costume.

«Se in tutta l'Africa del Nord esiste oggi ancora, dopo anni di dominio europeo, un problema del nomadismo, esso non si riferisce che all'elemento arabo, perchè l'altro grande popolo africano: il berbero, è sedentario da millenni. Lo è sempre stato. Quindi è prudente precisare subito che, nonostante noi abbiamo trovato in Cirenaica gente povera, considerata nel suo insieme l'immensità di terre abbandonate, non è perchè queste non offrissero possibilità di sfruttamento all'arabo, ma perchè l'arabo non sapeva sfruttarle; o per meglio dire, le sfruttava per la pastorizia. Se invece degli arabi avessero vissuto fino ad oggi in Cirenaica i siciliani, per esempio, oggi quella Colonia sarebbe veramente il favoleggiato giardino delle Esperidi.

Caratteristiche mediterranee

«La Cirenaica ha caratteristiche spiccatamente mediterranee, paragonabili a quelle della Sicilia. Il Gebel o, cioè, l'altopiano, non è per niente inferiore alle zone più fertili dell'Italia meridionale e di qualche regione dell'Italia centrale. Ricordo di aver visto in piena estate, eravamo precisamente in luglio, nella zona di Cirene, sterminati campi coperti di foraggio fittissimo che arrivava alla cintola di un uomo. E' ovvio che in questi terreni l'orzo, il grano, l'avena, l'olivo, il mandorlo non potranno dare che risultati soddisfacenti. La pastorizia ed altre adatte culture sussidiarie completeranno il quadro dell'economia rurale della Cirenaica.

«I problemi fondamentali dell'Ente sono tre: 1) popolamento; 2) avvaloramento delle terre; 3) utilizzazione degli indigeni per fissarli al suolo ed elevarne le condizioni morali e sociali.

«Piani di dettaglio definitivo per lo svolgimento di questo programma non se ne sono ancora compilati, perchè non si vuol ripetere l'errore verificatosi in tutte le altre Colonie. Si andrà avanti a piccole tappe, attraverso prove e studi suggeriti man mano dalla esperienza.

«L'Ente non è una grossa azienda concessionaria, ma è piuttosto ed essenzialmente un istituto di direzione tecnica e di finanziamento, che guida e sorregge le famiglie coloniche trasferitesi in Colonia: fa, insomma, su per giù quello che fa l'Opera nazionale Combattenti in Patria, dopo il risanamento delle terre destinate a bonifica. Il terreno suscettibile di bonifica si aggira sui 250 mila ettari, tra terreni seminativi e terreni destinati a pascolo; terreni che comprendono tutta la zona che va da Tocra a Derna ed anche oltre.

Le funzioni dell'Ente

«Il Governo della Colonia, prima di disporre per l'assegnazione di terre ad altri — ha continuato l'onorevole Razza — interpella l'Ente per la colonizzazione, per l'eventuale esercizio del suo diritto di prelazione, fissando un termine entro il quale l'Ente possa dichiarare se intenda o meno avvalersi dei suoi diritti: in caso affermativo, la assegnazione viene fatta all'Ente, il quale distribuisce le terre, dotate di scorte vive e morte, alle famiglie coloniche; provvede a corrispondere anticipi culturali e di sostentamento nei limiti dello stretto necessario. Le famiglie vengono scelte ed avviate a cura del Commissariato della migrazione e colonizzazione interna: esse debbono, fin dal loro arrivo in Colonia, provvedere a compiere opere di trasformazione fondiaria e di riduzione a coltura delle terre loro assegnate, sotto la direzione tecnica e l'assistenza dell'Ente.

«Tutti gli anticipi sono registrati a debito delle singole famiglie, che dovranno provvedere alla loro graduale restituzione, secondo norme da stabilirsi; tutti i contributi corrisposti dal Governo della Colonia per le opere eseguite dall'Ente e dalle famiglie, sono iscritti a credito delle famiglie stesse. Tutti i prodotti, eccetto le scorte, saranno venduti a cura dell'Ente, il quale accrediterà il relativo importo a ciascuna famiglia.

«La trasformazione agraria si orienterà, fin dall'inizio, verso la costituzione di piccoli poderi, la cui superficie varierà dai 20 ai 50 ettari e dove, accanto alle colture erbacee e ad un'attività zootecnica ridotta, troveranno posto le colture arboree che meglio rispondono allo scopo».

L'onorevole Razza ha infine annunciato che nell'anno corrente saranno costruite 150 case coloniche, oltre agli alloggi per gli agenti dell'Ente ed agli altri fabbricati per magazzini, depositi, eccetera.

Per una più sollecita definizione delle controversie del lavoro

Roma, 10 notte.

Il Ministro Guardasigilli ha inviato ai Primi presidenti delle Corti d'Appello una circolare relativa alla definizione da parte della magistratura delle controversie individuali del lavoro. Il Ministro, osservato come gli risulti che non sempre le controversie individuali del lavoro vengano definite con la sollecitudine richiesta dalla particolare importanza di tali controversie che sono «tanto più delicate in quanto concernono rapporti sociali il cui armonico svolgimento influisce sulla produzione nazionale ed è pertanto nei fini precipui dell'ordinamento corporativo», così continua:

«E' mio intendimento che sia fatto quanto è possibile per realizzare in pieno tali finalità e pertanto prego le LL. EE. di ragguagliarmi in modo preciso e particolareggiato sullo svolgimento delle controversie individuali del lavoro presso le corti, tribunali e preture dipendenti e di voler concordare, con i Procuratori generali per quanto riguarda questi ultimi uffici, le disposizioni che apparissero più opportune perchè sia raggiunto lo scopo di una sempre più pronta amministrazione della giustizia nelle controversie suddette. Confido che la magistratura, che ha già avuto l'alto e ambito elogio di S. E. il Capo del Governo in occasione della discussione testè avvenuta al Consiglio Nazionale delle Corporazioni sulla riforma allo studio delle controversie individuali, vorrà sempre più adoperarsi per rendere maggiormente armonica, fattiva e realizzatrice la disciplina del lavoro di cui un aspetto fondamentale è quello della definizione delle vertenze che al lavoro si riferiscono».

Studio delle norme di applicazione dei provvedimenti per la R. M.

Roma, 10 notte.

Al fine di concretare i provvedimenti relativi al recente decreto sulla ricchezza mobile per la categoria C 2, sono in corso, fra il Ministero delle Corporazioni e il Ministero delle Finanze, scambi di vedute. I provvedimenti sono intesi a non gravare eccessivamente, nella prima applicazione dell'imposta, sui prestatori d'opera.

Il Ministero delle Corporazioni ha esaminato l'opportunità di accordi diretti che valgano a stabilire norme di carattere equitativo per le varie categorie di stipendiati e per i datori di lavoro in modo che la situazione dei redditurari sui quali grava l'imposta di ricchezza mobile possa venire esaminata nell'ambito delle singole categorie tenendo conto delle condizioni particolari di ciascuno.

In base a questi criteri e in base anche alla determinazione del presunto ammontare delle denuncie nominative, saranno stabilite le norme di applicazione della nuova legge.

L'emissione dell'I. R. I.

«Grande e significativo successo»

Londra, 10 notte.

La *Stock Exchange Gazette* pubblica un articolo intitolato: «La situazione degli investimenti italiani. Il successo delle obbligazioni dell'Istituto per la ricostruzione industriale».

L'emissione di obbligazioni al quattro e mezzo per cento, per l'ammontare di un miliardo di lire fatta il 6 febbraio dall'Istituto per la ricostruzione industriale — scrive il giornale — è stata un gran successo. Nel giorno stesso dell'emissione, l'ammontare richiesto era largamente sorpassato. Un simile risultato era da prevedersi. I cinque premi di un milione di lire ciascuno, che saranno sorteggiati nei primi cinque anni, ed il fatto che l'emissione è garantita dal sussidio annuo di 85 milioni di lire concesso dallo Stato all'Istituto per le sue operazioni di smobilizzo, avevano reso l'emissione molto attraente per i sottoscrittori. L'operazione rappresenta un grande e significativo successo, e ciò per due ragioni: 1) perchè questa è la prima emissione italiana dopo il 1919 che abbia un tasso di interesse non superiore al quattro e mezzo per cento; 2) perchè è la prima volta che le liste di sottoscrizione sono state chiuse in Italia con tanta rapidità. I buoni di Stato novennali, a premio anch'essi, emessi nel 1931 e nel 1932, erano al cinque per cento; le obbligazioni finora emesse dal Consorzio per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità erano al sei per cento; solo la recente emissione dell'Istituto mobiliare italiano era scesa al tasso del cinque per cento. Il mercato italiano, che ha recentemente mostrato sicuri segni di ripresa specialmente per la riduzione del tasso dello sconto, ha dunque assorbito con facilità una emissione destinata a consolidare i crediti a breve scadenza. In tale maniera il Governo italiano chiude [illegible] della storia finanziaria [illegible].

L'anniversario della Conciliazione

Roma, 10 notte.

Quattro anni fa in questo giorno il Capo del Governo italiano, Benito Mussolini, e il Segretario di Stato della Santa Sede si incontravano per apporre la loro firma ai Trattati che dal luogo del convegno si dissero «Lateranensi». Soltanto poche centinaia di persone si erano raccolte all'ultima ora dinanzi alla Chiesa di San Giovanni per assistere al passaggio dei protagonisti dell'evento, ma la notizia che poco dopo fu data ebbe un'eco profonda. L'Italia e il Vaticano, lo Stato e la Chiesa erano pacificati. La grande querela che si era profilata con l'affermarsi del moto unitario e che nel 1870 aveva aperto un solco di dissensi e di rancori fra italiani e italiani era chiusa per sempre.

Con particolare compiacimento l'Italia saluta oggi questa data. Nel ciclo ideale delle celebrazioni per il Decennale, rassegna imponente di gigantesche realizzazioni, rientra anche la Conciliazione. Con essa il Fascismo ha assolto uno dei problemi ereditati dal Risorgimento, fors'anche uno dei più formidabili, se è vero che lo spirito conta più della materia. Là dove gli uomini dei vecchi Governi dell'Italia parlamentare avevano fatto naufragio, il Fascismo, movimento rivoluzionario, riusciva in pieno. Lo scetticismo con cui taluno aveva accolto qualche vaga indiscrezione sull'accordo e le incaute previsioni di altri altri, abbracciatisi a dichiarare assurdo il pensiero stesso di una conciliazione fra la Chiesa e lo Stato fascista, dettero anche questa volta, per virtù di contrasto, la misura della difficoltà dell'opera e del risultato raggiunto mettendo in risalto una nuova grande autentica benemerenza di Mussolini.

In questi quattro anni, gli Accordi Lateranensi hanno superato vittoriosamente il collaudo di prove spesso difficili. Gli eventi si sono incaricati di dimostrare, prima di quanto fosse prevedibile, a smentita delle affermazioni di molti ipercritici in malafede, che la Conciliazione non aveva significato alcuna rinuncia alle prerogative dello Stato sovrano. Al contrario, anzi, era stata la coscienza della propria forza che aveva consentito al nuovo Stato italiano uscito dalla Rivoluzione fascista, di compiere un atto a cui aveva sempre ripugnato l'incertezza dello Stato liberale.

Ansiosi di uscire dalle difficoltà del presente e tutti protesi verso il domani, fieri della conquistata unità e concordia degli animi, gli italiani non amano indulgere in quella che fu una delle caratteristiche del passato: l'insistenza nella rievocazione. Ma la Riconciliazione è uno di quegli eventi che merita di essere ricordato fra i fatti più notevoli dell'ultimo decennio e in essa apparve e rifulse in sommo grado la capacità e l'attitudine del Fascismo — profondo moto di rinnovamento popolare sboccato in un regime originale e potente — a comporre le antitesi della nostra storia e a risolvere i problemi fondamentali, vecchi e nuovi problemi della vita nazionale.

La celebrazione a Roma

Roma, 10 notte.

Domani, nella ricorrenza dell'anniversario dei Trattati lateranensi, l'Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Santa Sede e la contessa De Vecchi di Val Cismon offriranno un ricevimento nella sede dell'Ambasciata in via Flaminia.

Domattina la bandiera nazionale verrà issata sulla torre Capitolina, sulla torre delle Milizie, sul balcone del palazzo dei Conservatori e del Musei. La bandiera di Roma verrà esposta sul balcone del Palazzo senatoriale. Gli arazzi e le bandiere di Roma verranno posti alle finestre dei palazzi capitolini che a sera saranno illuminati. Verranno pure issate le bandiere nazionali e governatoriali sui pennoni e sull'esedra di piazza Venezia. Le sedi delle aziende governatoriali, gli edifici pubblici, gli uffici, le caserme, le scuole esporranno la bandiera nazionale e a sera saranno illuminati. Le vetture tramviarie e gli autobus saranno imbandierati. Nel pomeriggio una banda presterà servizio al Pincio.

Il Duce alla sesta riunione della Commissione di difesa

Roma, 10 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, la Commissione suprema di difesa ha tenuto, dalle 16 alle 19, la sesta riunione della sessione dell'anno undecimo.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 10 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il Commissario del Sindacato nazionale fascista delle arti, Antonio Maraini, che gli ha riferito sull'attività svolta dal Sindacato stesso e sulle direttive per il corrente Anno XI. L'onorevole Starace gli ha espresso il proprio compiacimento.

Nessuna fornitura italiana di aeroplani all'Ungheria

Budapest, 10 notte.

Da fonte competente si dichiara che la notizia pubblicata dall'*Echo de Paris* circa una pretesa fornitura di aeroplani italiani all'Ungheria è completamente infondata.

La drammatica resa della "De Zeven Provincien,, dopo vane intimazioni e un bombardamento aereo

Diciotto membri dell'equipaggio uccisi e venticinque feriti

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

L'Aja, 10 notte.

Una bomba caduta sul ponte della nave, una tremenda esplosione seguita da un incendio e poi una corsa folle alle imbarcazioni di salvataggio: questa è stata la rapida successione di eventi che ha posto termine all'ammutinamento della corazzata De Zeven Provincien. Non v'è stata nessuna lotta da parte dei ribelli: solo l'ultimo tentativo di impietosire il comando delle unità partite alla caccia della corazzata, e poi un non riuscito tentativo di fuga preceduto dall'annuncio della resa e comunicato mediante la tradizionale bandiera bianca.

Lo scontro è avvenuto esattamente all'ora e sul posto previsti. La corazzata De Zeven aveva vogato a velocità estremamente ridotta durante il corso dell'intera notte, cambiando di continuo la sua rotta onde evitare di trovarsi di punto in bianco di fronte alle unità del vice-Ammiraglio Oster. Senonchè, poco dopo l'alba, la nave procedeva sempre a velocità ridotta al largo della costa meridionale di Sumatra puntando la prua in direzione del porto di Surabaya. Sperava forse l'equipaggio raggiungere questo porto e liberare, sotto la minaccia dei suoi cannoni, i compagni arrestati in quella fortezza?

La manovra avvolgente

Appena diradatasi l'oscurità, otto idrovolanti che cooperavano coll'incrociatore Java spiccavano il volo per perlustrare la zona ove, in base ai calcoli della notte scorsa, la corazzata ribelle doveva trovarsi. Essa è stata subito rinvenuta e dall'alto i piloti hanno segnalato al vice-Ammiraglio la posizione esatta della De Zeven. Il comandante del Java ha ordinato immediatamente lo schieramento in linea di battaglia delle sue forze composte di un incrociatore, due «destroyers», due sottomarini e alcune unità ausiliarie. Le navi, quindi, hanno iniziato una manovra avvolgente senza mai appressarsi troppo alla corazzata ribelle, ma allo scopo di tagliarle il passaggio verso il largo. Per radiotelegramma il capitano Bruinsma, del Java, intimava ai ribelli di inalberare senz'altro la bandiera bianca della resa a discrezione. Il messaggio è rimasto senza risposta. Un secondo venne lanciato attraverso l'etere per ordinare all'equipaggio ribelle di fermare immediatamente la nave e di sventolare la bandiera della resa. Stavolta però dieci minuti di riflessione erano concessi, coll'annuncio che alla scadenza di questo «ultimatum» la forza sarebbe stata usata e la nave, se necessario, affondata.

I ribelli compresero che non potevano rimanere silenziosi più a lungo. In luogo però di rispondere con un sì o un no alla tassativa domanda di resa della nave Java, ripeterono i termini dei loro messaggi dei giorni scorsi: la loro ribellione non aveva carattere politico, era una protesta contro un'ingiusta riduzione di salari, l'ordine e la disciplina a bordo erano perfetti, l'equipaggio desiderava evitare il ricorso alla forza ed era pronto ad arrendersi purchè fossero garantiti perdono e libertà. Il radiogramma aggiungeva «Non seccateci!».

Erano così passati cinque dei dieci minuti concessi dal capitano Bruinsma. Egli aveva ricevuto tassative istruzioni di non parlamentare coi ribelli. Senza perdere tempo, il capitano ordinava agli idrovolanti di spiccare il volo e di bombardare la nave appena scoccata l'ora prevista dall'«ultimatum». Due velivoli si alzarono dall'acqua e sorvolarono il De Zeven Provincien. Al nono minuto uno degli idrovolanti lasciava cadere dall'alto una bomba a una ventina di metri dai fianchi della corazzata. Una gigantesca colonna di spuma, un'esplosione e la vibrazione dell'intera carena della corazzata fecero comprendere ai ribelli che l'ora dei sotterfugi e delle discussioni era trascorsa.

Una bomba sulla corazzata

Un'altra e definitiva intimazione di resa era però fatta dal Java. Al decimo minuto una seconda bomba cadeva da bassa quota da uno degli idrovolanti sul ponte della corazzata. L'effetto dell'esplosione è stato devastante. Diciotto membri dell'equipaggio sono stati uccisi, venticinque altri più o meno gravemente feriti.

Mentre gl'idrovolanti si allontanavano dalla nave, colonne di fumo si sprigionavano dal ponte schiantato dall'esplosione. I marinai issavano immediatamente la bandiera bianca e si precipitavano, colti da panico, verso le imbarcazioni di salvataggio. Molti marinai indigeni, nel timore di veder saltare in aria da un istante all'altro la loro nave, non attesero che le imbarcazioni fossero calate e si gettarono in mare. Uno per uno i ribelli sono stati raccolti dalle imbarcazioni del Java e da quelle di una nave di commercio che, per caso, si trovava nei paraggi del drammatico scontro. I prigionieri sono stati condotti a bordo dell'incrociatore e posti in stato d'arresto. Gli ufficiali del De Zeven, accompagnati da nuclei di marinai, salivano quindi sulla nave ribelle e disertata dall'equipaggio. L'incendio è stato subito spento e la nave si è posta in linea dietro il Java per far ritorno alla base.

Gli ammutinati saranno condotti nell'isola di Onrust, presso Batavia, in attesa che una Corte marziale decida sulla loro sorte. Avvenuta la resa, le autorità olandesi hanno tolto l'embargo posto fin qui sulle notizie relative all'ammutinamento ed hanno rivelato che a bordo del De Zeven si trovavano sedici ufficiali, dodici sottufficiali — dei quali nove europei — tre indigeni, 44 marinai bianchi e 184 giavanesi. Nel corso poi della seduta della legislatura delle Indie olandesi, a Batavia, il comandante della base navale ha rivelato che i ribelli avevano trasmesso messaggi radiotelegrafici dai quali risultava in modo incontestabile che essi intendevano sfuggire alle ricerche e alla caccia delle navi al comando dell'Ammiraglio Oster e ottenere viveri e combustibile mediante il saccheggio di navi mercantili incontrate durante la loro corsa, allo scopo di poter raggiungere un porto straniero. Ottenuta la prova di questi propositi di pirateria in alto mare, il Comando navale ritenne necessario avvertire discretamente le varie compagnie di navigazione nell'Oceano Indiano, chiedendo loro di mutar rotta e di evitare l'entrata nel porto di Sabang, verso il quale si riteneva che la De Zeven si sarebbe diretta per rifornirsi del combustibile che andava esaurendosi. Il comandante ha poi rivelato che alla ribellione avevano preso parte attiva anche molti marinai europei.

Minaccia di nuove sedizioni

Dagli ultimi referti ufficiali di Batavia risulta che gli uccisi durante il bombardamento della nave sono tre europei, dodici indigeni e tre altri marinai non ancora identificati. I loro cadaveri, orrendamente sfracellati dall'esplosione e arsi dalle fiamme dell'incendio, sono irriconoscibili. Un europeo, sei indigeni e «due altre persone» sono stati gravemente feriti. Tra i feriti leggeri si trovano quattro indigeni e un ufficiale a nome Van Steenwick, che si ritiene sia stato fatto prigioniero dai ribelli e condotto quale ostaggio sul ponte della nave con la speranza che i piloti degli idrovolanti, scorgendo dall'alto ufficiali olandesi, avrebbero evitato il bombardamento della corazzata.

La situazione rimane tuttora incerta, perchè se la De Zeven Provincien è catturata, il malcontento serpeggia ancora fra i marinai e minaccia di esplodere da un istante all'altro. V'è molta elettricità nell'aria, molta effervescenza negli ambienti indigeni, e polemiche piuttosto violente nei grandi centri della colonia olandese. Si apprende che serii atti di indisciplina sono stati commessi in giornata dai membri dell'equipaggio della nave ribelle che rimasero a terra al momento in cui gli ammutinati si impossessarono della corazzata De Zeven e salparono dal porto di Oleleh. Si rivela oggi che, incaricati dal colonnello Berens, di cooperare con la polizia ai servizi di mantenimenti dell'ordine pubblico, i marinai giavanesi hanno obbedito, ma quelli europei si sono rifiutati di eseguire gli ordini ricevuti e sono stati arrestati e tradotti nella fortezza di Oleleh.

Intanto a Batavia, nelle camerate delle caserme sono state trovate iscrizioni sediziose tracciate con il gesso, il che ha provocato nuove misure eccezionali, dirette a evitare una qualsiasi agitazione. Il Procuratore Generale ha proibito tutte le questue a beneficio delle eventuali vittime del movimento di opposizione organizzato contro l'Ordinanza entrata ultimamente in vigore e tendente a porre sotto il controllo delle autorità la creazione di nuove scuole libere di indigeni. Nell'esercito l'ammutinamento della nave-scuola ha provocato — da parte dei sottufficiali europei il cui Sindacato aveva esso pure intrapreso in questi ultimi tempi una campagna attiva contro la riduzione dei salari — manifestazioni spontanee di lealismo.

L'atto di insubordinazione dell'equipaggio della De Zeven Provincien, che non ha precedenti negli annali della flotta olandese, ha messo in causa l'esistenza dei Sindacati tollerati dalle autorità tanto nell'esercito come nella marina. E' all'influenza di questi Sindacati che si attribuisce gran parte di responsabilità di questo evento.

«E' con questo sistema nefasto che bisogna prendersela — scrive un collaboratore militare del Vaterland all'Aja — più che con gli ufficiali e con l'equipaggio della De Zeven Provincien».

Il ritorno della Regina Guglielmina

Ad ogni modo l'ammutinamento dell'equipaggio della nave-scuola è un serio avvertimento, di cui si dovrà tener conto tanto nelle colonie come nei Paesi Bassi. E' certo che questo evento non mancherà di avere ripercussioni sulle elezioni che si svolgeranno nel mese di giugno e attirerà dei partigiani al partito fascista olandese, e a un nuovo partito nazionalista in via di formazione.

I circoli governativi olandesi affermavano questa mattina che, contrariamente ad alcune voci corse, il Gabinetto non ha presentato le dimissioni. I circoli parlamentari approvano l'atteggiamento energico del Governo per dominare l'ammutinamento della De Zeven Provincien, la cui resa è stata conosciuta con soddisfazione. Si mette in rilievo che non vi è alcun rapporto fra questo incidente e le difficoltà incontrate ieri, alla seconda Camera, dal Governo, che non è d'accordo con essa unicamente su una questione di politica interna che si ricollega col deficit di bilancio.

Si apprende intanto che, data la situazione politica, la Regina Guglielmina — che si trova attualmente in Svizzera — ha deciso l'immediato ritorno all'Aja.

De numerosi dispacci trasmessi in serata dalla base delle operazioni si apprendono nuovi e drammatici particolari sull'inizio e lo svolgimento della manovra che ha condotto alla cattura della De Zeven Provincien.

L'idrovolante «D. 35», facente parte delle forze di difesa dei possessi coloniali olandesi nell'Oceano Indiano, fin dalle prime ore del mattino era venuto ad adagiarsi a fianco dell'incrociatore Java, pronto a cooperare con quest'ultimo alle operazioni. Quando venne impartito l'ordine di iniziare il bombardamento della nave, l'idrovolante si alzò dal pelo dell'acqua, sorvolò la corazzata e poi, dopo aver lanciato una bomba a una ventina di metri di distanza dai fianchi della corazzata, lasciò cadere, da bassissima quota, una bomba di cento libbre la quale urtò il ponte della nave e vi praticò un largo squarcio. Si udì una fortissima esplosione e, tra il fumo e le fiamme, si videro precipitare in mare, come pioggia, scheggie di legno e di metallo. Molti marinai, colti da terrore, saltarono immediatamente in acqua con la speranza di allontanarsi, a nuoto, dal luogo dello scontro. Furono però raccolti uno dopo l'altro da imbarcazioni di una nave commerciale che si trovava poco distante, e trasportati a bordo del Java.

L'incendio causato dalla bomba non risultò pericoloso e fu presto estinto. L'idrovolante però, un Dornier, subì danni al motore e alle ali in seguito alle ripercussioni dell'esplosione, poichè esso rimase nelle vicinanze della nave, pronto a riprendere il bombardamento nel caso in cui la prima bomba non sortisse effetto immediato. Dopo che gli ammutinati furono posti in stato di arresto, gli idrovolanti si allontanarono per raggiungere la loro base. Uno solo si è tenuto a lato dell'incrociatore Java, pronto per qualsiasi evenienza.

L'intero incidente è durato appena un quarto d'ora. Gli ammutinati si fecero arrestare senza opporre la menoma resistenza. La De Zeven Provincien, con un equipaggio ridottissimo, si tiene a fianco del Java e procede verso gli Stretti della Sonda, per raggiungere l'isola di Onrust, a quindici miglia da Batavia, ove gli ammutinati saranno internati in attesa di essere tradotti dinanzi a una Corte Marziale.

Il comandante dell'incrociatore De Zeven Provincien, capitano Eikenboom è stato esonerato dal comando e probabilmente sarà tradotto egli pure dinanzi alla Corte Marziale, sotto l'accusa di avere trascurato gli avvertimenti che gli erano stati dati che lo scoppio della rivolta era imminente.

Un distaccamento di fanteria è stato oggi stesso inviato da Batavia nell'isola per cooperare, con la polizia militare locale, nei servizi di sorveglianza dell'equipaggio ribelle. Da Bandoeng è partita poi una squadriglia di 14 velivoli ordinari da bombardamento.

Sei pompieri periti nell'incendio di un albergo americano

Il fortunato eroismo d'una telefonista

New York, 10 notte.

Un telegramma da Omah, Stato di Nebraska, informa che un violentissimo incendio ha distrutto l'Hôtel Milliard, uno dei più fastosi che siano stati negli ultimi anni costruiti nelle stazioni di villeggiatura americane.

I clienti dell'albergo, svegliati dalle suonerie dei telefoni, hanno dovuto cercare la fuga passando da quelle caratteristiche scale esterne che, per legge, ogni costruzione deve avere in America. A quanto pare, fra gli ospiti dell'albergo non vi sono vittime: due di essi risultano mancanti, ma è possibile che essi, messisi in salvo, si siano rifugiati presso qualche casa amica o qualche altro albergo e non abbiano potuto dare notizia di loro.

Purtroppo, invece, sei pompieri sono rimasti uccisi in seguito a crolli parziali o sono morti in seguito alle ustioni.

L'opera dei pompieri è stata eroica: una squadra dopo l'altra è entrata nel braciere allo scopo di giungere fino al centralino telefonico dove la switchboard girl era rimasta prigioniera delle fiamme. Si deve al sangue freddo e all'eroico altruismo di questa ragazza, Mary Bigstiff, se tutti gli ospiti che in quell'ora erano a letto hanno potuto essere avvertiti del pericolo imminente e hanno potuto mettersi in salvo passando dalle scale di sicurezza.

Essa, imperterrita, ha continuato a suonare i campanelli degli apparecchi situati nelle varie camere, avvertendo ognuno di mettersi in salvo immediatamente.

Ma, compiuta la sua opera altruistica, la ragazza si è trovata prigioniera delle fiamme. Essa non poteva assolutamente uscire dal suo ufficio. Allorchè la sua presenza dentro al braciere fu segnalata, i pompieri si gettarono con meravigliosa abnegazione al suo salvataggio.

Cinque di essi, si sono successivamente gettati nell'immane rogo: nessuno di essi era più uscito. Ancora un valoroso dopo pochi minuti di ansiosa attesa, si è lanciato fra le fiamme ed è riuscito a trarre in salvo la giovane. Ma il salvatore è morto stamane in seguito alle tremende ustioni.

La polveriera dei Balcani

Nuove voci inglesi d'allarme contro la tirannide di Belgrado

Londra, 10 notte.

Ormai non v'è più forse un sol giornale londinese che si ostini a tener chiusi gli occhi dinanzi al crescente pericolo di un'esplosione nei Balcani destinata, come nel 1914, ad appiccare l'incendio all'Europa. I critici e gli allarmati di oggi sono però gli amici di ieri della Serbia: i loro nomi sono ben noti, la loro voce conserva le apparenze e le inflessioni dell'amicizia e della premura, ma è voce di persone colte da allarme. L'avvertimento che essi rivolgono alle Nazioni europee e all'Inghilterra in special modo di sorvegliare e controllare, e il consiglio aperto di intervenire prima che sia troppo tardi, acquistano quindi un significato e un'importanza che non possono essere in alcun modo menomati.

Tragici presagi

Lettere sulla situazione interna della Jugoslavia sono inviate a questi giornali da persone che hanno visitato di recente il paese e ne sono ripartiti con l'animo invaso da tragici presentimenti. I loro rilievi hanno accentuato l'inquietudine generale e intensificato la domanda di un'azione a Belgrado. Qualche serbofilo impenitente nelle lettere a giornali ha fatto allusione a pretese manovre italiane e a pericoli di conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia. Queste insinuazioni, avanzate senz'ombra di prova e senza volontà di esser provate, sono scomparse in questi ultimi giorni, grazie anche al contributo ai dibattiti sulla situazione jugoslava recato da corrispondenti volontari del Manchester Guardian.

Oggi il grande organo manchesteriano pubblica due lettere di estrema importanza. Una è del deputato Davies il quale deride le voci di manovre italiane e dichiara che esse sono fatte circolare da coloro che sono interessati a far credere al mondo che a Belgrado le cose vadano come nel volterriano migliore dei modi.

«La situazione in Jugoslavia va di male in peggio — egli dice. — Malgrado i ripetuti appelli da parte dei suoi migliori amici in Inghilterra, il regime di Belgrado non sembra saper dove fermarsi nella sua vendetta contro le minoranze entro il suo territorio».

Riferiti i casi di persecuzioni di leaders politici, l'on. Davies aggiunge:

«Non spetterebbe certo agli inglesi di intervenire negli affari jugoslavi, eccetto forse per motivi umanitari. Ma quando si tenga presente che l'Inghilterra è stata una delle firmatarie del Trattato che ha creato il presente Stato jugoslavo, e che questo Trattato provvede a che i principii di libertà e di giustizia siano applicate a tutte le nazionalità entro le frontiere del Regno jugoslavo, siamo persuasi che l'Inghilterra ha diritto ad elevare una protesta contro la violazione delle clausole del Trattato. D'altra parte, siamo stati trascinati nell'ultima guerra principalmente a causa degli imbrogli balcanici, e io ritengo essere necessario informare Re Alessandro ed il suo regime dittatoriale di Belgrado che l'Inghilterra sta sorvegliando le loro tiranniche attività con un interesse più intenso che in passato».

Minaccia crescente

La notissima scrittrice signorina Durham torna poi oggi ad illuminare la pubblica opinione inglese sul reale stato di cose in Jugoslavia con una lettera, pure inviata al Manchester Guardian, nella quale dichiara che «la determinazione dei Serbi non solo di soggiogare i popoli in uno stato di sottomissione, ma di estendere i territori mediante ulteriori conquiste, è una minaccia di giorno in giorno crescente per l'Europa. I giornali di Belgrado che, come è noto, sono organi del governo, parlano sempre di una Jugoslavia dal Mar Nero alle coste dell'Adriatico e dell'Egeo. Questo fine non può esser realizzato che mediante la distruzione della Bulgaria e dell'Albania, e la conquista di Salonicco. Questo piano non solo è liberamente pubblicato, ma porzioni dell'Ungheria, dell'Austria e persino dell'Italia sono segnate nelle carte geografiche sotto la menzione «Jugoslavia irredenta». E sulla loro redenzione si parla ampiamente come di una necessità. Il 9 dicembre scorso, riferisce sempre la signorina Durham, l'ufficio di corrispondenza di un gruppo di esiliati croati dichiarò che un progetto era in esame a Belgrado per attaccare l'Albania settentrionale all'inizio del presente anno, e che i montenegrini avrebbero attaccato dalle loro frontiere e i serbi lungo la linea di Kossovo. Una larga porzione dell'Albania si sarebbe così trovata rinchiusa fra i due eserciti. Il piccolo esercito albanese sarebbe stato impotente dinanzi alle forze unite di Belgrado.

Queste informazioni, date in dicembre dai Croati, sono, a quanto afferma la signorina Durham, corrette, e di ciò esistono numerose prove.

«Il fallimento della Lega delle Nazioni — conclude la scrittrice — nel frenare le attività nipponiche, ha esercitato un cattivo effetto su questi piani di espansione. Non abbiamo rappresentanti britannici a Uskub, a Monastir e nel Montenegro, come li avevamo gli anni scorsi. Questi punti richiedono un'attenta osservazione, e l'economia in questa direzione può dimostrarsi nemica della chiaroveggenza».

R. P.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Febbraio e marzo

Ad occasione del «boom» sulle miniere d'oro del Sud Africa — episodio che ha avuto breve vita —, le principali Borse mondiali hanno da alcune settimane un tono particolarmente monotono. Tono che, in attesa di importanti avvenimenti, ha poche probabilità di mutare nel corso del mese.

A Parigi il Ministero Daladier si trova allo stesso punto di quello Boncour, ma, per ora, pare abbia maggiore probabilità di sanare il bilancio del suo predecessore. Nell'incertezza, la Borsa e soprattutto il franco ed i titoli di Stato sono deboli, mentre l'esodo dell'oro continua.

A Berlino fra poche settimane vi saranno le elezioni. Esse, probabilmente, non muteranno la situazione politica, ma solo dopo sarà possibile conoscere il piano economico del nuovo Governo. Intensificarsi del processo autarchico, difesa dell'agricoltura, esperimenti di lavoro obbligatorio? E' probabile, ma la grande industria è in grado di difendere con buoni ragioni i suoi interessi che impongono invece un intensificarsi degli scambi internazionali.

A Londra si fa dipendere il prossimo avvenire da due avvenimenti: le trattative per i debiti con gli Stati Uniti e la Conferenza economica; prima di allora nessun programma, e, nell'attesa, si svolge una politica giornaliera sperando un chiarimento della situazione internazionale. Chiarimento che può venire solo da Washington, verso cui sono puntati gli occhi di tutti coloro che seguono le vicende della crisi mondiale.

Quando il 4 prossimo marzo Roosevelt assumerà il potere — dopo quattro mesi che gli Stati Uniti erano privi di Governo — egli dovrà affrontare e tentare di risolvere problemi di politica estera ed interna dai quali dipende non solo l'avvenire degli Stati Uniti, ma il destino dell'economia mondiale. I debiti di guerra, gli scambi internazionali, la difesa del dollaro, le dogane, le condizioni disperate dell'agricoltura, la disoccupazione, una vicenda concatenata al di cui corso, in un senso o nell'altro, è legato l'avvenire dell'Europa.

Marzo del 1933: mese climaterico, ma, forse, preludio di giorni migliori.

***

Il Commissariato per il commercio estero dell'U.R.S.S. pubblica le cifre definitive della bilancia commerciale nel corso del 1932:

	importaz.	esportaz.
	in rubli oro	
1931:	1.105.000.000	811.200.000
1932:	685.000.000	563.200.000

Il valore d'un rublo oro è di circa dieci lire. Il disavanzo della bilancia commerciale nel 1931 è stato di [illegible] milioni di rubli e nel 1932 di [illegible] milioni.

***

Nel 1913 la Gran Bretagna esportava [illegible] milioni di tonnellate di carbone; nel 1930 cinquantaquattro milioni; nel 1931 quarantadue; nel 1932 trentotto milioni. Rispetto al 1913 la esportazione nel 1932 è quasi dimezzata.

***

Nel mese di gennaio la «General Motors» ha venduto ottantaduemila vetture, rispetto a cinquantatremila in dicembre ed a settantaquattromila nel gennaio del '32.

Nel gennaio del '33 l'industria automobilistica tedesca ha venduto il cinquanta per cento in più di automobili rispetto che nel gennaio del '32.

[illegible]

Borsa di Torino

[illegible]

[illegible]

TRIESTE, 10. — Rend. 3,50 % 80,10; Consol. 5 % 86,40; Venezie 3,50 % 87,30; B.T.N. 1934, 100,775; 1940, 101,90; 1941, 101,90; Adria 30; Cosulich 23,50; Libera Triest. 24; Lloyd 80,25; Assicurazioni Generali 3060. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 67,05; New York 19,54; Zurigo 377,10.

ROMA, 10. — Media Consolidati e Cambi. Rendita 3,50 % netto 1906, 80,025; 3,50 % netto 1902, 78,00; 3 % lordo 56,75; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 86,225; Buoni Novennali 5 % 1934, 100,75; 1940, 101,90; 1941, 101,975; Obblig. Venezie 3,50 % 87,375. — Cambi: S. U. America 19,54; Inghilterra 67,05; Francia 76,26; Svizzera 377,10; Argentina carta 4,35; Belgio 272,6; Canadà 16,50; Cecoslovacchia 58,17; Danimarca 300; Germania 466,0; Norvegia 340; Olanda 787,7; Polonia 219; Spagna 161; Svezia 360,5.

Rassegna agraria settimanale

Sempre calmo il mercato del frumento tanto in Italia che all'estero, dove per la valorizzazione di tale prodotto si attende lo schiarirsi della situazione economica internazionale. Essendo però il commercio granario dei paesi più forti produttori basato sulle possibilità di esportazione, e mancando queste attualmente, l'unico mezzo per alleggerire il mercato consiste nella restrizione delle coltivazioni o nell'aumento del consumo interno impiegando il frumento anche nell'alimentazione del bestiame, come in parte sia già avvenuto.

I prezzi interni nella decorsa settimana hanno ancora subito qualche lieve ribasso, dovuto ad una minore richiesta.

Le condizioni delle colture continuano ad essere buone e già da molti agricoltori cominciano ad effettuarsi leggere somministrazioni di concimi azotati, in particolare di nitrati, dove i campi si sono liberati dalla neve.

Tanto il riso, quanto gli altri cereali minori dimostrano una debole attività con limitate flessioni dei prezzi, benchè per il riso si preveda per un prossimo avvenire una maggiore fermezza.

Un relativo movimento si è verificato nel mercato dei foraggi, pur mantenendosi quasi i prezzi costanti. Più sostenuta invece è la paglia buona di frumento, di cui si ha sempre una discreta ricerca da parte specialmente di quelle zone che più sono andate soggette alle avversità meteoriche all'epoca della passata mietitura.

Riguardo al bestiame, come in genere a tutta la produzione zootecnica, nessun fattore è venuto a variare la solita pesantezza. Per i formaggi un pericolo è rappresentato dai provvedimenti allo studio presso il Senato degli Stati Uniti, che tenderebbero a contingentare l'importazione dei prodotti caseari. E' nota l'importanza che riveste il mercato nordamericano per la nostra esportazione dei formaggi, soprattutto di quelli a pasta dura, ed è stato quindi opportuno l'intervento a tale riguardo delle nostre autorità diplomatiche. A difesa della nostra produzione delle uova si è ritenuta necessaria l'obbligatorietà della marcatura delle uova importate, introdotta con speciale disposizione governativa.

Il commercio dei vini si svolge moderatamente con maggiore interessamento per le qualità più pregevoli. La facoltà di potere destinare al commercio locale i vini di gradazione alcoolica inferiore a quella minima stabilita dalla legge facilita lo smaltimento dei vini più deboli che quest'anno sono stati prodotti in un quantitativo superiore che per il passato.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — Borsa merci. Base Torino: Frumento: apertura: marzo 108,50; maggio 110,75; luglio 93; chiusura: marzo 108,85; maggio 111,25; luglio 93. — Granoturco: chiusura, marzo 55,50; maggio 55,90; luglio 56,50. — Base Alessandria: Frumento: apertura: luglio 93,25; chiusura: luglio 93,50. — Riso: apertura: corr. 102; maggio 103,50; chiusura: corr. 102; maggio 103,50.

MILANO, 10. — Borsa merci. Frumento: marzo 108,40; maggio 110,10; luglio 92,40. — Granoturco: marzo 55; maggio 55,75; luglio 56.

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

CITTA' DI TORINO

Assunzione di Medici Igienisti Straordinari

Il Municipio assume in servizio straordinario provvisorio sei medici igienisti.

Età massima anni 35 al 1.o febbraio 1933 - XI.

Presentazione delle domande entro il 20 febbraio 1933 - XI.

Informazioni presso la Divisione Personale.

Frontiera

La regione che egli percorreva era difficile, solitaria, selvaggia: era un paese di frontiera, solcato da grandi e bellissime strade: ma forse il ricordo di guerre che vi si erano combattute, o la mescolanza delle razze che vi si trovava, cosa assai solita dei paesi di confine, dava l'impressione d'una grande solitudine e tristezza, di vita appartata e di inimicizia. Era tutto un sistema di monti e di valli; senza volerlo si guardava a queste cose come a elementi di difesa e d'insidia. Di più, questa contrada era povera d'uomini, l'abitava una popolazione grama e scadente, con un gran numero di donne, un vero fondo di razze stanche. Già da alcuni giorni egli viaggiava per codesti paesi: era giovane, cominciava a lavorare per conto d'una ditta, da luogo a luogo aveva finito col trovare interessante quel viaggio, lo prendeva un improvviso piacere a percorrere quelle valli, quasi sul corso e la voce dei fiumi, a battere alle locande solitarie dei crocicchi o alle osterie dei paesi. Gl'incontri con quell'umanità chiusa, in qualche modo infida, gli rinnovavano un'emozione che per molti del nostro tempo è alla base della vita, rappresenta la gioventù, è un ricordo e un sogno che rappresenta il viaggio stesso della vita, e cioè la guerra. Ora scendeva col fiume, quasi al termine del suo giro. Aveva passato la sera precedente in un'osteria solitaria fra case sparse, e aveva raccolto gli sguardi della padrona che s'erano fermati su di lui, mentre gli uomini la tenevano d'occhio e ne controllavano ogni passo e ogni sguardo. Si direbbe che presso le razze stanche e decadute una gelosia malata sorvegli di continuo le donne, le quali hanno un ultimo istinto vitale prepotente e selvaggio, lo stesso che si trova nella Bibbia fra le donne rimaste sole in un mondo languente a riaccendere la fiammella della vita. Era d'estate. Egli aveva traversato a piedi la foresta coi suoi lamponi che gli ricordavano un'altra donna solitaria, intenta a fare uno sciroppo di quei frutti, una giovane pallida che sfioriva in un villaggio di donne e di bambini. La sera lo sorprese lungo il fiume ancora, le ombre scendevano con gli alberi neri a rendere più stretta la valle, i crocicchi con le scritte delle tabelle di smalto rendevano infinito il viaggio, lunghe le strade bianche e fosforescenti nella sera; i monti più alti e lontani levavano le teste brulle come per guardarlo, allo stesso modo che in guerra, parevano giganti con la voce dei cannoni.

Pensò di bussare a una casa posta sulla riva del fiume. Bisognava scendere qualche gradino per raggiungerla. Fatti quei pochi passi il rumore del fiume fu presente e vicino, i colli e i monti si strinsero intorno, la luna grossa e di miele spuntò da un cielo breve, su un poggio con una chiesa bianca e fantastica. Egli aprì un cancello di legno, bussò a una porta. L'ombra d'una donna gli aprì. La stanza, che doveva essere foderata di legno, emanava un calore insopportabile. La donna accese un lume, ed egli la vide quale era, una delle tante donne della contrada, scarna e bruna, con un color olivastro che in alcuni punti si addensava, rendeva più lucidi i suoi occhi febbricitanti e più sciupato quel viso tanto sciupato di tutte le donne della contrada, e delle stesse bambine. La voce del fiume attraverso la finestra aperta circondava tutta la casa, a momenti pareva di navigare sul filo della corrente. Egli chiese da mangiare e un alloggio per la notte. Si sarebbe contentato di dormire sul fieno, sotto il tetto, dove di solito è ammucchiato in quei villaggi. «No, disse la donna; noi abbiamo un letto e una stanzetta. Lassù dorme un nostro zio, un vecchio molto malato; non si spaventi se lo sente lamentarsi; è vecchio e malato, morirà presto. Noi non facciamo dormire i bravi giovani sul fieno». Forse era l'incertezza della sua lingua che dava al discorso effetti tanto curiosi. Ella si assentò per un momento, parlò con qualcuno in cucina, tornò con la tovaglia e si mise ad apparecchiare. Egli domandò: «C'è suo marito?». Ella viveva con una sorella, spiegò; erano scese dalla montagna perchè lassù non c'era da vivere, in montagna fanno soltanto fieno e granoturco; nella valle facevano le sarte per la gente che abitava per le case sparse lungo il fiume e dietro il colle. E poi, sulla strada passa sempre tanta gente. «Noi non abbiamo marito. Non ci sono più uomini, e le ragazze non prendono marito». La sorella entrò poco dopo, una bionda, piuttosto piena: somigliava all'ostessa del giorno avanti. «Noi, ella disse, non vediamo quasi mai nessuno da queste parti. La gente passa e non si ferma; passa molta gente, e anche dei bei militari. Quanti giovani, quanti uomini ci sono. Ma da noi scappano tutti, quei pochi, e noi rimaniamo, povere donne sole. Ci sono troppe donne, e uomini stanchi». Parlava a bassa voce, guardando di quando in quando il soffitto dove tra le commessure filtravano gli steli del fieno. Rimase un istante in silenzio come per sentire se qualcuno si muovesse. Difatti si sentiva lassù come se qualcuno si voltasse in un giaciglio di strame, la stessa impressione che si prova nelle stalle. «Ora gli porto da mangiare», disse la bionda che doveva essere la sorella minore. «Non mangia con noi, non si può quasi più muovere» disse l'altra.

Fu costei che si accorse come i bottoni della giacca del forestiero ciondolavano e stavano per staccarsi. Disse che bisognava fermarli; non c'era bisogno che si levasse la giacca. Si mise in ginocchio davanti a lui seduto, cominciò pazientemente e diligentemente a dare qualche punto, era contenta di servirlo; le sue mani erano dure e indaffarate come quelle delle mamme che si sentono addosso i bambini in occasioni come questa. Dure e familiari. Era contenta di sentirlo sotto le sue mani, un uomo; strappò il filo coi denti. «Si fanno volentieri i servigi ai giovani», disse. «Ai giovani forti», aggiunse.

La stanza era grande. In fondo, verso la finestra, si vedevano due giacigli che dovevano essere delle due sorelle, e tra i due giacigli una culla vuota. Egli pensò mentalmente: Dove sarà il bambino? Ella capì, perchè gli teneva ancora le mani sul petto, e gli rispose come se fosse stata interrogata: «Era il bambino di mia sorella. Non era un bambino forte e non c'è più. Da noi non nascono bambini forti». - «Ha marito sua sorella?». - «No, non ha marito. Ha avuto il bambino con uno del nostro villaggio. Noi non abbiamo marito. Non ci sono mariti. Da noi le ragazze che possono hanno un figlio. I giovani partono e vanno a fare il contrabbando, a casa le donne hanno bisogno di bambini. Noi ora siamo molto sole. Non ci sono che vecchi». La sua voce divenne più sommessa, quasi impercettibile: «I vecchi ci fanno la guardia, e non vogliono che accostiamo i bei giovani». Si sentì sulla strada il rantolo affannoso d'un motore che doveva trascinare un gran peso. Ella rimase con l'ago lucente fra le dita levate e disse: «Passano, quanti ne passano. Di solito si fermano all'osteria più oltre il bivio. La padrona aspetta un bambino». Il carro faceva lentamente la salita, svoltò, rumoreggiò ancora lontano. Ella aveva finito il suo lavoro, gli aveva carezzato i risvolti della giacca come per metterli in ordine. Per un poco ancora egli sentì quelle dita dure e nervose sul petto. La sorella entrò per mettere in tavola, la luce vibrò più bianca, la cucina strepitò più forte e in festa. Le donne sedettero ai suoi lati, ma prima la bionda caricò un grammofono con un vecchio ballabile, e perchè non si sentisse troppo, pose attorno alla macchina un arcolaio, e vi distese sopra un materasso. Già la voce della macchina era incerta e tentennante; ora saliva profonda e sotterranea, come di uno che tenti di parlare imbavagliato. Vecchia musica, vecchi tempi, vecchi anni, era come rivedere amori, fiori, donne, d'un tempo remoto.

Il vino non era cattivo come è di solito in quella contrada, che tira facilmente all'acido. Le sorelle gliene versavano a gara, bevevano esse stesse, con le guancie in fiamme, e affannando leggermente. Egli si sentiva ora confinato in fondo a quella valle, in quella notte che a mano a mano si faceva più fonda, e il fiume gridava sempre più forte negli intervalli di quei suoni, e con accenti musicali. Ora che avevano bevuto molto faceva più caldo che mai. Solo davanti alla finestra aperta si sentiva l'alito fresco dell'acqua, come d'un nembo vicino. «Si potrebbe ballare» disse la sorella maggiore.

Egli prendeva a turno le ballerine, esse si succedevano senza gelosia, senza fretta, con ordine e con un senso di gerarchia. Tutto era lontano, dimenticato, e il mondo nient'altro che questo rito notturno. Egli si sentiva il centro del mondo, la forza, la luce, la giovinezza. Le ballerine si accostavano a lui ad occhi bassi, si abbandonavano a lui, avevano qualcosa di solenne, egli era l'apportatore d'una nuova stagione, si sentiva un elemento della natura come l'acqua e l'aria. Non parlavano quasi, la stanza era animata di sospiri, egli sentiva crescere fra le sue braccia le due donne come piante che si svegliassero a un sole nuovo, con l'improvviso imbaldanzire delle stagioni buone. Esse erano docili, dopo un po' imitavano i suoi passi, andavano meticolosamente all'unisono, rifacevano atti che egli aveva fatto, s'erano impadronite dei suoi atteggiamenti come d'un segreto, e ogni loro passo era un omaggio a lui. Ed egli sentiva la gerarchia che s'era stabilita fra di loro; la maggiore era quella che aveva maggior diritto, la bionda era la più piccola. Così, avrebbe portato a spasso il mondo.

Era quasi bello, ad ogni modo era un fatto misterioso. Fuori del ritmo della musica risuonarono alcuni passi sul soffitto. Erano passi lenti, misurati, sembrava che qualcuno camminasse all'infinito, pazientemente, per una strada aerea e sonora. La sorella maggiore, che ballava in quel momento, si fermò col dito alzato. Il grammofono scaricò la sua musica e raschiò per un pezzo. Quel passo si allontanava, si avvicinava, sembrava che scendesse per una scala di legno interminabile, sembrò che si avvicinasse alla porta, poi si moltiplicò e parve il passo di qualcuno che cammini carponi. «E' lui», sussurrarono le donne. Si buttarono sul letto come se fingessero di dormire, egli vi si trovò prigioniero. «Zitto» gli disse una voce e un alito vicino. Quel viaggio dell'uomo che camminava ora trascinandosi carponi non finiva mai. «E' geloso di noi, non lo abbiamo mai voluto». Il passo finì. Con la medesima regolarità qualcosa cominciò a gocciolare dal soffitto; era qualcosa di bruno e lucente, come la feccia d'un vino, o sangue. Cadeva regolarmente in un sol punto, poi cominciò a formare un rigagnolo che scorreva per la commessura delle tavole prima di stillare, come le goccie di pioggia su un filo teso, su e giù, su e giù.

CORRADO ALVARO.

Libri ricevuti

FLAVIA STENO: «Un fatto di cronaca». — Treves, Milano.
Avv. EMILIO MENDOZA: «Vademecum del commerciante». — Edel. Ed. Torino; L. 8.
CAP. BAUER: «Il sottomarino U. C. 55». — Marangoni, Ed. Milano; L. 10.
GIOVANNI ANDREA COSTA: «Cerimoniale nelle pubbliche funzioni». — Quinelli, Ed. Fano; L. 15.
GIANIORTE MARTINELLI: «Karma». — «Il Pensiero», Ed., Bergamo; L. 6.
T. COL. ROCCO MORRETTA: «L'Italia e il suo soldato». — Tip. Modenese, Ed. Modena; L. 12.
ALBERTO VIVIANI: «Giubbe rosse». — Barbèra, Ed. Firenze; L. 10.
CAP. MARIO CEOLA: «Guerra nostra». — [illegible], Milano; L. 10.

Modernità

I veri aspetti della natura ci son palesi soltanto se ci spingiamo nei luoghi ove l'uomo non giunse con le opere della sua mano, e nel profondo dell'anima nostra dove la volontà non esercita i suoi ingannevoli giuochi. Imprese difficili, però, tanto l'una che l'altra, imprese avventurose fertili di rischi e di spaventose rivelazioni. All'infuori di queste due zone quasi inaccessibili, tutto subisce la correzione, l'adattamento che l'uomo esegue nell'intento di addurre le forme e le forze della natura ai suoi fini particolari. Assoggetta il corso delle acque e la densità dell'aria, pianta la palma là dove dovrebbe crescere l'ulivo, strappa le sopracciglia femminili per sostituirle con altre artificiali di più vasto arco e poste un tantino più in su di quelle vere, come vuole la moda imposta dalla fatale Greta.

Anche l'arte può considerarsi come una correzione della natura, in quanto consiste nell'interpretazione dei valori naturali; ma se le modificazioni di cui abbiam parlato possono essere tollerabili perchè giustificate dalla necessità, la trasformazione delle cose dell'arte, da qualunque ragione sia sostenuta, appare inutile offensiva e mostruosa; perchè l'opera d'arte è una cosa finita in sè, senza precedenti e continuazione. Ed ecco perchè ci sembra sconcio il tentativo di far rivivere, per esempio, Amleto fuor dei suoi fatti e delle sue parole, distogliere persone e avvenimenti da «I promessi sposi» per cacciarli in pasticci per i quali non eran nati. Ed ecco anche perchè son sterili e condannate a pronta morte quelle così dette adattazioni che di opere in prosa e in musica si fanno, con il pretesto o l'illusione di renderle accettabili ad un altro pubblico o ad una diversa epoca.

A Santiago del Cile c'è un bel tipo, il direttore delle Collezioni nazionali d'arte, il quale s'è assunto, all'insaputa di tutti, il gran lavoro di ritoccare e rammodernare i quadri antichi che egli aveva in custodia. Per un po' nessuno s'è accorto dello scherzo, ma un bel giorno la cosa è stata notata, ed a richiesta del pubblico il Ministero dell'Interno ha dato incarico ad una Commissione di giudicare lo strano caso. L'inchiesta si è conclusa con l'esonero di quel direttore, e con la notizia che ci vorran parecchie centinaia di migliaia di lire per restaurare le opere deturpate. Uno scandalo, insomma. E si domanda: era un matto, quel direttore, o credeva lecito metter le mani sugli antichi capolavori? A pensarci, nell'un caso e nell'altro sempre matto è; chè non altro che matto può essere chi, per esempio, voglia dare alla «Flora» i capelli corti come usano oggi, o dipingere una sigaretta fra le labbra de «La Gioconda», o trasformare «La Ronda» in un quadro cubista. Deve aver pensato, quel matto, che se lui, uomo vivo verde e direttore di musei aveva il volto glabro, non c'era ragione che il Mosè di marmo che sta assiso in San Pietro in Vincoli dovesse aver tanto fiume di barba e baffi. E deve aver pensato anche che, come una sartina modifica un abito da signora dell'anno avanti in uno all'ultima moda, si potessero anche aggiornare le opere d'arte, renderle *up to date*, sì che sembrino ancor fresche dell'originale pennello. Tutto questo deve aver pensato; ma ha dimenticato una cosa: che a qualcuno potesse un bel giorno venire in mente di rimodernargli il cervello.

ch.

CROCIERA ADRIATICA

Vita e miracoli dei vaporini

Dal nostro inviato speciale

MARE ADRIATICO, febbraio.

A bordo, certi scali prima dell'alba sono considerati una calamità. Gli equipaggi ormai si sono rassegnati. Una levatoccia, l'arrivo, il solito dondolio al buio, rotolare di catene e di gòmene, casse che vanno su e giù rimbalzando, lo scambio dei sacchi della posta, qualche parolaccia di marinai che non si sbrigano, e il lavoro è finito. Ma per i passeggeri è un'altra cosa. Questa sveglia fuori orario è giudicata un indegno sopruso. La loro presenza ai posti di manovra non è certo indispensabile. Ma fatto sta che all'ora dell'approdo, dalla prima alla terza classe, non c'è una persona che non venga a saperlo. C'è sempre qualcosa che picchia sul soffitto mentre siete nel sonno, o un ferro che batte sulla parete esterna all'altezza del guanciale mentre tentate di riaddormentarvi. La nave suona da poppa a prua rullando senza posa, come un tamburo di rame.

Come si fa la spesa

Sono così i vaporini. Questo chiasso è il segno della loro giovinezza. Ci sono piroscafi taciturni come ci sono piroscafi chiassosi. Sono navi piccole e lindi, sono svelte e giovani. Partono da Venezia e in una settimana fanno visita a tutti i porti dell'Adriatico: Istria, Dalmazia, Puglie, Albania, Marche. Piroscafi quasi tutti nuovi, stillanti gocce di vernice, lucidi di smalto come giocattoli.

Vanno e vengono come in una grande casa, e ogni porto è una camera in cui si vedono dei parenti. Dappertutto hanno l'aria di trovarsi in famiglia. C'è sempre un impiegato, un pescatore, una guardia che li saluta come vecchi amici. A Sebenico, stamane, un gruppo di donnette offriva lepri e tacchini. Tirava un po' sul prezzo, ma qualcosa ha finito col venderla. La spesa per il pranzo e per la cena si fa così, di tappa in tappa. A Zara si compra il pane e il caffè, a Spalato la carne e il burro, a Gravosa il latte e l'insalata.

Vanno su e giù per l'Adriatico. Ogni sei ore, ogni quattro, cipiglano da qualche porto dove c'è un marinaio che li aspetta. Il marinaio afferra a volo la cima che viene lanciata da bordo e ormeggia la nave. Poi, se siamo in Jugoslavia, ai piedi della scaletta si ferma la pattuglia dei gendarmi e viene su un signore con un grosso registro. Non si sa se è l'agente della Compagnia o un poliziotto. Tutti lo salutano e il signore sparisce col registro in una cabina del ponte.

Nei porti italiani è lo stesso. Solo che le banchine sono pulite e i soldati non hanno i calzoni rotti. Ma a nord o a sud, fino a Cattaro ed oltre, gente nostra se ne trova sempre. Molti paesi dell'Adriatico non hanno altro legame col mondo.

In queste settimane di piccolo cabotaggio, uno dopo l'altro, li ho conosciuti tutti, i vaporini dell'Adriatico. Ce n'è uno vecchiotto e piccino piccino. Si direbbe che invecchiando sia diventato più piccolo. Una volta — quanti anni fa? serviva le linee dell'Egeo. Era un vaporino giovane ed elegante, allora. Aveva un salotto di velluto fiammante e due belle cabine per il governatore di Rodi. Rimase lì, lontano, a lavorare per molti anni. Poi, come gli uomini che hanno trascorso la loro giovinezza oltremare, sentì la nostalgia della patria. Lasciò i roseti e le azzurre baie dell'Egeo e se ne venne a invecchiare in Italia. Una vecchiaia operosa e gagliarda.

Ricordo del tempo dei piegabaffi

Ma trema, il mio vaporino, quando il mare va di traverso, sembra tutti rizzato e nella sala da pranzo non si riesce a far suonare il grammofono, chè la punta d'acciaio saltella e morde a vuoto. Hanno pensato di ridargli la giovinezza, di rimodernarlo, di mettere una lampada al capezzale e cambiare il lavabo di legno verniciato con uno di smalto e di nickel, di portare l'acqua calda nelle cabine. Ma perchè questo belletto? Sarebbe una triste, cattiva mascheratura. Sparirebbe quel suo colore antico che ce lo fa caro. Sparirebbero quelle tante piccole scomodità che ci ricordano il tempo della guerra libica. Un tempo ancora così vicino a noi e che pure ci sembra tanto remoto. Quell'epoca goffa e spensierata dei colletti alti e dei primi tango. L'epoca in cui si cantava Tripoli, bel suol d'amore! L'epoca dei piegabaffi e dei socialisti. L'epoca del mio vaporino.

Intanto si batte bene. Corre come i suoi compagni più forti e più giovani. Le stesse linee gli stessi orari. Ed è di una puntualità puntigliosa. Ha l'andatura spavalda. E' un po' come quei vecchi signori che usano il busto e il cosmetico. Scommetterei che si tinge.

Arriva in porto fischiando, con aria spensierata, per nascondere gli anni. Ma ha l'arteriosclerosi e qualche volta la sua voce è sorda. Finirà i suoi giorni a Venezia e a Trieste, per viaggi più modesti, sempre più modesti, finchè non sarà arrivato all'ultimo. Noi che lo abbiamo conosciuto, lo accompagneremo con tristezza al cantiere di demolizione dove gli uomini schianteranno il fasciame e metteranno a nudo il suo scheletro rossiccio.

Per quanto vecchio, è sempre affollato. Già il numero dei passeggeri su questi vaporini è sempre un mistero. Non si sa mai quante persone ci sono a bordo e quante se ne troveranno. Certe volte sono affollati come i tram di mezzogiorno e vi tocca dividere la cabina con un prete o con un rappresentante di bretelle. Certe volte, tutta la prima classe è per voi. Sembra che i viaggiatori si mettano d'accordo per telefono prima della partenza. Da Bari, da Ancona, da Ragusa, da Fiume, stabiliscono di boicottare un certo piroscafo e di precipitarsi in massa su un altro. Allora vi capita di dormire con degli sconosciuti. E' una cosa pericolosissima.

Il rappresentante di bretelle

Passi per il prete. Va a dormire di nascosto, spegne la luce e non se ne sa nulla fino all'indomani, ma il rappresentante di bretelle, per esempio, è un castigo di Dio. E' allegro, affettuoso, maleducato, indaffarato. Mentre si spoglia, tira fuori il campionario e conta le dozzine di bretelle che gli rimangono. Poi controlla le fatture. Poi scrive a macchina. E intanto parla. Poi, se manifestate una certa freddezza verso la sua merce, decide di dimostrarvene i pregi. Ferma sotto il piede un capo della bretella e tende l'altro capo con la mano fino all'estremo. A un certo punto l'elastico scatta e rompe la lampadina. Allora lo sentite bestemmiare al buio per cinque minuti, finchè non hanno portato un'altra lampadina, e voi per piacerlo dovete dire che è cosa da nulla.

Il rappresentante che si incontra sui vaporini è uno scocciatore imbattibile. E' fecondo di consigli e reclama una gratitudine loquace. Non si contenta di un grazie a mezza voce, vuole l'applauso. Mentre cercate di chiudere gli occhi, vi avverte che il proprietario del Bristol è un ladro e vi ricorda che per non pagare in dogana dovete sbarcare la bottiglia del Maraschino. Poi riprende i suoi calcoli borbottando. Dopo una lunga pausa, finge di non accorgersi che siete addormentato e vi chiede a bruciapelo quanto fa sette per nove. La mattina dopo, mentre ancora siete nel sonno, apre a tradimento l'oblò. Se protestate, ribatte con familiarità giocondo, vi chiama «caro signore», afferma che alla vostra età non dovete aver paura del freddo e conclude raccontandovi una delle più vecchie storielle sulle suocere.

Ma in fondo è peggio quando si è soli. Essere soli a bordo è profondamente angoscioso. I camerieri spariscono con passo felpato dentro corridoi scurissimi. Il piroscafo sembra deserto. Scendete nella sala da pranzo: nessuno. Risalite nell'hall: nessuno. Percorrete la veranda: nessuno. Le porte si chiudono alle vostre spalle con un tonfo sinistro. Viene fatto di pensare che anche l'equipaggio abbia abbandonata la nave. Allora, per rivedere la faccia di un uomo, tornate nella sala di lettura e ordinate un caffè.

La biblioteca di bordo

Nella sala di lettura ci sono le solite riviste e i soliti libri. Sono le riviste più noiose che siano state pubblicate in Europa nell'ultimo cinquantennio. Sono riviste impossibili. Riviste che si incontrano solo sui vaporini e nelle sale d'aspetto dei dentisti. Riviste inglesi di canottaggio, piene di numeri e di diagrammi; o riviste tedesche di elettrotecnica, ingiallite dal sole di interminabili crociere; o riviste italiane di cui non sospettavate l'esistenza, con nomi stranissimi, e lunghi articoli sul pioppo e sul catrame. Ma chi le sceglie queste riviste?

Coi libri va ancora peggio. Sono due in tutto e sono sempre eguali. Sognate un libro di racconti allegri. Passando da un piroscafo all'altro, le vostre speranze cedono. C'è un volume enorme, legato in pelle chiara, del formato di un quotidiano. Così grosso che non si sa da che parte tenerlo. Le fotografie sono un po' per diritto e un po' di fianco. Espongono vecchi monumenti e donne vestite fuori moda. Per guardarle, bisogna manovrare il volume a braccia tese.

L'altro libro è legato in tela blu. E' un libro in ottavo con l'elenco delle navi di tutto il mondo. Ci sono navi del Giappone e del Venezuela, navi australiane e canadesi, navi a vela, a nafta, a vapore, con tutte le misure: la stazza, la lunghezza, la velocità e fitte teorie di numeri che nessuno capisce. Allora cercate il nome del vapore sul quale siete in quel momento. Così, per curiosità, per sapere quando è stato varato. Cerca cerca, non c'è verso di trovarlo. Trovate navi della Persia, del Congo Belga, della Lettonia; trovate navi cisterna, navi carboniere, rompighiaccio; trovate brigantini, cutters, sciabeghe; trovate rèclames di pece, di stivali, di motori, di benzina, di baccalà, di bussole, di vernice, di funi, di tonno sott'olio. Del vostro piroscafo nemmeno traccia. Sembra inghiottito dai flutti.

Allora tornate sul ponte. Il ponte è tappezzato di cartelli pieni di funesti presagi. E' inspiegabile e deplorevole l'insistenza degli armatori nel prevedere tante disgrazie. C'è un cartellone di smalto che dice quello che si dovrà fare a bordo appena scoppierà l'incendio. Ma perchè dovrebbe scoppiare un incendio? — domando io. Sono spiegazioni minutissime, caso per caso. Incendio lieve, incendio grave, incendio gravissimo. Tutto è previsto: numero dei fischi, squadre di soccorso, manovre alle pompe. Su un altro cartello sono le istruzioni per l'uso del salvagente e per la disciplina a bordo delle scialuppe. C'è la figura di un uomo, un giovane sui trent'anni, con la cintura di sughero ben legata sotto le ascelle. Ha il volto tranquillo, sicuro, del naufrago che sa il fatto suo. Ma è chiaro che si tratta di un naufrago puramente immaginario, di un falso naufrago. E' impossibile che un naufrago vero indossi la cintura di salvataggio con tanta disinvoltura. Sembra un gentiluomo inglese che porti il salvagente per eccentricità.

Finisce sempre col peggio: incendio disastroso a bordo con immediato abbandono della nave. Il capoverso dedicato al «Si salvi chi può» è di una tristezza raccapricciante.

Si vedono di tanto in tanto dei signori di mezza età che dànno un'occhiata nervosa ai cartelli e si allontanano facendo gli scongiuri.

Solo quelli dell'equipaggio se ne infischiano. Sanno che non accadrà mai nulla di ciò che è scritto sui cartelloni. E' una maligna vendetta degli uomini che lavorano contro gli uomini che si divertono. Dato che a bordo dei vaporini ci sia qualcuno che si diverte.

MICHELE SERRA.

Vino e longevità

Muore a 108 anni

Atene, 10 notte.

E' morto all'età di 108 anni suonati, a Marussi, vicino ad Atene, il contadino Tommaso Petruzzos o Capitan Pallas, concludendo così il ciclo di una avventurosa esistenza. Il Petruzzos era figlio di un lattaio e all'età di quattordici anni cominciò a recarsi giornalmente nella capitale per vendere il latte delle pecore paterne alle ricche famiglie ateniesi, e soprattutto al Re Ottone, che era il suo miglior cliente. Più tardi si recò all'isola di Creta, allora provincia turca, e prese parte a numerosi moti insurrezionali, riportando finalmente una grave ferita al piede, per cui zoppicò durante il resto della sua lunga vita, e il soprannome di Capitan Pallas, sotto il quale era più conosciuto.

Stando a quanto egli stesso soleva affermare, Capitan Pallas, che esalò l'ultimo respiro per un attacco influenzale, deve la sua longevità all'abuso della «rezina», il vino dell'Attica, che beveva in grande quantità, mangiando aglio e cipolle. Vi è chi afferma che beveva in media cinque litri di vino al giorno!

Il Petruzzos fu successivamente lattivendolo, rivoluzionario, brigante amnistiato, guardaboschi, ispettore di una società di distribuzione di acqua, allevatore di bestiame e agricoltore.

Boccascena

Cifre, somme e deduzioni

Due problemi ha affrontato Gino Rocca col suo articolo: *Cifre*. Entrambi eloquentissimi poichè impostati su dei bilanci con tanto di somme. La prima somma ci dice che dal 1927 al 1931 le rappresentazioni di commedie italiane da parte di compagnie italiane nei confronti delle rappresentazioni di commedie straniere sono diminuite di un terzo e che nel primo semestre dell'anno decorso, mentre gli autori italiani figurano rappresentati 1614 volte, gli stranieri lo furono 2393. La sproporzione è notevole, ma lo è anche più, assai di più, se si considera che nel totale dei lavori italiani furono inclusi pure quelli che sono stati rappresentati dalle compagnie dialettali (i quali a *fortiori* sono italianissimi) ed i numerosi altri che non meno e giustamente a *fortiori* circolarono e circolano nel repertorio delle filodrammatiche. Per ritrarre una più efficace evidenza sarebbe stato opportuno che il raffronto lo si fosse limitato tra le produzioni italiane e straniere, esclusivamente rappresentate dalle compagnie professionali: allora sì, che si squarciavano i cieli, nonchè certi veli attraverso i quali, nebbiosamente, più di qualcuno vede ancora il teatro. Ma, al postutto, anche il calcolo di Rocca è stuzzicante.

Ed è su questo calcolo che Gino Rocca fa sgorgare meditazioni opportune; come quella di battere in breccia la cosiddetta moda o tradizione, per cui nel nome di uno o due o tre lavori di schietto successo si impone, poi, tutta la zavorra; ed è ciò che avviene oggi per la Francia, come domani potrebbe avvenire, poniamo, per la Grecia o il Montenegro... Porte, spalancate, bensì, ai lavori che meritano, ma da sbarrarsi con intelligenza e prontezza non appena si vedano a codazzo dei primi, certi tisicuzzi e rachitici epigoni che pretendono il passaporto soltanto per la marca della conterraneità. Per questo, il Rocca invoca un controllo. Come, quale, da chi? Crede davvero alla sua possibilità e praticità nel gioco girandolesco di tanti interessi? Comunque, egli è nemico del contingentamento. Si potrebbe obiettargli che, allo stato attuale nonchè esasperato dei fatti, non si veda altro mezzo per far trangugiare la ragione a chi non la vuol capire: uno strumento d'eccezione, un provvedimento transeunte, ma l'unico ed il solo per riuscire a vagliare, almeno, qualche frutto. Sta bene che la virtù, nella prosperità, è la temperanza; però la virtù nelle avversità — ci conforti Bacone — è solamente la forza. E non è poi detto che non debba essere equilibrata, classica, avveduta, serenamente sperimentale.

La seconda somma che esamina il Rocca è ancora più stupefacente: il teatro italiano lo si recita poco, lo si tiene in cartellone pochissimo, cionondimeno rende molto più di quello straniero. Leggere per credere: lire 926 mila liquidate per lavori stranieri nei primi tre trimestri del 1932; lire 3.227.659,41 liquidate per lavori italiani. — Oh! che cos'è quest'assurdo, esclamerà il profano lettore! Il che mai è possibile che il capocomico si voti al sacrificio d'Origène e voglia egli stesso il suo danno? Ma le cifre hanno una lettera ed uno spirito come le leggi: oh, sudati e tormentati quattrini quelli degli autori italiani, spillati dalle «novità», che, vuoi in bene vuoi in male, (e qui ci starebbero le frustatine pel pubblico...) un discreto richiamo lo fanno! Ma se gli italiani sono spremuti per le novità, sono trascurati, trascuratissimi, pel repertorio: si sfrutta il nuovo quel tanto che la curiosità di una parte del pubblico lo consente, poscia, via, inesorabilmente, nel cassone e si torna allo straniero per ben chiare ragioni. Gli è che non appaiono nei conti del Rocca, altri conti che parecchio contano per le tasche degli importatori e più spesso, adesso, dei capocomici: i quali sul repertorio straniero, avendo ottime propine, per mal che la vada, il meglio è sempre per loro. Ed ecco Gino Rocca coraggiosamente proporre che sia stabilita una media d'incasso serale «sopra la quale tutte le commedie abbiano diritto di vivere e sotto la quale nessuna commedia abbia diritto d'imperversare». Anche sul terreno delle cifre, se si vuole, si può trovar giustizia.

*** Grandi feste a Parigi ad Ermete Zacconi: banchetti, ricevimenti, onorificenze. Ma alla sera del debutto che avvenne con *Gli Spettri* e che fu un trionfo, un tal quale disappunto serpeggiò tra gli ammiratori che, dopo il secondo atto, erano saliti sul palcoscenico ad osannare ed abbracciare l'illustre attore italiano. Ad Ermete Zacconi era stato rubato, nel camerino, un prezioso orologio d'oro ed uguale sorte era toccata ad altri comici della compagnia, derubati chi di un anello, chi di una spilla e così via. Lì per lì fu tanto lo smacco dei presenti che vi fu chi propose di regalare a Zacconi un altro orologio in sostituzione di quello involato. Ma l'interprete di Osvaldo ringraziò, sorrise e si schermì assicurando: «Ecco qui, ne ho altri tre! Ed il numero ora è perfetto!».

*** Diremo noi perchè Cecil Sorel è stata fischiata sere sono alla *Comédie Française*. Perchè si può essere illustri, celebri, venerande e indispensabili, ma non si ha il diritto di turlupinare il pubblico annunciando ogni due settimane il proprio ritiro dalle scene e due settimane dopo smentirlo categoricamente. Ogni bel gioco dura poco, e questo di Cecil Sorel dura da quattro anni!

*** Irma ed Emma Gramatica tornerebbero ad unirsi, quanto prima, per interpretare la commedia *Ferita* dell'ungherese Fekete. Anche economicamente l'unione delle due elette sorelle fu sempre proficua: si ricordino le recite con *Tre vestiti che ballano*.

*** Andreina Pagnani filma e sincronizza, ora a Roma ora a Parigi. Ma rimane acuta, nella bella attrice, la nostalgia della scena; perciò è attendibile la voce che abbia accettato di recitare, tra un mese, con la compagnia diretta da Renzo Ricci.

*** *La statua di Bartolo* sarebbe il titolo di una nuova commedia di Massimo Bontempelli, promessa alla Merlini-Cimara-Tofano.

BEVIL.

POSTA DI NAPOLI

Le feste settecentesche nel Parco di Caserta - Il museo figurativo e le sue attrattive - La «città nuova» -

NAPOLI, febbraio.

(A. P.) Fervono i preparativi per le feste settecentesche che in Primavera si svolgeranno nel Parco e nella Reggia di Caserta: feste per le quali andrà in vigore una riduzione ferroviaria del cinquanta per cento.

In tale occasione molti di coloro che verranno a Napoli visiteranno la famosa reggia vanvitelliana e quel meraviglioso parco che i più conoscono soltanto per «sentito dire», e che in realtà non sono secondi alla reggia ed al parco di Versailles. Non cantava forse il poeta dei tempi di Giuseppe Bonaparte — J. Charron — in un'ode alla Regina: «Mais Caserte est plus beau que ne le fut Versailles — et la Reine sous ses murailles — va trouver le bonheur et l'immortalité?».

In realtà la reggia di Caserta formò sempre la più viva ammirazione dei più illustri viaggiatori del secolo scorso, non escluso Goethe che fu a Caserta ospite del pittore tedesco Hackert, nel 1787. «Il nuovo palazzo immenso — scrive l'autore del Faust — costruito a guisa dell'Escuriale, quadrato con più cortili, è veramente regale. Il posto è straordinariamente bello, nella pianura più ferace del mondo, donde si estendono le coltivazioni a giardino fino ai monti. Un acquedotto vi porta un fiume intero il quale disseta la Reggia e la contrada. Tutta la massa di acqua forma una magnifica cascata su rocce costruite appositamente. Le passeggiate ed i dintorni sono belli quali possono essere in un posto che è tutto un giardino».

* * *

Le idee di Carlo III non si arrestavano soltanto alla edificazione della grandiosa Reggia e delle sue delizie: il monarca meditava di fabbricare in quel sito una nuova florida e moderna città della quale il genio dell'architetto Vanvitelli aveva già formato il progetto. Il nipote dell'insigne artista, Luigi, nella biografia dello zio così descrive la nuova città: «Doveva edificarsi innanzi la grande piazza ellittica del Real Palazzo, dalla parte di Mezzogiorno. Morìrata si sarebbe dalla Reggia in un semicircolo, quasi un vasto anfiteatro, avendo quattro grandi strade, oltre la principale di mezzo; la quale conducesa da Napoli, e, l'intera città nella sua maggiore estensione traversando, al gran portone del Real Palazzo direttamente perveniva. Due rivi di acqua provenienti dall'acquedotto Carolino, quasi limpidi ruscelli, costeggiar dovevano per lungo tratto questa strada dall'una e dall'altra sponda, serpeggiando fra gli alberi e le boscaglie quivi bellamente con arte situate i quali spirando freschezza e giocondità, l'avrebbero resa oltremodo lieta e piacevole ai viandanti. Le altre quattro strade distendendosi verso Mezzogiorno menavano ad altrettanti paesi e dalla parte di Settentrione erano tutte convergenti verso lo stesso gran portone medio della Reggia; talchè ad un solo colpo d'occhio, da un punto medesimo aver si poteva il sorprendente spettacolo dell'intera città dalle sue principali vie intersecata...».

Il sogno del monarca ed il progetto dell'architetto non ebbero pratica attuazione: e la Reggia rimase come «un canto lasciato a mezzo di un poema dalla concezione vasta ed ardita».

Oggi che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha concesso il libero ingresso alla Reggia ed al Parco di Caserta, coloro che li visiteranno saranno assai più numerosi, tanto più che le facilitazioni si aggiungono alle maggiori attrattive: la Reggia, infatti, offre ai visitatori la recente delizia del «Museo figurativo», che l'amore del Soprintendente comm. Gino Chierici ha creato per render plastica agli occhi dei turisti la vita del Regno delle due Sicilie: dal periodo di Carlo III all'arrivo di Garibaldi.

* * *

Questo Museo, che occupa oltre venti stanze dell'ala destra del Palazzo, ha un singolare fascino: esso dà un'idea completa di quel che era la vita settecentesca partenopea; fa rivivere quella Napoli pittoresca ed affascinante che i secoli han fatto scomparire; ricostruisce gli ambienti dell'epoca con una fedeltà assoluta e con un potere di suggestione per nulla consueti.

Basterebbe l'arredamento delle stanze — mobili, specchi, divani, lampadari, sedie, pianoli — a fissare la fedeltà dell'atmosfera del tempo: mobili ed arredi che sono stati requisiti un po' dovunque, purchè confacenti allo scopo: il comm. Chierici non ha frugato solo nella Reggia di Napoli, in quella di Capodimonte ed in quella stessa di Caserta; ma nelle grandi case patrizie napoletane, negli uffici pubblici, financo in Sicilia, per dare all'arredamento quel sapore storico ch'era indispensabile agli ambienti nei quali doveva figurare un secolo e mezzo di storia napoletana.

Alle pareti sono più di duecento quadri che sono stati scelti non col criterio artistico, ma con quello storico-illustrativo della vita della Corte borbonica: di qui il titolo del Museo.

Nelle varie stanze i quadri sono aggruppati a seconda dell'argomento: questo è stato un opportuno criterio atto a rendere meglio l'intimità degli ambienti ed a conferire un carattere particolare ad ogni stanza. La rievocazione degli usi ha larga copia di documentazione: quadri del tempo ricchi di quel senso del pittoresco ch'è tutto locale. Le feste sono del pari largamente rievocate attraverso stampe e pitture, gustose per una minuziosa fedeltà rappresentativa. La festa di Piedigrotta è rappresentata sotto i più vari aspetti: tutta una serie di pitture ne rievoca i riti bizzarri e tramanda il ricordo di speciali celebrazioni con la famosa «parata» militare, alla quale partecipava il Re.

* * *

Ma accanto alle feste (vi sono pitture del gioco del pallone a Foria, qualcosa che imitava il gioco fiorentino della palla e precorreva il foot-ball); accanto alle rievocazioni di processioni religiose celeberrime, vi sono quadri che rievocano sotto i più vari aspetti il mirabile, cangiante, suggestivo paesaggio della città e dei dintorni: quadri di valore artistico oltre che storico, perchè comprendono dipinti di Gigante (fra i più belli e pittoreschi), di Filippo Hackert, di Pitloo, della scuola di Posillipo: c'è fra essi una «Festa della Madonna dell'Arco» del Gigante ch'è un vero gioiello.

E la serie delle tenute di caccia borboniche — di quelle magnifiche «tenute» a parchi ed a boschi che accoglievano tanti [illegible] graditissimi — completa le visioni degli ambienti del settecento e del primo ottocento.

Assai interessante è, nel Museo, la raccolta dei documenti grafici e dei quadri che riproducono le unità della Marina: anche qui c'è un primato: quello del primo vascello a vapore che salpò da Napoli, al comando dell'Ammiraglio Libetta. Una serie di dipinti dell'Hackert sui porti di mare completa la serie dei documenti che concernono la marina mercantile, la cui flotta è ritratta nella più ricca e varia serie di quadri e stampe.

Un Museo vanvitelliano — che va già ordinandosi nelle sale sottostanti a quelle del Museo Figurativo — completerà l'assieme: ed in questa raccolta di studi, disegni, progetti del grande architetto il visitatore potrà osservare quale fosse la primitiva idea vanvitelliana nel concepire la Reggia di Caserta; osserverà la bellezza dei particolari e la grandiosità della concezione di quell'edificio che a detta d'uno scrittore come il Colletta, tutt'altro che tenero verso i Borboni, rappresenta l'ingegno di tutte le arti del suo tempo.

I censi di Cherasco

Gli interessi di un debito che si pagano da oltre cento anni

Cherasco, 10 notte.

Liquidare la storia non è mai un compito lieve ed a prescindere dai severi problemi che affaticano ad ogni volgere di secolo la mente dello statista, tutti sanno, per esempio, quali gravi postumi contabili a volte lascino sul loro cammino i periodi che il nostro amor proprio vorrebbe considerare chiusi per sempre. Ma il caso che ritiamo per esporre supera ogni immaginativa: è il caso d'una città italiana che, da quasi un secolo e mezzo paga ogni anno, al ragguardevole tasso del cinque ed anche del sei per cento, gli interessi del danaro preso a prestito, per pagare al Bonaparte vincitore le [illegible] somme destinate a colmare il «deficit» della Repubblica francese! Si tratta di Cherasco.

Centotrentasette anni fa...

Sono remote le circostanze che hanno originato la straordinaria situazione odierna; ed esala da esse lo scipito odore delle vecchie case che abbiamo visto, ai tempi della nostra fanciullezza, emigrare malinconicamente in solaio; ma non sarà inutile riassumere per sommi capi, i fatti che più ci interessano di quel turbinoso periodo.

Siamo nella primavera del 1796: il giovane generale Bonaparte, trionfando finalmente delle inimicizie e delle diffidenze che egli annovera in gran numero nelle alte sfere parigine, ottiene da Carnot il comando dell'Esercito d'Italia. Valica le Alpi, raggiunge il Quartier Generale, lancia uno scintillante proclama ai soldati ormai stanchi, li galvanizza, li lancia sul nemico e riporta a Millesimo, a Montenotte, a Mondovì, una serie di clamorose vittorie. Gli austriaci sconfitti si ritirano su Mantova. In Piemonte accampano le soldatesche del vincitore. Cherasco ne è piena: le piazze e le vie si trasformano in accampamenti, i palazzi diventano sedi di comando, le case sono requisite per alloggi. Al Consiglio Comunale riunitosi d'urgenza, un ufficiale trasmette gli ordini del vincitore: le mura della fortezza debbono essere smantellate e dovranno essere impiegate all'uopo tutte le braccia che saranno necessarie. In più, la città di Cherasco dovrà subito pagare alla cassa dell'esercito, una forte contribuzione di guerra.

Le cronache del tempo non ci dicono a quanto ammontasse l'indennità richiesta. Mezzo milione, forse? O un milione? Non sappiamo. Non esiste traccia, negli archivi contabili del Comune, della somma versata. Al Municipio cui ci siamo rivolti, ci è stato detto che i documenti dell'epoca si trovano, con ogni probabilità, negli Archivi di Stato di Torino. Certo però, la somma dovette essere assai importante, a giudicare dagli espedienti cui il Comune, preso fra l'uscio e il muro, dovette ricorrere.

Gli ideologi dell'Ottocento hanno voluto spiritualizzare vicende ed uomini del tempo: ci hanno presentato quei rudi soldati dell'anno III come degli arcangeli della dea Democrazia. Ci hanno detto che il segreto dei loro trionfi consisteva nei principii dell'89, che essi recavano infilzati, pare, come tordi, sulla punta delle baionette. Ma in verità, di quegli immortali principii non troviamo traccia nel proclama lanciato dal Bonaparte il 27 marzo 1796; non troviamo in esso che queste semplici, taglienti parole:

«Soldati! Voi siete laceri e scalzi, la Repubblica molto vi deve, ma nulla può fare per voi! Io vi condurrò nelle più belle pianure del mondo, ove troverete onori, glorie e ricchezze! Soldati, sarete voi impari al vostro compito?».

Il Bonaparte chiede danaro

Maschio proclama, che non poteva mancare di dar frutti. I francesi, stanchi, avevano dimenticato la stanchezza, scalzi avevano marciato, senz'armi s'erano battuti, digiuni avevano vinto; avevano sbaragliato il formidabile esercito austriaco bene armato e ben nutrito. Ma il Bonaparte aveva ormai un debito verso i suoi soldati: un debito di gloria, d'onori e di ricchezze. A pagare avrebbero pensato gli italiani. O, per meglio dire, ci avrebbero pensato i francesi stessi: ben sapevano soldati ed ufficiali d'ogni grado che bastava allungare la mano e prendere! Nessuno — e tanto meno, poi, il generale Bonaparte — avrebbe pensato a fiaccare il [illegible] loro sacri e sante loro cassette.

Molti cittadini, sotto l'incalzare degli avvenimenti, avevano cercato di nascondere in fretta e furia gli oggetti di valore nei muri, o scavando profonde buche nell'orto; ed i francesi, che ne avevano avuto sentore, non si peritavano d'abbattere intere pareti, fracassare mobili, mettere i giardini a soqquadro. E guai a chi avesse tentato di resistere! Scene selvagge avvenivano in tutto il Cuneese.

Il Comune di Cherasco non aveva tempo da perdere. Lo spavento incombeva su tutti i cittadini, ricchi e poveri, la cui fortuna, i cui sudati risparmi erano alla mercè degli umori francesi. Il Bonaparte aveva fretta di riscuotere. Egli sapeva che, a Parigi, più che altrove, gli assenti hanno sempre torto. Agendo di testa propria, nella condotta della campagna, egli si era decisamente scostato dal piano strategico prescrittogli da Carnot; ed era probabile che il ministro, irritato, fosse più sollecito alle insinuazioni malevoli che ai bollettini di vittoria. Bisognava al più presto tappare la bocca ai politicanti, mandando oro a Parigi.

L'ordine comunicato al Municipio di Cherasco era dunque una tratta che bisognava pagare a vista. Ma per pagare bisognava avere soldi ed il Comune non ne aveva. Come fare? In altri momenti, l'Amministrazione municipale avrebbe convocato tutti i capi-famiglia e, facendo appello al loro civismo, avrebbe aperto una sottoscrizione o magari lanciato un prestito a condizioni ragionevoli. La cosa era impossibile, in quel frangente. Molti, fuggiti, nell'imminenza dell'invasione, non avevano più dato notizia dell'essere loro; i rimasti si guardavano bene dal mettere il naso fuori di casa. Nessuno, poi, avrebbe acconsentito a dichiarare in pubblico le proprie possibilità, a rischio d'eccitare la cupidigia soldatesca.

Stando così le cose, gli amministratori di Cherasco fecero quello che si fa di solito, nelle pubbliche calamità: mandarono in giro alcuni incaricati, per fare la colletta. L'espediente ebbe buon esito e la somma fu raccolta.

La contabilità della storia

Molti generosi cittadini dettero senza discutere, augurandosi che il sacrificio di danaro, pur così grave, data l'incertezza di quei tempi, affrettasse la partenza degli invasori. Altri, invece dissero di [illegible] pretendere un regolare riconoscimento dal Comune, che ad acquietarli venne a trovarsi gravato da un debito non indifferente.

Non esiste nella contabilità comunale, come abbiamo detto, nessuna traccia delle modalità seguite per la raccolta dei fondi, nè della cifra raggiunta. Non esistono che le intestazioni degli interessi che il Comune paga ogni anno quasi senza chiedersi il motivo per cui paga, ma, valutando il capitale in base alla media degli interessi, la somma si può calcolare intorno alle duecentocinquanta mila lire. In difetto d'un regolamento unico, il Municipio dovette venire a trattative singole con ognuno dei creditori, stabilendo altrettanti censi, caso per caso, con criteri anche qui piuttosto arbitrari e senza lasciar traccia delle decisioni prese, se non nella intestazione dei censi, che importano un onere per il Municipio di circa dodicimila lire annue.

Abbiamo potuto gettare uno sguardo allo specchietto ove sono segnati i vari censi per l'anno in corso. Sono, in tutto, una quarantina. Una particolarità curiosa colpisce subito chi scorra con l'occhio le colonne delle cifre: ed è la disparità di trattamento fra i censiti. Alcuni, più [illegible], hanno dato il loro danaro ad un interesse dell'uno per cento; altri, pensando senza dubbio che gli affari sono affari e che la calamità pubblica non impedisce al cittadino di badarvi, hanno preteso il cinque ed anche il sei per cento. Vi sono censi di qualche migliaio di lire annue — veri canonicati per i beneficiari — altri di dieci lire, di cinque, di due o cinquanta. Ve ne è persino uno di settantacinque centesimi!

Ogni anno, in sede di bilancio, la questione dei censi cheraschesi viene rievocata dagli archivi e riesaminata, alla chiara luce dei tempi nuovi, nella speranza di trovare una buona volta fine a una paradossale situazione, che non è soltanto contabile, ma è soprattutto morale, e che dura ormai da centotrentasette anni; ma conviene pensare che il carattere squisitamente umano della faccenda sia sfuggito a tutti e che nessuno abbia pensato a porlo in rilievo, poichè il prof. Bernocco, rettore della Biblioteca civica, insegnante al ginnasio ed autore di pregevoli «Brevi cenni storici sulla città di Cherasco», da noi intervistato, ha mostrato la più viva sorpresa, dichiarando di ignorare nel modo più assoluto che si perpetuasse, in forza dell'occupazione napoleonica, una situazione di fatto così eccezionale.

Egli ci ha promesso tuttavia di esaminare, dal canto suo, la questione, che offre allo studioso — egli ci ha detto — un interesse di primissimo ordine, con l'ausilio di documenti che ancora possono essere rintracciati nei privati archivi ed in quelli di Stato. A dire il vero, qualche tentativo vi fu, nei tempi andati, da parte del Municipio, di addivenire ad un accordo con i beneficiari di censi, per il riscatto dell'intero debito, ma non sortì buon esito per varie cause. Anzitutto, bisognerebbe che il Comune avesse a disposizione una somma che non ha, in secondo luogo, anche ammettendo che, per una circostanza fortunata, la civica amministrazione potesse un giorno stanziare la cifra occorrente, urterebbe contro il malvolere dei beneficiari di censo, i quali, avendo un capitale impiegato in modo così redditizio, sono tenacemente avversi al colpo di spugna, sia pure nella forma più liberale. V'è poi una terza categoria di oppositori, che vorremmo definire storici: coloro che ne fanno parte sono intellettuali, appartengono ad un ceto sociale più elevato. Hanno il culto delle vecchie stampe. Essi considerano il loro titolo di credito quasi come una patente di nobiltà. La cartella di censo è, per loro, un cimelio, che a differenza di altri cimeli disastrosamente improduttivi, rende un tanto per cento: la custodiscono come custodirebbero un sigillo di Riccardo Cuor di leone.

Posta la questione sotto la sua vera luce, spogliata del suo carattere puramente amministrativo per meglio metterne in rilievo il lato storico paradossale, non è improbabile che una via d'uscita si trovi. Dal canto nostro, non possiamo che augurarlo. Ci vuole un provvedimento radicale. Non è possibile ammettere che una città fra le più illustri continui a pagare sino al giorno del giudizio universale, gli interessi del danaro gettato sulla bilancia di Brenno.

MASSIMO ESCARD

I PROCESSI

L'eredità alla domestica

Testamento dichiarato valido in Tribunale e annullato dalla Corte d'Appello

La nostra Corte d'Appello ha pronunciato un'interessante sentenza in materia di successione ereditaria, decidendo in contrapposto a quanto il Tribunale aveva ritenuto di ordinare. La causa verte sulla validità ed efficacia del testamento di una distinta damigella della nostra città, la signorina Carolina Monticelli fu Giuseppe, morta il 13 dicembre 1925, all'età di 75 anni e dimorante in via della Misericordia 3.

I fatti sono stati esposti su queste colonne a suo tempo.

La signorina Monticelli, persona molto religiosa e dedita ad opere di pietà e di beneficenza, da circa trentasette anni viveva con la fedele domestica Domenica Bergero, legata alla padrona da sentimenti della più profonda ed affettuosa devozione. Nell'ottobre del 1925 la Monticelli, in seguito al graduale indebolimento dovuto alla età avanzata, male sopportava un attacco di [illegible] bronchiale che rendeva sempre più precarie le sue condizioni di salute. Nelle ultime settimane precedenti al trapasso, la Monticelli compiva due atti destinati poi a dar luogo al dibattito: il 29 ottobre 1925, con rogito del notaio Gruero vendeva ai fratelli Luigi e teologo Giovanni Vianzino la «Cascina Nuova», immobile di sua proprietà, sito in Vinovo, della superficie di 16 ettari, per il prezzo di centotremila lire e con testamento portante la data del giorno successivo, 30 ottobre 1925, così disponeva delle sue sostanze: «Io, Carolina Monticelli, revoco ogni mio anteriore testamento ed istituisco a [illegible] mia erede universale Domenica Bergero fu Michele».

L'accusa

Le disposizioni di ultima volontà della signorina Monticelli provocavano un certo risentimento da parte dell'avvocato Carlo Monticelli fu Candido, che, dichiarandosi nipote della defunta e perciò suo erede legittimo, citava il 9 aprile 1926, davanti al Tribunale di Torino, la Domenica Bergero ed i fratelli Vianzino, chiedendo fosse dichiarato nullo il testamento della Carolina Monticelli, per «vizio di captazione». Sosteneva cioè l'avv. Monticelli che l'atto, così formulato dalla zia, non rappresentava la libera espressione della sua volontà, ma era il frutto di fraudolenti artifizi e raggiri, messi in opera dalla Bergero, dal teologo Vianzino e da mons. Giuseppe Gilli, pure evocato in giudizio.

Durante il corso della causa l'avvocato Monticelli chiedeva che mons. Gilli fosse pure condannato a restituire attività e valori, asportati — secondo l'accusa — subito dopo la morte della Monticelli, dalla sua abitazione, nonchè a riconsegnare alla massa ereditaria la somma di 135 mila lire che il teologo Vianzino avrebbe corrisposto al Gilli a tacitazione delle sue ragioni sull'eredità della signorina Monticelli. Opponeva infine l'avv. Monticelli che, in ogni modo, il testamento doveva ritenersi nullo anche per vizio di mente della testatrice, redatto ciò quando la signorina Carolina aveva ormai le facoltà intellettive ottenebrate, nell'imminenza della morte. L'avv. Monticelli, a sostegno della propria domanda, deduceva numerosi capitoli di prova per interrogatorio e testi, mentre i convenuti si limitavano a respingere energicamente gli addebiti loro mossi.

Il Tribunale, discutendo la causa nel giugno dello scorso anno, non accettava il punto di vista dell'avv. Monticelli e riteneva valido il testamento del 30 ottobre 1925, dichiarando, in forza di esso, la Domenica Bergero erede universale della signorina Carolina Monticelli.

La sentenza d'appello

L'avv. Monticelli a mezzo degli avvocati Mignacco e Buzala ha però ricorso in appello, e questa volta il magistrato con sentenza emessa di questi giorni, si è pronunciato in suo favore.

La Corte — osserva l'estensore della sentenza conte Ciot degli Atti — si trova di fronte a due atti distinti, uno tra vivi e l'altro a causa di morte; cioè la vendita a rogito Gruero e il testamento olografo della damigella Monticelli, entrambi dall'avv. Carlo Monticelli impugnati. Evidentissimo è il legame ideologico tra la vendita ed il testamento, in quanto questo appare come meditato e preordinato al perfezionamento di un piano generale, inteso globalmente a sottrarre le attività della Monticelli in danno degli eredi.

Il trapasso di eredità si è effettuato non mediante atti di ultima volontà, ma con un atto tra vivi; e per impedire che lo si potesse impugnare, fu necessario creare un erede di fiducia, che in realtà nulla veniva ad ereditare, cioè la donna di servizio: l'erede testamentario che ha lo scopo di impedire eventuali impugnative da parte degli eredi legittimi contro l'atto di vendita.

«Questa persuasione — aggiunge la sentenza — che la vendita ed il testamento costituiscano un sol fatto, rappresentante, così, l'elemento di un preordinato sistema, risulta dalle date degli atti stessi: 29 ottobre, vendita; 30 ottobre, testamento. Trovato il mezzo per impossessarsi degli stabili, per la sostanza mobiliare era facile l'asportazione (infatti si accennò alla circostanza che la portinaia avrebbe visto una persona che si era recata dopo mezzogiorno del 12 dicembre '25, giorno del decesso, nell'abitazione della Monticelli e ne era uscito con un involto assai voluminoso). Pertanto il rogito di vendita degli stabili ed il testamento vengono a costituire il mezzo giuridico mercè il quale potè esercitarsi la captazione».

Strano è poi, secondo la Corte, il modo con cui furono stabiliti legati ai nipoti, legati ammontanti a piccole somme e decisi forse per tranquillizzare la coscienza della defunta, la quale ben poteva accennarli nel testamento mentre invece scrisse una lettera particolare per tutti i beneficati. «E' strana — osserva a questo punto la sentenza — la raccomandazione fatta nella lettera del primo novembre 1925 relativa alla elargizione di lire diecimila all'avv. Carlo Monticelli in cui è scritto: «La riscuoterete dopo sei anni dal mio decesso senza interessi e senza spese, se non cercherete la pubblicità». E pur avendo sei anni di tempo a pagare la somma, la Bergero la versò invece nello stesso giorno 29 gennaio 1926 in cui venne eseguito il deposito del testamento, circostanza questa che dimostra la fretta di tacitare i nipoti per evitare la pubblicità di reclami.

Strana pure è la circostanza che il pacco di cartelle di rendita, dato in custodia a don Gilli, sia invece stato conservato intatto e dopo la morte di don Gilli sia stato da don Gallino consegnato alla superiora del Conservatorio del Suffragio anzichè alla Bergero, alla quale, doveva essere rimesso. Tutto ciò conferma la convinzione che la Bergero sia la cosiddetta testa di legno, l'interposta persona per nascondere il vero beneficiato dall'eredità.

Le prove testimoniali

Le prove testimoniali hanno difatti accertato che la defunta aveva sempre manifestato la volontà di lasciare ai nipoti la sua sostanza: essa non aveva alcuna ragione di preferire loro altri congiunti, tanto che alla richiesta di vendita di una sua cascina rispondeva che voleva conservarla per essi. Quanto alla donna di servizio — la Bergero — avrebbe sempre detto che avrebbe adeguatamente provveduto al suo avvenire, ma mai espresse il pensiero di nominarla erede universale. Nominatala, il testamento appare come una superfetazione, per non dire una canzonatura verso la Bergero perchè tutta l'attività immobiliare di ingente valore era sfumata con la vendita, il che non pare giustificata, secondo la Corte, da alcuna ragione di opportunità o necessità.

L'apparente ragione di realizzare, con la vendita, una determinata somma per far fronte a strettezze finanziarie è inconciliabile, con le dichiarazioni fatte dalla venditrice nel rogito di avere in precedenza ricevuto il corrispettivo. D'altronde sembra al Magistrato inverosimile questo preteso stato di bisogno perchè, dato il suo modesto tenore di vita e le sue qualità di risparmiatrice e posto l'ingente suo patrimonio, era da escludere assolutamente, non essendosi mai adombrato sue eventuali perdite finanziarie od altre cause di dissesto. Il prezzo irrisorio ottenuto colla vendita conferma la simulazione della vendita.

A premunire la vendita — osserva la Corte — da possibili attacchi, l'ideatore del piano captatorio doveva fare in modo che pubblicamente risultasse la spontaneità e la necessità dell'atto: ed ecco che la Monticelli, in epoca assai prossima al rogito, cioè nell'estate del 1925 vivente la sua ultima malattia, comincia a lamentarsi con alcune delle persone che l'avvicinavano che la cascina rendeva poco, che si trovava in strettezze finanziarie — cosa dimostrata non conforme a verità — le quali dichiarazioni sono state indubbiamente fatte in seguito a suggerimento di chi aveva interesse all'attuazione del piano captatorio, al cui perfezionamento va collegato quello stato di quasi clausura nei riguardi almeno dei parenti in cui era tenuta la Monticelli, sempre guardata a vista dalla Bergero, che sottraeva la sua padrona ai contatti coi parenti, ai quali la Carolina Monticelli aveva in precedenza dichiarato ripetutamente di voler lasciare la sua eredità. Come ed in qual modo si sia esercitata questa opera di persuasione non è possibile alla Corte di potere scoprire, ma se ne ha la presunzione gravissima, confermata dagli elementi sopra accennati.

La Corte di Appello, quindi, accogliendo il ricorso dell'avv. Paolo Monticelli avverso la sentenza del Tribunale di Torino, dichiara posti fuori causa i signori Leandro, Bartolomeo e Antonio Giovanni Gilli, compensando, nei loro rapporti, le spese tra le parti: dichiara la nullità del testamento olografo 30 ottobre 1925, ricevuto con atto 25 gennaio 1926 dal notaio Valente, della damigella Carolina Monticelli, e conseguentemente dichiara aperta la successione della predetta: dichiara tenuti gli eredi Gilli a dare conto entro trenta giorni dalla notifica della sentenza, di quanto sia venuto in mani del defunto loro parente mons. Giuseppe Gilli e rimette le parti all'uopo avanti il notaio dott. Domenico Torchetto di questa città. Ammette la domanda dell'avv. Carlo Monticelli per la rescissione della vendita degli stabili, di cui nel rogito 29 ottobre 1925 del notaio Gruero, e riserva ogni pronunzia in merito alla medesima, ammette preliminarmente il capo di perizia formulato dal dott. Carlo Monticelli. Nomina perito l'ing. Giovanni Ferrero e rimette le parti davanti all'autorità giudiziaria di primo grado per l'ulteriore corso della causa.

Contro la sentenza della Corte d'Appello verrà proposto ricorso alla Corte Suprema.

L'esattore di Crevacuore si costituisce al Tribunale di Vercelli

Borgosesia, 10 notte.

Davanti al Tribunale di Vercelli si è costituito, per essere giudicato, l'ex-titolare dell'Esattoria consorziale di Crevacuore, Vittorino Balcone, d'anni 38, da Romagnano Sesia, che, come è noto, si era dileguato misteriosamente il 25 settembre scorso lasciando un ammanco di cassa di mezzo milione circa.

Grande impressione aveva prodotto l'improvvisa ed inaspettata fuga del Balcone, figura assai nota in tutta la plaga. Il Balcone è difeso dall'on. Caron, e la prima udienza è stata impegnata all'escussione dei numerosi testimoni che, nelle loro deposizioni, hanno fatto risaltare le complicate azioni affaristiche di carattere civile ed amministrativo, iniziate dal Balcone, per poter rifondere i danni cagionatigli dallo smembramento territoriale del Consorzio, in seguito al riordinamento delle circoscrizioni comunali.

L'udienza è stata rinviata a martedì mattina 14 corrente.

L'uccisore del seduttore della figlia

La sentenza a lunedì

Genova, 10 notte.

Si è ripreso stamane il processo contro il meccanico Giovanni Sesto, di Sampierdarena, imputato di omicidio in persona del sarto livornese Bruno Rossi che gli aveva sedotta la figlia.

Aperta l'udienza, il presidente commendator Del Pino ha riferito alla Corte sullo svolgimento degli interrogatori della moglie e della figlia dell'imputato, avvenuti ieri nella clinica medica di San Martino e nel tubercolosario di Chiavari, ove esse sono rispettivamente degenti. Il cancelliere ha dato lettura quindi delle deposizioni raccolte.

La Placida Pero, moglie del Sesto, ha detto come non si fosse mai accorta della relazione, che la figlia aveva col Rossi, fino alla mattina di domenica 14 febbraio, quando vide costui passeggiare in strada guardando alle loro finestre. Fu allora che, interrogata, la Rosetta le confessò che era fidanzata col Rossi ma che egli, invitato a presentarsi in casa, si era rifiutato, col pretesto che voleva prima conoscerla meglio. La donna riferì la cosa al marito, che decise di non mandare più la figlia al laboratorio.

Il lunedì sera, 15 febbraio, vi fu consiglio di famiglia, e la nonna consigliò di far visitare la ragazza da un medico. «Il martedì mattina, alle 10 — ha proseguito la donna — la Rosetta è apparsa più triste del solito. L'interrogammo ed essa, scoppiando in pianto confessò, gli intimi rapporti avuti col Rossi». La donna ha poi confermato che fu il giorno 16, al mattino, che lei e il marito appresero l'accaduto dalla figlia, e non il giorno 15 come potrebbe apparire dal verbale del maresciallo dei Carabinieri.

Ugualmente preciso è stato l'interrogatorio della giovane Rosetta. Essa ha dichiarato ai giudici, che lavorava nel laboratorio dal settembre del 1931. «Nel novembre vi entrò il Rossi, che era vivace, allegro e manesco, nel senso che allungava facilmente le mani sulle ragazze. Egli cominciò a circuirmi e a chiedermi se volevo essere la sua galante. Infine cedetti, e ci fidanzammo. Io volevo che egli ne parlasse ai miei genitori, ma non riuscivo a deciderlo mai. Quando, ai primi del gennaio tutte le altre ragazze furono licenziate e rimanemmo in laboratorio solo io e l'Aida Parodi, il Rossi cercava spesso di rimanere solo con me, e mandava fuori l'Aida coi più diversi pretesti».

All'udire la lettura di certi particolari dell'accaduto, il Sesto, che fino a quel momento ha ascoltato piangendo silenziosamente, scoppia in violenti singhiozzi e si accascia su se stesso nascondendo il volto fra le mani. Esaurita così la prima parte del processo, si è iniziata la discussione. Ha parlato per primo l'avvocato Gramatica, di parte civile, il quale si è sforzato di dimostrare la volontà omicida del Sesto, chiedendo una sentenza di condanna e cinquemila lire di danni per la sorella del Rossi. Al primo oratore ha fatto seguito il P. M. comm. Pasquale, che ha invitato la Corte a mutare il capo di imputazione di omicidio aggravato, in quello di omicidio a causa d'onore, richiedendo la condanna dell'imputato a cinque anni di reclusione.

Nel pomeriggio ha parlato, ancora per la parte civile, l'avv. Pellegrini, il quale ha ribattuto la tesi del procuratore generale, chiedendo la condanna del Sesto per omicidio volontario e a quindici mila lire di danni a favore del padre del Rossi. Ha fatto seguito l'avvocato Corte, di difesa, che ha terminato la sua arringa chiedendo una pena minima per il delitto compiuto a ragione d'onore. L'udienza è stata quindi tolta e rinviata a lunedì prossimo. Parlerà ancora l'avv. Borzone di difesa, e quindi si avrà la sentenza.

Due romanzi di Salgari e una vertenza sui diritti d'autore

Roma, 10 notte.

Una interessante questione relativa alla maggiore estensione della durata del diritto di autore, contemplata dal decreto-legge 7 novembre 1925, modificato dalla legge 6 gennaio 1931, è stata sottoposta al giudizio della terza sezione civile della Corte di Cassazione.

Come è noto, la cassata legge teneva distinti i diritti di esecuzione e rappresentazione di un'opera dell'ingegno, dai diritti di pubblicazione e di spaccio, stabilendo per i primi una protezione di 80 anni e, per i secondi, due periodi: uno per tutta la vita dell'autore e per 40 anni dalla pubblicazione dell'opera — nel quale periodo il diritto era assoluto e pieno — ed un secondo periodo, di 40 anni, dalla morte dell'autore o dallo spirare del primo quarantennio, nel caso in cui l'autore fosse morto prima che dalla pubblicazione dell'opera fossero trascorsi 40 anni. In questo secondo periodo l'opera era del cosidetto «dominio pubblico pagante» perchè essa poteva essere riprodotta e spacciata da chiunque, e l'autore aveva soltanto il diritto al 5 per cento sul prezzo lordo indicato su ciascun esemplare.

La nuova legge, invece, ha fissato nuovi termini per la durata del diritto d'autore, stabilendo che esso ha inizio con la prima pubblicazione, esecuzione e rappresentazione dell'opera, e cessa trascorsi 50 anni dalla morte dell'autore. L'art. 70 della nuova legge ha dato forma retroattiva a tale disposizione.

La vertenza della quale è stata ora investita la Corte di Cassazione, riguarda i diritti di autore su due popolari opere di Emilio Salgari. Il Salgari ebbe a cedere i suoi diritti sulle opere «La favorita del Mahdi» e «Ventimila leghe sotto l'America», pubblicate rispettivamente nell' '87 e nell' '88 dalla Casa editrice Bietti di Milano. Questa, nel 1903, cedette i diritti così acquistati alla Casa editrice Quattrini di Firenze, con la sola facoltà di poter continuare a pubblicare le opere essa pure. A sua volta, la Casa Quattrini, nel novembre 1930, cedette i diritti all'editore Attilio Barion.

Emilio Salgari, come è noto, morì nel 1911; i suoi eredi Omar e Nadir Salgari e Secondina Vecchino vedova Salgari, in proprio e per il minore suo figlio Emilio Salgari, convennero nel 1931 dinanzi al Tribunale di Milano la Casa editrice Barion per chiedere il sequestro e la distruzione delle copie di tali due opere dal Barion pubblicate, e la di lui condanna al risarcimento dei danni.

Adducevano gli eredi Salgari che il vantaggio di poter godere del diritto esclusivo di riproduzione e spaccio di tali opere, fino al 1962, cioè cinquanta anni dopo la morte di Emilio Salgari, spettava solamente a loro per avere il secondo comma dell'art. 70 del decreto-legge 7 novembre 1925, attribuito tale vantaggio agli autori o eredi e legatari, con l'esclusione di coloro che, come appunto gli editori, avessero acquistato dei diritti su un'opera dell'ingegno. Opponeva invece il Barion, fondandosi anche lui sul sopracitato comma, che tale vantaggio spettava a lui perchè, avendo la vecchia legge del '65-'82, stabilito per le opere dell'ingegno suscettibili di riproduzione e pubblicazione, la durata del diritto di autore in 80 anni, sia pure diviso in due periodi, necessitava che tali 80 anni o tali due periodi (e non soltanto i primi 40 anni o il primo periodo), fossero trascorsi perchè il diritto di autore acquistato da un editore avesse a cessare e ritornare, a mente del succitato secondo comma dell'art. 70 della nuova legge, agli eredi e legatari dell'autore.

Il Tribunale di Milano, con giudicato del 7 marzo 1932, confermato da quella Corte d'Appello il 5 giugno 1932, accoglieva l'istanza degli eredi Salgari, sentenziando che del prolungamento della protezione del diritto di autore, stabilito con efficacia retroattiva dalla nuova legge a vantaggio esclusivo degli autori e dei loro eredi o legatari, non può profittare l'editore a cui siano stati, sotto l'impero della legge abrogata, ceduti i diritti patrimoniali, e che tale prolungamento della protezione, connesso con la abolizione del cosidetto «dominio pubblico pagante», decorre dal giorno in cui cessava, secondo la legge abrogata, la protezione assoluta: però, l'editore cessionario ha il diritto di riscuotere dall'autore o dai suoi eredi e legatari che si giovino del prolungamento della protezione, quella percentuale del 5 per cento sul prezzo lordo di ogni esemplare stampato, che avrebbe avuto diritto di riscuotere da chiunque avesse stampato l'opera oggetto della cessione durante il periodo del cosidetto dominio pubblico pagante.

A questa pronuncia non si sono acquietati gli eredi del defunto editore Barion e, con il patrocinio dell'avv. Bivera, hanno proposto ricorso per Cassazione, chiedendo l'annullamento della sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Milano. Al ricorso resistono gli eredi Salgari, a mezzo dei loro patrocinatori, avvocati Filippo Ungaro ed Angelo Ungaro.

L'improvvisa tragica morte di un giornalista umbro

Perugia, 10 notte.

Un tragico destino ha spezzato stamane alle prime luci dell'alba la vita del valoroso collega cav. Galileo Guazzaroni, di 58 anni, scrittore brillante e appassionato giornalista.

Domenica scorsa il cav. Guazzaroni faceva un sopraluogo ai lavori della «Crea» per il nuovo acquedotto e si recava appunto nei pressi di porta Eburnea, dove fervono le opere. La visita aveva anche lo scopo di assumere dirette notizie intorno ad una disgrazia colà toccata la sera innanzi ad una signorina della nostra città, la quale era caduta in una fogna, producendosi gravi ferite.

Erano circa le 18 quando il collega si trovava sul luogo. Improvvisamente alcuni passanti udirono un grido di dolore: accorsi, trovarono in un fosso profondo circa quattro metri il corpo inanimato del cav. Guazzaroni, immerso in una pozza di sangue. Era avvenuto che nella visita ai lavori una tavola aveva ceduto al peso del collega, il quale era precipitato nel vuoto. Subito veniva avvertita la Croce Rossa che procedeva al trasporto del disgraziato al Policlinico. I sanitari prestarono amorevolmente le prime cure al ferito, ma il suo stato apparve gravissimo, per la frattura della base del cranio e la conseguente commozione cerebrale.

Diffusasi rapidamente per la città la notizia del fatto, fu un accorrere di amici a chiedere notizie. Purtroppo ogni più energico intervento della scienza si è infranto dinanzi alla gravità delle ferite e alle quattro di stamane il cav. Guazzaroni, assistito dai familiari, si è spento serenamente.

Con Galileo Guazzaroni scompare una delle più nobili figure del giornalismo umbro. Fu per lunghi anni direttore dell'«Unione Liberale». Fascista entusiasta e convinto diede al Regime tutte le sue migliori energie si da essere nominato fiduciario del sindacato giornalisti.

Proprio in questi giorni aveva pubblicato un volume «La più bella tra le città minori», esaltazione appassionata di Perugia.

Due incendi in Valsesia

Varallo, 10 notte.

All'Alpe Varambaro, sopra Camasco, è scoppiato un incendio, per motivi non precisati, in una boscaglia. Le fiamme si sono propagate, poi, sotto l'azione del vento a pascoli adiacenti e ad altre boscaglie. L'intervento della Milizia forestale e di valligiani è valso a ridurre le proporzioni del sinistro, il quale, però, ha ugualmente prodotto gravi danni.

Nelle vicinanze di Varallo, e precisamente a Sebreg, in località detta Vallotta, si è pure sviluppato un incendio in un casolare con annessa casa di abitazione di proprietà del carpentiere Camaschella Flaminio.

Anche qui l'azione dei molti accorsi e dei pompieri è valsa ad attenuare la gravità dei danni che si aggirano ugualmente sulle 18 mila lire circa.

RADIO-STAMPA

Distorsione

Non è dubbio che l'arte abbia dato alla radiofonia quello che fu sempre il più ambito segno di gloria: la popolarità, quel calore di consensi che non avrebbero saputo dargli nè meno le altre e forse maggiori conquiste pratiche; ma è ugualmente certo che la popolarità nasconde il suo veleno, e che in ogni platea si nasconde il solitario fischiatore, il sacerdote della perfezione, al quale è perfettamente inutile raccontare che lo spettacolo è costato fatica ed intelligenza.

Meravigliosa conquista la radio — dicono questi ipercritici — ma anche se sarà liberata dai rumori — (del resto in teatro si tossisce quando non si arriva a russare) — resterà sempre minorata da quella specie di denaturazione, alla quale i tecnici hanno dato il nome di *distorsione*, enimmatico termine dietro al quale si appiattano tutte le lacune proprie del meccanismo, per cui non rivivono nella riproduzione, il colore ed il calore del suono originale.

Ottimamente detto: la battaglia è infatti aspra contro i due soli nemici temibili, accampati ancora attraverso il cammino della radiofonia. Ma, a sostituire alcune armi spuntate altre se ne affilano.

La distorsione, intesa come sintesi delle cause che alterano il timbro del suono, sembra presentare molte facce minacciose, ma a ben guardare due sono i suoi aspetti, che si ripresentano sempre identici a sè stessi: deficenza di frequenze disponibili per rendere tutti i suoni con le loro caratteristiche, preferenze accordata a certe frequenze a scapito di certe altre.

E' noto che se si sopprimono le armoniche di più alta frequenza ad una nota di violino, non si riesce più a distinguerla dalla stessa nota emessa da un flauto, e che la nota d'uno Stradivarius differisce da quella di un comune violino per la maggiore intensità relativa di qualcuna delle sue armoniche.

Un confronto suggestivo, anche se riguarda entità forse eterogenee, fra i 9000 cicli concessi ad ogni stazione radiotrasmittente e le 20.000 o 24.000 fibre, che costituiscono quella minuscola e meravigliosa arpa che è la membrana basilare dell'orecchio, lascia perplessi sulla convenienza di mantenere una simile limitazione dei radiocanali, nella quale affogano, fra l'altro, i tentativi della televisione.

Si è ben lontani evidentemente dal conoscere le frequenze di vibrazione proprie di questi minuscoli vibratori dell'orecchio, ma la coincidenza fra il loro numero e l'intervallo di frequenze entro i limiti di audibilità, ed i rapporti semplici che intercedono fra i suoni fondamentali e le loro armoniche sembrano accreditare l'ipotesi che tutte queste sfumature di vibrazioni siano necessarie, che una più ampia gamma debba essere offerta all'orecchio di un artista perchè egli possa ritrovare nel suono quegli imponderabili che sono il suggello nobile dell'arte.

La soluzione di questo problema dipende dalla distribuzione che sarà fatta nel giugno in Svizzera delle onde eteree, e, per quanto essa sia nelle mani di un Congresso, è sempre lecito aspettare e sperare (1).

L'altro problema di conservare alle varie frequenze il loro valore reciproco è certamente più complicato, perchè molti sono gli organi che intervengono, sia nelle stazioni trasmittenti che negli apparecchi riceventi, e pochi sono quelli che possono considerarsi aperiodici entro limiti ampi: ognuno aggiunge la sua tara al già complicato accordo di tanti circuiti vibranti.

Meno affetti dal male, gli organi a radiofrequenza vedranno notevolmente migliorate le loro condizioni di funzionamento dalla crescente fortuna delle onde corte, per le quali le frequenze di modulazione rappresentano variazioni sempre meno sensibili della frequenza dell'onda portante; meno fortunata, la bassa frequenza sembra dovere attendere la propria elevazione artistica da un tenace lavoro di miglioramento di dettagli, che ha già dato notevoli risultati.

Pochi punti oscuri quindi nella tecnica attuale, ed un lavoro di profonda elaborazione di sistemi ed organi nuovi.

Il sistema di oscillazioni convogliate su linee, già noto anche in Italia per comunicazioni commerciali, sta sistemandosi in Svizzera con la radiodiffusione artistica e potrebbe anche segnare un capovolgimento del problema.

A prima vista si può temere che l'attenuazione della linea, nociva alle onde corte, e l'ampiezza relative delle bande di modulazione, deleterie con le onde lunghe, trovin difficilmente un compromesso che salvi la purezza del suono: ma la tecnica delle linee ha conosciuto e superato molte difficoltà, ed è invece notevole che appaia già acquisita con questo sistema la protezione contro i disturbi.

Sarà allora la popolarità senza il sibilo?

Esiste sempre un modo di essere scontenti: una brava signora mi faceva vedere un giorno uno sparuto apparecchio a galena che le aveva costruito il figlio e mi diceva: — Pensi, se lo riesco a sentire con questo cosino qui, è segno che la radio è una cosa molto semplice: chi sa perchè non l'hanno inventata prima?

F. PEDRINI.

(1) V. «Radio-Stampa» del 28 gennaio.

La radio e il sasso

Gettare una pietra in acqua è sempre un bel divertimento per un bambino.

E anche quando quel bambino ha poi 30 o 50 anni, non sa resistere alla tentazione di vedere un sasso che faccia «pluff!» in una superficie liquida. Da questo «pluff!», che è il singhiozzo dell'acqua ferita — e qualche lagrimetta schizza verso l'alto — partono tante onde circolari che si allargano lente lente, formando una specie di tirassegno animato.

In ogni manuale di fisica ad uso delle scuole c'era la figura del fanciullo il quale lancia la pietra nell'acqua: serviva a dare una prima idea per spiegare le onde sonore. Adesso la medesima figura serve, nei manuali di radiotecnica ad uso dei principianti, per dare una prima pallida nozione delle onde hertziane.

In quarant'anni, quel ragazzo della vignetta non è neppure cresciuto.

***

Capirete quindi con facilità perchè, in tutti i giardini pubblici, il fondo delle vasche sia cosparso di pietre estranee. Son stato lanciato da ragazzi i quali hanno voluto ripetere l'esperimento così efficacemente esposto nel testo scolastico o nel manualetto «La radio per tutti».

Purtroppo i vigili municipali non comprendono questa sete di sapere la quale spinge i ragazzi a gettare i sassi nelle vasche dei pubblici parchi.

***

L'esperimento del sasso in acqua non genera soltanto il piccolo guaio della eventuale contravvenzione (questa è pagata dal genitore, il quale inscrive volentieri tra le spese: «Pagato lire 10 di multa a scopo didattico per mio figlio»): genera anche confusione di idee, specialmente quando si vogliono spiegare col sasso in acqua i fenomeni della radio.

I casi sono due:

o colui che vuol apprendere ha un cervello propenso a comprendere i fenomeni fisici e le loro leggi, e allora intenderà anche senza l'aiuto del ragazzo che turba con la pietra la calma superficie del lago o della vasca;

o colui che vuol apprendere è un po' zuccone, e allora con quel sasso e quell'acqua non si otterrà che una confusione maggiore nella sua povera testa idiosincratica alle scienze esatte. Con la bocca aperta, egli vi domanderà:

— Ma a che scopo bisogna gettare un sasso in acqua per ascoltare la radio, quando basta comperare un buon apparecchio?

Non ridete, prego: egli ha ragione.

O, se ha torto, non lo ha dal punto di vista scientifico: ha torto dal punto di vista umano. Non capisce che anche gli scienziati hanno i loro vizietti e amano divertirsi: lanciare un sasso per veder l'acqua fargli tante belle aureole...

E, dopo aver giocato così, cercano un pretesto scientifico per giustificare il gesto infantile.

TODDI.

Segnalazioni

11 febbr., ore 16,40 - Amsterdam e Parigi.

R. Wagner: *Parsifal*, diretto da Mengelberg, con l'orchestra del Concertgebow.

12 febbr., ore 21,15 - Bordeaux.

Meyerbeer: *Dinorah*. Il pastore Hoël ricerca un tesoro, per essere in grado di sposare Dinorah. Costei crede alle insinuazioni di Corentin sulla fedeltà di Hoël e impazzisce. Nella partitura le pagine pittoresche sono più notevoli delle sentimentali. L'ouverture, la ninna nanna di Dinorah, il coro dei contadini e l'aria della cornamusa, le canzoni e i cori del terzo atto sono pezzi assai suggestivi. Il valzer dell'ombra è noto per il carattere virtuosistico.

13 febbr., ore 20,5 - Berlino.

R. Wagner: *Il vascello fantasma*.

13 febbr., ore 21,10: Roma e Torino.

Composizioni giovanili di R. Wagner: *Ouverture da concerto, in re min.*, composta il 26 sett. 1831, rimaneggiata a Lipsia il 4 nov. dello stesso anno, eseguita il 23 febbr. 1832; *Sinfonia in do magg.*, eseguita a Praga nel 1832, a Venezia il 24 dic. 1882; *Ouverture da concerto: Faust*, 1839-40, rimaneggiata nel '55; *Grande marcia di festa* per il centenario della dichiarazione dell'indipendenza degli Stati Uniti, 1876.

14 febbr., ore 20 - Zurigo (R.S.A.).

Berlioz: *Messa da requiem*, 1836, per coro, soli e orchestra.

14 febbr., ore 20,30 - Langenberg.

Concerto di musiche del 6-700 tedesco: *Lieder* di Krieger, una *Tafelmusik* di Telemann, arie di Erlebach, un'ouverture e un concerto di Händel, il quinto *Concerto brandeburghese* di J. S. Bach.

14 febbr., ore 19,40 - Berlino.

R. Wagner: *Le nozze*, frammento dell'opera (1832) incompiuta.

15 febbraio, ore 21,5 - Berlino.

Bruckner: *IX Sinfonia*.

16 febbr., ore 21,15 - Vienna.

J. N. Hummel (nato a Presburgo, 1778, morto a Weimar, 1837): *Messa solenne* a 4 voci, orchestra e organo.

17 febbr., ore 20,5 - Vienna.

Concerto strumentale e corale diretto da M. Scherchen: *Le nozze*, scene di danze russe, con canto, di Strawinski; *Vagabondaggi*, oratorio da camera di J. M. Hauer; *Pelléas et Mélisande*, poema sinfonico di Schönberg.

17 febbr., ore 21 - Torino.

Concerto Strawinski, diretto dall'autore: *Petrusca*, *Sinfonia di salmi*, *Fuochi d'artificio*, *Uccello di fuoco*.

Come si costruisce un disco sintetizzatore

Le caratteristiche costruttive di un dispositivo esploratore, capace di compiere la sintesi dell'immagine teletrasmessa, devono essere esattamente identiche alle caratteristiche del disco analizzatore adoperato dalla trasmittente. Questa condizione appare evidentemente necessaria in quanto è possibile parlare di ricostruzione di una immagine a mezzo di aree elementari, solo nel caso che sia possibile ordinare tali aree elementari, nell'identico ordine con il quale esse furono ottenute dalla immagine reale.

La descrizione quindi di un dispositivo sintetizzatore presuppone la conoscenza del dispositivo analizzatore adoperato nella stazione trasmittente con la quale si desidera entrare in sintonia.

In Europa vengono effettuate regolari trasmissioni televisive in Inghilterra ed in Germania.

Però, contrariamente a quanto sembrerebbe logico supporre, le due nazioni pur trasmettendo con dispositivo Baird, usano due sistemi diversi di analisi, o per meglio dire due diverse caratteristiche costruttive dello stesso dispositivo esploratore a disco di Nipkow.

Il dilettante che desidera pertanto ricevere entrambe le trasmissioni deve possedere due dispositivi sintetizzatori e deve adoperare l'uno o l'altro a seconda della stazione che vuole ricevere. Con speciali accorgimenti si può però ridurre ad uno solo il dispositivo esploratore; di ciò daremo un cenno in seguito.

Le caratteristiche della trasmittente di Londra sono le seguenti: Sistema adoperato: Baird; lunghezza d'onda della trasmissione: 356 metri, pari a 842 kilocicli; diametro del disco esploratore: 500 mm. La spirale secondo la quale sono disposti i fori ha il massimo diametro di 468 mm. e quello minimo di 417,2 mm. col passo della spirale uguale ad un pollice inglese (25,4 mm.). Numero dei fori: 30; forma dei fori: circolare; diametro dei fori: 0,85 mm.; area esplorata: 25×47 mm.; praticamente si utilizza però una area minore delle dimensioni 22 × 44 mm. La frequenza delle esplorazioni è di 12,5 immagini al secondo, pari alla velocità di rotazione del disco di settecentocinquanta giri al minuto primo. L'esplorazione viene effettuata dal basso in alto, mediante rotazione del disco esploratore nel senso opposto alla rotazione delle lancette di un orologio.

L'immagine appare sul lato destro del disco ed ha le dimensioni dei lati che stanno fra loro nel rapporto 1:2 (22 mm. di larghezza per 44 mm. di altezza).

***

Con la conoscenza di questi dati è possibile eseguire il disegno del disco sintetizzatore capace di permettere la ricezione dell'immagine trasmessa da Londra.

Nella figura annessa è riportato uno schema secondo il quale si deve progettare la costruzione del disco.

E' preferibile adoperare, come materiale, una lastra di alluminio, perfettamente piana, di 0,25-0,30 mm. di spessore. Tuttavia il dilettante che desiderasse eseguire il disco con più facilità, per quanto con minor precisione, potrà adoperare una lastra di ebanite o di celluloide dello spessore di 0,4-0,5 mm.

La possibilità di eseguire i fori nel loro esatto punto ha una grandissima importanza per i risultati che si otterranno in seguito.

Infatti basta una sovrapposizione parziale di una striscia, esplorata da un foro, con la striscia seguente o precedente, esplorata dal foro che segue o che precede, per ottenere la riproduzione dell'immagine segnata da striscie bianche o nere che ne alterano la nitida percezione.

Indicheremo nel prossimo numero un sistema semplice a mezzo del quale è possibile ottenere con una certa sicurezza la determinazione dei centri dei fori.

Siamo certi che il lettore che avrà seguito scrupolosamente le indicazioni che verranno date, otterrà non solo risultati buoni, ma avrà anche la soddisfazione di poter affermare di essersi costruito con i propri modesti mezzi, un apparecchio televisivo. Il disco sintetizzatore non è che una prima parte dell'intero complesso, a formare il quale concorrono altri dispositivi; tuttavia riteniamo che la completa realizzazione dell'apparecchio televisivo non richiederà alcun eccessivo sacrificio finanziario, in quanto nella descrizione delle varie parti sarà nostra cura di consigliare i mezzi più economici ed i provvedimenti più semplici con i quali è tuttavia possibile ottenere risultati soddisfacenti, che nulla lasceranno a desiderare in confronto ai risultati ottenibili con i complessi assai più costosi offerti al commercio.

(continua).

Domande e risposte

Assiduo lettore, Chivasso. — La concessione di licenze per «radio-riparatori» è sospesa, sembra definitivamente. Tale attività però può essere svolta senza licenza alcuna, purchè il «riparatore» si rechi a domicilio dei singoli clienti. Qualora, invece, egli compia riparazioni di apparecchi radio nella propria abitazione o nel proprio laboratorio, deve munirsi di «licenza limitata», con la quale è anche ammessa l'applicazione degli «chassis», montati e completi, entro i mobiletti di legno.

Detta licenza, che costa L. 500 annue, importa l'obbligo di munirsi di licenza di vendita (L. 100 annue), di licenza comunale per la vendita articoli radio, di abbonamento «[illegible]» all'Eiar, nonchè di iscrizione al Consiglio Provinciale dell'Economia.

Per ottenere la suddetta «licenza limitata» deve essere presentata domanda, su carta da bollo di L. 3, al Ministero delle Corporazioni, Direzione Generale Telegrafi, Roma.

Abbonato N. 11901, Tortona. — L'aggiunta di un'altra valvola ad un qualunque apparecchio presuppone che la valvola raddrizzatrice possa erogare un milliamperaggio sufficiente anche alla alimentazione di questa nuova valvola.

Ciò le diciamo, ritenendo che ella, nell'aggiungere una B.F. al suo apparecchio di 3 valvole più una raddrizzatrice, per ottenere un maggior volume di voce, ha trascurato di alimentare, con un gruppo alimentatore a parte, detta valvola a B.F.

Se ciò, invece, avesse tenuto presente, gli scadenti risultati da lei ottenuti si debbono attribuire ad errato montaggio.

Favorisca in tal caso inviarci lo schema del suo apparecchio e quello usato per la valvola aggiunta, naturalmente completato, specie quest'ultimo, con i valori degli elementi e col tipo di valvole usate.

Barberis, Torino. — Mentre a parte le restituiamo, completato di dati, lo schema inviatoci, desideriamo dirle, con questo mezzo, che la costruzione dell'adattatore per onde corte, recentemente pubblicato su questa rubrica, richiede l'osservanza di minuziose norme costruttive, per ottenere soddisfacenti risultati.

Tenga presente, fra l'altro, che le connessioni debbono essere più corte possibili.

L'impedenza I deve avere l'avvolgimento, senza nucleo di ferro, del tipo a nido di api od a fondo di paniere.

Il numero delle sue spire sarà di 150-180, e come filo, potrà usare quello di mm. 0,7 doppia copertura cotone.

Il valore di 0,0001 MF. del condensatore variabile da noi a suo tempo indicato, è esatto. La sua piccola capacità scaturisce dal calcolo del circuito di risonanza.

Esso oltre che essere a dielettrico aria, deve essere del tipo adatto per onde corte, avente cioè perdite minime.

L'attacco A va alla griglia della successiva lampada rivelatrice.

Gli attacchi B e C, uniti insieme, vanno al morsetto del potenziale anodico di 150 Volta.

Se ha altri dubbi e domande da rivolgerci lo faccia pure senza complimenti, chè noi siamo ben lieti di rispondere ai nostri fedeli lettori.

Luigi Carorio - Roma. — Poichè il suo apparecchio ha due stadi di B. F. Ella può agevolmente trasformarlo in radio grammofono, applicandovi un «pik-up» la cui tensione deve modulare la griglia della rivelatrice.

Tale «pik-up» che Ella potrà trovare facilmente in qualsiasi negozio di materiale radio, dev'essere del tipo cosidetto «sensibile», capace cioè di erogare potenze superiori al 0,5 V.

Certamente, Ella potrà usare anche con l'aggiunta di cui sopra, il controllo del volume.

Leonida Ecati - Napoli. — Ella avrebbe dovuto bene specificare se trattasi di un fischio o di un brusio sia pure accennante a fischio. Il primo devesi, in generale, attribuire all'innesco della reazione, evitabile con l'allontanamento della bobina mobile cui Ella accenna. Se nonostante ciò persistesse, Ella dovrà diminuire, per tentativi e gradualmente, il numero delle spire di tale bobina mobile fino al cessare del lamentato inconveniente. Se trattasi invece di fischio simile al brusio, la causa deve ricercarsi nella rivelatrice o nelle valvole a B. F. Ella pertanto dovrà o cambiare le valvole con altre più adatte, o allontanare i trasformatori fra loro, facendo in modo che i loro campi siano tra loro perpendicolari, od infine, spuntare primari o secondari con condensatori fissi di 0,0001 + 0,0005 MF.

Travaglini U. - Ancona. — L'imperfetto rendimento dello stadio in «push-pull», aggiunto al [illegible] caratteristico cui Ella accenna, dipende dal fatto che la tensione negativa di griglia non è sufficiente. Faccia dei controlli di tensione o di milliamperaggio.

Se tutto le risultasse normale secondo i dati corrispondenti allo schema dell'apparecchio, allora il difetto va ricercato nell'uso di una valvola a resistenza interna molto bassa in rapporto ai trasformatori adoperati.

Notizie brevi

* A Vienna sono stati iniziati i lavori per la costruzione della «Casa della Radio». L'edificio, che sarà imponente, costerà 18 milioni di lire.

* La nuova stazione di 120 Kw. in costruzione a Vienna, inizierà gli esperimenti nel mese di marzo.

* Dal primo di gennaio, la stazione di Koenigswusterhausen ha adottato il seguente segnale all'inizio delle trasmissioni: «Hier ist der Deutschland-Sender Koenigswusterhausen» (Ecco la stazione nazionale di Koenigswusterhausen).

* Un concerto di istrumenti musicali elettrici sarà trasmesso il 16 febbraio dalle stazioni tedesche. Il concerto sarà ritrasmesso da altre stazioni europee e americane.

* Allo scopo di permettere alla Società delle Nazioni di mantenersi costantemente in comunicazione con la Cina, un collegamento diretto radiofonico sarà stabilito fra Nanchino e Ginevra.

* La British Broadcasting Corporation sta attualmente eseguendo degli esperimenti di televisione col sistema Baird. Queste speciali trasmissioni avvengono su onda di sette metri e trenta, ogni mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17.

* La stazione E. O. Q. di Madrid (lunghezza d'onda metri 30; potenza Kw. 20) trasmette ogni notte dalle 23 alle 1.

* Alcuni dati statistici curiosi. L'Indocina conta un abbonato alle radio-audizioni ogni 32.430 abitanti; il Madagascar un abbonato ogni 50.603 abitanti; la Tunisia, l'Algeria e il Marocco un abbonato ogni 1903 abitanti. La Siria ha 74 abbonati e il Libano 181.

* I venditori di apparecchi radio di Berlino hanno intrapreso una campagna per protestare contro i pessimi programmi delle stazioni tedesche. Essi hanno esposto nelle vetrine, in luoghi bene in vista al pubblico, dei cartelli con la scritta: «I radioprogrammi sono detestabili». I negozianti berlinesi giustificano la loro protesta col fatto che la vendita dei ricevitori segna una notevole diminuzione appunto perchè i radioprogrammi sono cattivi.

* La stazione ad onde lunghe di Daventry, attualmente in costruzione, avrà la potenza di 100 Kw.

* Il Governo egiziano ha deciso di costruire tre stazioni per radioaudizioni, una delle quali avrà la potenza di 20 Kw. La lunghezza d'onda, probabilmente, sarà di 523 metri.

* La stazione più potente della Germania è Leipzig-Wiederau, in Sassonia, con 120 Kw. antenna.

* Sono in corso, in Jugoslavia, delle trattative per costruire a Belgrado una stazione della potenza di 56 Kw. e due in «relais» di 4 o 6 Kw.

* La Rumenia sta esaminando un progetto per costruire a Craciunelu una stazione della potenza di 150 Kw. che lavorerà su onda di 1980 metri.

* In virtù della radio, i ventidue uomini componenti l'equipaggio del veliero inglese «Exceter City», colato a fondo, hanno potuto essere soccorsi e salvati dalla nave americana «Merchant».

* Un incidente assai curioso, accaduto qualche settimana fa, ha gettato l'allarme fra i radioauditori di Londra. Un concerto di musica classica, trasmesso per radio, fu improvvisamente interrotto da una invocazione: «Polizia!... Polizia!...». Un minuto dopo lo «speaker» scusò il..., silenzio e il concerto fu ripreso. Che cosa era accaduto? Un filo telefonico, per qualche istante, era venuto a contatto col cavo che collegava le stazioni di Londra Regional e Daventry...

* La stazione di Leningrado a onde lunghe ha una particolarità: le donne vi agiscono in preponderanza. Ad eccezione della direzione musicale, esse occupano tutti gli altri posti direttivi. La grande orchestra di Leningrado è composta di 60 esecutrici, e l'orchestra di musica popolare di 55. I radioauditori desiderano della musica brillante e le concertiste si ostinano a suonare soltanto musica classica...

* Al primo gennaio la Germania contava 4.307.722 radio-amatori contro 4.077.347 al primo ottobre. L'aumento di 230.000 abbonati alle radio audizioni è dovuto essenzialmente all'entrata in servizio delle nuove stazioni di Leipzig, Breslavia, Munich e Francoforte.

* La radio e la politica. Il governo della Polonia ha protestato contro alcune trasmissioni tedesche e inglesi tendenti a rilevare la questione degli armamenti della Polonia e a sollevare la discussione della revisione delle frontiere. Per suo conto, la stazione di Varsavia ha trasmesso recentemente una manifestazione antitedesca che avrebbe potuto giustificare una nota diplomatica di protesta da Berlino.

La stazione a onde ultracorte del Vaticano

Oggi sarà inaugurata, nella Città del Vaticano la nuova stazione trasmittente ad onde ultracorte di soli 57 centimetri. E' la prima stazione del genere di tutto il mondo. Guglielmo Marconi, che ne ha curata personalmente la costruzione e l'impianto, la illustrerà al Sommo Pontefice. La cerimonia sarà radiotrasmessa dalla stazione Vaticana H.V.J. su onde di m. 18.84 (Kc. 15123) alle ore 16,30 di oggi.

La Supereterodina

L'industria radiofonica in questi ultimi anni ha preso un indirizzo assolutamente commerciale lasciando a parte la semplice forma dilettantistica, che era conveniente quando le serie degli apparecchi difficilmente superavano la cinquantina. L'industria americana — che per prima sentì la necessità di grandi serie — impostò il sistema di costruzione in un modo originale e scorrevolissimo che attraversò l'oceano e fu da noi adattato alle esigenze particolari del pubblico italiano.

I grandi apparecchi quasi sono scomparsi per lasciare posto ai Midget più comodi, più pratici ed indiscutibilmente più economici, condizione essenziale per il nostro mercato.

La linea artistica fu studiata secondo le necessità acustiche ed estetiche suggerite dai nuovi procedimenti tecnici con grandi volumi di suono ottenibili con le nuove valvole ed i nuovi diffusori.

I circuiti di montaggio, fino a poco tempo fa, erano di scarsa efficienza, sia come selettività e sensibilità, sia come fedeltà di riproduzione. Fu l'aumento di numero e di potenza delle Stazioni trasmittenti che obbligò i tecnici a studiare nuovi sistemi ed a perfezionare i vecchi.

Così risorse la «Supereterodina» completamente trasformata (pur senza staccarsi dal principio fondamentale originario del cambiamento di frequenza) che ora si impone per le sue alte doti di sensibilità e selettività.

Più difficile fu invece il risolvere il problema acustico poichè ogni perfezionamento della selettività andava a scapito della riproduzione dei suoni. La creazione dei diffusori elettrodinamici giunse a portare un validissimo contributo nel raggiungimento dei risultati odierni.

L'industria italiana — anche in questo campo — può vantare il raggiungimento d'un primato al quale è giunta attraverso lo studio e la appassionata applicazione dei suoi tecnici che ancora una volta si affermano nella gara ingaggiata da ogni Paese per beneficiare della meravigliosa rivelazione del genio italico.

L'amplificazione sulle usuali frequenze di trasmissione (500-1500 Kcicli pari a 200-600 metri) non può essere spinta oltre limiti fissati al di là dei quali fenomeni singolari ostacolano la ricezione.

Ma se con un ingegnoso sistema si varia la frequenza di lavoro dell'apparecchio e si porta a valori più bassi, si ottiene una alta stabilità di funzionamento del complesso.

Un oscillatore locale indipendente ma alimentato però dalla stessa sorgente d'energia dell'apparecchio, sovrappone le proprie oscillazioni a quelle in arrivo creando dei battimenti che sono appunto la differenza di frequenza di quelle oscillazioni.

Un amplificatore lavorante su di una frequenza fissa (la così detta media frequenza) serve appunto a magnificare quelle oscillazioni rese di frequenza costante variando proporzionalmente le oscillazioni dell'eterodina (oscillatore locale) rispetto alla frequenza delle stazioni riceventi. La modulazione di queste onde opportunamente rivelate ed amplificate ancora in bassa frequenza, viene convogliata all'altoparlante al quale l'ausilio di una cassa armonica serve a riprodurre con piena naturalezza i suoni raccolti dal microfono.

I componenti essenziali della Supereterodina sono quindi: un primo rivelatore delle onde in arrivo, bene spesso preceduto da una amplificazione in alta frequenza, un oscillatore, un amplificatore di media frequenza, un secondo rivelatore e l'amplificatore di potenza; oltre naturalmente al sistema di alimentazione.

Il minimo degli stadi resta stabilito in sette, con almeno altrettante valvole. Lo studio e la pratica suggerirono la necessità di ridurre il numero di queste, e pertanto si cominciò ad escludere l'alta frequenza preliminare conservando le doti di selettività con l'uso dei filtri di banda. Si riunirono le funzioni della oscillatrice con la prima rivelatrice in una sola valvola e si arrivò alle odierne Super a cinque valvole suscettibili sempre ancora di eliminazione.

RUGGIERO VISCONTI.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Sabato 11

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica da camera [illegible] — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Radio-orchestra n. 3 — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica leggera — 13,30-13,45: Borsa — dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Rubrica della signora — 17,10-18: Musica da ballo.

Ore 18,45: Comunicazioni Consorzi agrari e del Dopolavoro — [illegible]: Dischi — 19,30-19,35: Comunicati dell'Enit. — Ore 20,30-20,45: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» — 20,45: Varietà — 21,45: Libri nuovi — 22,25: Musica da ballo.

Roma-Napoli. — 20,45: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini.

Bolzano. — 20: Concerto di musica teatrale.

Palermo. — 20,45: «Frasquita», operetta in tre atti di F. Lehar.

Bari. — 20,40: Trasmissione d'opera dal teatro Petruzzelli.

Vienna-Graz. — 22,15: Musica da ballo con canzoni.

Bruxelles I: 21,30: «Un confidente», commedia in 1 atto di Max Deauville; 22: concerto (Cimarosa, Fonkla, Poldini, Debussy, Wagner).

Praga-Bratislavia - Brno - Kosice - Moravska-Ostrava. — 20,30: Musica brillante da ballo.

Parigi T. E. — 20,30: «Sogno di una notte di mezza estate», commedia di Shakespeare con musica di Mendelssohn.

Radio Parigi. — Dalle 16,40 alle 22,55: «Parsifal», opera in 4 atti di Wagner.

Tolosa. — 22: «I pescatori di perle» di Bizet (dischi).

Breslavia. — 20: «Film», radio recita di Tek-Ernst Schwabach con musica di Allan.

Monaco di Baviera. — 20: «Altes schöttel», commedia in 6 quadri di B. J. Kreutz.

Varsavia. — 22,5: Composizioni di Chopin.

Barcellona. — 22,5: Concerto.

Domenica 12

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 9: Giornale — 9,15: Consigli agricoli — 9,30: Spiegazione del Vangelo — 9,40: Giornale — 9,55: Messa — 10,35: Consigli agricoli — 11: Messa — 12,15: Spiegazione del Vangelo — 12,30: Concerto — 13: Orario — 13,30: Orchestra n. 2 — 16,25: Partita di calcio da Bruxelles; orchestra n. 3 — 18: Notizie sportive — 19: Dopolavoro — 19,15: Dischi — 19,30: Orario — 20: Dischi — 21: Trasmissione d'opera da un teatro.

Roma-Napoli. — 20,45: Concerto di musica leggera.

Bolzano. — 20: Concerto sinfonico.

Palermo. — 20,45: Concerto sinfonico.

Bari. — 20,30: Concerto variato.

Bruxelles I-Bratislavia - Brno-Kosice-Moravska-Ostrava. — 21: «Dansatrice di Tanagra», dal teatro di Anversa.

Praga. — 20,5: Concerto e coro dedicati a Wagner.

Radio-Parigi. — 21: Musica variata.

Tolosa. — Dalle 20,30 alle 1,30: Musica variata.

Breslavia. — 20,45: Beethoven: quartetto d'archi in mi bemolle maggiore, op. 127.

Heilsberg. — 21,15: Werner Egk: «Don Juan», radio-recita tratta da leggende popolari tedesche.

Langenberg. — Dalle 17 alle 22,5: «Lohengrin», opera di Wagner.

London R. — 22,5: Concerto dedicato a Wagner: selezione dei «Maestri cantori di Norimberga».

Oslo. — 20,30: Composizioni francesi (Thomas, Fauré, Saint-Saens, Debussy, Ravel, Honegger).

Varsavia. — 21,10: Concerto con arie per tenore (Rossini, Donizetti, Leoncavallo, Mascagni, Saint-Saens, Weber).

Madrid. — 22,30: Concerto di piano (Scarlatti, Porpora, Rutini, Lulli, Rousseau, Dandrieu, Muffat, Soler).

Radio-Suisse R. — 19,30: Trasmissione da N. York di un concerto di canzoni negre.

Lunedì 13

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: ginnastica — 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 19,20, 20, 23: giornale — 13: orario e orchestra n. 3 — 13,30: borse — 16,40: cantuccio dei bambini — 17,10: dischi — 18: «Tristano e Isotta» di R. Wagner — 21,10: concerto sinfonico.

Roma-Napoli — 18: «Tristano e Isotta» di R. Wagner — 21,10: concerto sinfonico.

Bolzano — 20: concerto variato.

Palermo — 20,45: musica da camera.

Bari — 20,30: concerto di operette e canzoni.

Vienna-Graz — 18: «Tristano e Isotta».

Bruxelles I — 21: concerto (Ulder, Mustion, Léon Jongen, Paul La Gye, ecc.).

Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 21: Composizioni di Wagner («Il divieto d'amare», ouverture; «Sinfonia in do maggiore»).

Parigi T. E. — 20,30: Selezione di opere e operette di Audran.

Radio-Parigi — 21: Selezione dell'operetta «Surcouf» di Planquette.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: concerto variato.

Milano — 21: Concerto vocale di composizioni poco note di Wagner.

Heilsberg — 19,40: «Tristano e Isotta» di Wagner.

Lipsia — 18: «Tristano e Isotta» di Wagner.

Monaco di Baviera — 21: «Tristano e Isotta» di Wagner.

Muehlacker — 20,5: Concerto dedicato a Wagner.

Oslo — 20,30: «I maestri cantori» di Wagner.

Varsavia — 18: «Tristano e Isotta».

Barcellona — 22: Musica da ballo.

Radio Suisse A — 20,50: Concerto di musica di Wagner — 20,55: Concerto vocale e di lieder popolari — 21,40: Musica da ballo.

Stoccolma — 20,40: Trasmiss. da una chiesa.

Martedì 14

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica — 8,15; 12,45; 16,30; 18,30; 19,20; 20; 23: Giornale — 11,15: Orchestra n. 2 — 13: Orario; Orchestra n. 3 — 13,30: Borse — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Dischi — 17,10: «Giornale dell'arte» — 17,30: Orchestra n. 2 — 17,50: Musica da camera — 19: Concertino — 19,30: Orario — 20,45: «La casa delle tre ragazze», operetta in tre atti di Wilner.

Roma-Napoli. — 20,45: «La casa delle tre ragazze».

Bolzano. — 20,45: Trasmissione d'operetta.

Palermo. — 20,45: «Tosca», opera in tre atti di Giacomo Puccini.

Bari. — 20,45: Trasmissione d'opera.

Vienna-Graz. — «La mia cara Norimberga», programma di varietà.

Bruxelles I. — 21: Concerto vocale e strumentale.

Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava. — 19: Trasmissione di un'opera dal Teatro Nazionale di Praga.

Parigi P.P. — 21: Concerto (Massenet).

Radio-Parigi. — 20,20: Concerto orch.

Tolosa. — Dalle 20,30 alle 1,30: Musica variata.

Breslavia. — 22: Musica da ballo.

Heilsberg. — 21,15: «Wagner davanti alla giustizia», radio recita di A. Roshin.

Koenigswusterhausen. — 21,40: Concerto vocale di lieder di Spohr.

Langenberg. — 20,30: Concerto di musica del barocco tedesco.

Lipsia. — 21,10: Concerto di lieder alemanni.

Muehlacker. — 22,15: Musica da camera di Brahms.

Barcellona. — 22,10: Trasmissione parziale di un'opera.

Madrid. — 22,30: Selezione della «Bohème» di G. Puccini.

Mercoledì 15

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica — 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 19,20, 20, 23: Giornale — 11,15: Orchestra n. 3 — 12,30: Dischi — 13: Orario; orchestra n. 4 — 13,30: borse — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Concerto vocale e musica da camera — 19: Dischi — 19,30: Concertino — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «La macchina del divo», commedia in 3 atti e 9 tempi di A. Donaudy.

Roma-Napoli — 20,45: Trasmissione da un teatro.

Bolzano — 20: Celebrazione del 50.o anniversario della morte di R. Wagner.

Palermo — 20,45: Concerto variato — 22: Canzoni di varietà.

Bari — 20,35: Musica da camera.

Vienna-Graz — 20,35: Concerto, composizione di Schubert.

Bruxelles II — 21,45: Concerto orchestrale (Gluck, Mozart, Gibbons, Grosse, Haydn).

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 20,5: Trasmissione di un concerto dalla sala Smetana.

Parigi T. E. — 21: Concerto (Grunwald, De Bréville, Lecocq, Flament, Reynaldy).

Radio-Parigi — 22: Concerto (Beethoven, «Sinfonia in do minore n. 5»; Debussy, «Iberia»; Casella, «Partita per piano e orchestra»; Suite sinfonica dall'opera «La donna serpente»).

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: musica variata.

Koenigswusterhausen — 21,15: Concerto strumentale di musica di compositori italiani.

Lipsia — 21,30: Lieder di Hugo Wolff.

North R. — 20,30: Trasmissione del primo atto del «Don Giovanni» di Mozart.

Oslo — 20: «Tannhauser» di Wagner.

Radio Suisse R. — 20,30: «Una sera al villaggio».

Giovedì 16

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica — 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 19,20, 20, 23: Giornale — 11,15: Dischi — 13: Cinque minuti di buon umore — 13,5: Orchestra n. 2 — 13,30: Borse — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,10: Orchestra n. 3 — 19: Dischi — 19,30: Orario — 21: «L'Italiana in Algeri», dramma giocoso in 3 atti di G. Rossini.

Roma-Napoli — 20,45: Concerto sinfonico.

Bolzano — 20,5: Concerto di musica operettistica (canzoni e danze).

Palermo — 20,45: Selezione d'operette — 22: «Mammà», commedia in un atto di E. Moschino.

Bari — 20,45: Trasmissione d'opera.

Vienna-Graz — 21,15: Messa solenne in mi bemolle maggiore di J. N. Hummel.

Bruxelles II — 20,15: Finale del «Crepuscolo degli Dei» di Wagner. Dal Teatro Reale di Anversa.

Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 21,35: Concerto orchestrale dedicato alla Lituania in occasione della festa nazionale.

Parigi PP. — 21,15: «Il prigioniero», commedia di Tristan Bernard.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: Concerto variato.

Breslavia — 20,05: Concerto: musica e richieste.

Heilsberg — 20,45: Concerto corale del canti e mottetti religiosi del XV e del XVI secolo.

Langenberg — 20: Serata romana.

Lipsia — 21,10: «Der Schwarzkünstler», radio recita di Emil Gott.

Muzen — 22,10: Concerto d'organo (Bach, Haendel, Guilmant, Boellmann).

Barcellona — 22,5: Trasmissione parziale d'un'opera.

Madrid — 22,30: Concerto bandistico.

Radio Suisse A — 21,40: Concerto.

Venerdì 17

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica — 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 19,20, 20, 23: Giornale — 11,15: Dischi d'opera — 13: Segnale orario; orchestra n. 3 — 13,30: Borse — 16: Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia — 19: Dischi — 19,30: Orario — 19,30: Orchestrina — 20,30: Conversazione sportiva — 21: Concerto sinfonico.

Roma-Napoli — 20,45: Concerto variato — 21,30: «Non è mia, è sua» di Nicola de Bellis.

Bolzano — 20: «Madama Butterfly» di G. Puccini.

Palermo — 20,45: «Carmen» di G. Bizet.

Bari — 20,30: Concerto di musica teatrale.

Vienna-Graz — 20,5: Concerto (Strawinsky, I. M. Hauer, Schönberg) — 22,5: Musica da ballo.

Bruxelles II — 22: Concerto (Schubert, Fauchey, Rabaud, Chabrier, Honegger, Bizet).

Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 21: Concerto (Haendel, ouverture dal Rinaldi).

Parigi T. E. — 20,30: Concerto di musica di Wagner.

Radio-Parigi — 21,40: Concerto sinfonico Beethoven, Schumann, Vincent d'Indy, Liadov).

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30: Concerto variato.

Bratislava — 21,30: «Weekend» di Noël Coward.

Heilsberg — 21,15: «Drischenset Kaiser» di Georg von der Vring.

Langenberg — 20: «Max e Moritz, due tanghetti» (varietà).

Lipsia — 20,45: Bruckner: «Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore».

Oslo — 20: Musica di Wagner.

IL DISARMO

Il piano francese
smantellato pezzo a pezzo

Il banco di sabbia

Boncour è ritornato a Ginevra per sostenere di nuovo il punto di vista francese sulla necessità di un Patto di mutua assistenza. Come si vede, siamo sempre al punto di partenza; per quanti tentativi si facciano, la Francia non sposta dal suo atteggiamento intransigente. Da uomo a uomo, da governo a governo, ci possono essere state delle attenuazioni di forma mai di sostanza: sempre le varie delegazioni francesi hanno agitato lo spettro della sicurezza come premessa a qualsiasi seria proposta di disarmo. E così ogni piano ogni progetto si è urtato contro l'ostacolo francese che può essere propriamente paragonato a un banco di sabbia capace di far arenare le migliori intenzioni di questo mondo.

E' opportuno riprendere la solita polemica da cui risulta limpida la volontà delle caste dirigenti la politica francese di mantenere, di rafforzare la potente attrezzatura bellica della vicina repubblica? Non ne vale la pena: basta ricordare che ai trattati di pace la benevolenza dell'Italia e dell'Inghilterra ha aggiunto la garanzia di Locarno; sappiamo bene che ai francesi non è troppo gradito parlarne, ma le convenzioni di Locarno esistono e il ministro Boncour ha dovuto ricordarsene magari a denti stretti. Se nella serie di atti pacifici destinati a tranquillizzare la posizione dei privilegiati, non trulasciamo il patto Kellogg e l'atto generale di arbitrato, si conclude logicamente che è impossibile andare più oltre a meno di ripetersi senza fine. A tale conclusione è arrivato il rappresentante dell'Inghilterra che ha riconfermato quanto già altre volte avevano dichiarato Chamberlain, Cushendum, Henderson, MacDonald, che cioè l'impero britannico non si sarebbe assunto ulteriori impegni. A Parigi sanno bene che insistere equivale a dare dei colpi di spada nell'acqua; ma l'ostinazione risponde a una chiara manovra: finchè il banco di sabbia della sicurezza resterà nel mezzo, la nave del disarmo non approderà mai in porto. Mentre Boncour svolge la sua parte a Ginevra, le Commissioni parlamentari si accontentano di insignificanti riduzioni nei bilanci dei dicasteri militari.

La commedia sta per arrivare alle ultime scene anche in quel teatro ginevrino che ne ha visto di tutti i colori; ma, quello che importa per la pace dei popoli e per la storia, non c'è pericolo che la commedia diventi tragedia?

Contrasti irrimediabili

Ginevra, 10 notte.

Quale sarà la sorte riservata alla Conferenza del disarmo? E' lecito domandarselo oggi che il piano di Paul Boncour sulla sicurezza, praticamente rifiutato dalla maggioranza delle delegazioni nel suo insieme, seguita tuttavia a costituire materia di continue divergenze, e quindi un intralcio formidabile ad un lavoro proficuo nel senso del disarmo. Pretendendosi la discussione delle parti di un progetto bocciato si compie una specie di opera di provocazione: le divergenze riaffiorano, spesso inevitabili, e si torna persino su decisioni che si ritenevano ormai acquisite. Così è stato fatto a proposito della parità di diritti e della sicurezza: il dibattito ha messo ancora una volta in evidenza che la Francia intende subordinare il riconoscimento fatto nello scorso dicembre del diritto della Germania agli armamenti alla concessione di nuove garanzie di sicurezza. Punto di vista che non può esser condiviso dalla Germania. Ed ecco quindi l'ambasciatore Nadolny precisare oggi la posizione del suo governo in maniera che certo non può esser accusato di reticenza. Egli ha detto che Paul Boncour si è espresso sulla portata dell'accordo dell'11 dicembre, ma che egli non vuole seguirlo su questa strada perchè non ammette nemmeno lontanamente la discussione sul principio dell'eguaglianza. Vuole quindi limitarsi all'osservazione seguente: l'accordo firmato l'11 dicembre è la base che presuppone la partecipazione della Germania ai lavori della Conferenza. E' quindi evidente che per la Germania, sinchè essa resterà alla Conferenza, il contenuto di tale accordo sarà la piattaforma da cui non si allontanerà.

In quanto al punto di vista francese, nella questione della sicurezza, Nadolny ha detto di non poter fare a meno di ripetere che ritiene che il vero scopo della Conferenza non consista nel creare nuove garanzie contrattuali, ma nel fare un passo decisivo sulla via del disarmo, che, d'altronde, è il mezzo migliore per aumentare la sicurezza generale.

Ma la materia del contendere non si esaurisce qui. Paul Boncour ha specialmente ritenuto fin da ieri due punti del piano francese: gli effettivi e la sicurezza.

Ma la materia del contendere non si esaurisce qui: Paul Boncour, ha specialmente ritenuto nella discussione che si è iniziata da ieri all'ufficio della Conferenza del disarmo, due punti del piano francese: gli effettivi e la sicurezza. Per gli effettivi la Francia ha un progetto tendente a costituire un tipo di Esercito identico in tutti gli Stati europei. A parte la possibilità di attuazione della proposta, è cosa che salta agli occhi di tutti che effettivi e materiale bellico sono strettamente legati: l'uomo e l'arma sono in guerra i due mezzi di offesa e di difesa, perciò molto giustamente il marchese Soragna, che rappresenta l'Italia alle riunioni della Conferenza del disarmo, discutendosi il programma dei lavori in base al progetto inglese, ha fatto osservare che la delegazione italiana pensa che la questione del materiale è la più importante, e che essa vuole quindi che la questione sia messa sullo stesso piano delle altre, e discussa immediatamente senza cedere il passo alla questione degli effettivi.

La questione degli effettivi passerà quindi alla Commissione generale, ma essa dovrà subito essere rinviata alla speciale commissione degli effettivi, mentre la Commissione generale si occuperà subito e separatamente del materiale di guerra.

Questo è stato il punto di vista sostenuto in concordanza con l'Italia dal nostro delegato, dal tedesco Nadolny ed accettato dalla Conferenza.

Quanto alla parte del piano francese che riguarda strettamente la sicurezza ed i tre gironi di garanzie da concedersi in cambio del disarmo, va notato che nella discussione avutasi oggi all'ufficio della Conferenza, altri due oratori, lo svizzero Motta e lo spagnolo De Madariaga, si sono dimostrati contrari ad un Patto che sia limitato agli Stati continentali dell'Europa.

Come si vede, il Patto continentale proposto nel piano francese ed a cui Paul Boncour specie tiene, ha assai poche speranze di restare in piedi: dopo le critiche decise dei delegati italiano e tedesco e dei rappresentanti di altri Stati minori, sono oggi due paesi europei nettamente pacifisti, come la Svizzera e la Spagna che negano la possibilità di concludere un accordo di tale genere.

Viva irritazione tedesca
per l'atteggiamento di Boncour

Berlino, 10 notte.

Sull'atteggiamento di Paul Boncour a Ginevra circa la questione della parità di diritti, i giornali vicini al Governo protestano oggi vivamente e minacciano l'uscita della Germania dalla conferenza del disarmo. Il nazionalsocialista *Angriff*, constata che la Francia vuole evidentemente far fallire il disarmo, e nota come la condotta di Paul Boncour riscuota il pieno consenso dei circoli politici e giornalistici dirigenti della capitale parigina.

«La Germania, aggiunge il giornale, terrà fermo di fronte all'assalto francese che da domani incomincierà. Se dovesse riuscire il piano francese di ottenere cioè una convenzione di disarmo senza una decisiva riduzione degli armamenti, ciò significherebbe presumibilmente il definitivo naufragio delle trattative del disarmo, ciò che porterebbe, come già Nadolny ha accennato, a conseguenze di politica estera imprevedibili e renderebbe alla Germania la sua piena libertà d'azione».

Il *Tag* tedesco-nazionale scrive:

«Se la Francia rimane ferma nella sua condotta, la conferenza del disarmo si può fin da ora considerare come alla fine dei suoi lavori. In quanto alla Germania, essa non avrebbe certo più nessun motivo di partecipare a ulteriori conversazioni della conferenza».

Il *Lokal Anzeiger*, anch'esso hugenberghiano, sostiene ugualmente che il Governo tedesco non potrà più a lungo trattare a Ginevra:

«E' tempo di far chiaro a Ginevra. La situazione attuale è la più favorevole a stabilire la prova dell'inequivocabile colpa della Francia nel fallimento del disarmo».

Il *Boersen Zeitung* scrive:

«Non riusciamo a vedere che scopo avrebbero ulteriori trattative a Ginevra; se nuovamente ci si contesta la più naturale ed elementare delle nostre richieste, qual'è quella della parità, noi per lo meno non abbiamo più nessuna ragione di restare colà. La Germania si è decisa a rientrare nella Conferenza soltanto in base alla dichiarazione delle cinque Potenze del dicembre scorso. Dopo la dichiarazione odierna di Paul Boncour è necessario porre nuovamente con chiarezza la premessa medesima e far dipendere dalla risposta che si avrà la nostra permanenza o meno alla Conferenza. Il tempo in cui si poteva trattare la Germania come *quantité negligeable* è passato».

E la *Nacht Ausgabe* aggiunge che la Germania non ha il minimo motivo di lasciarsi influenzare dalle minaccie francesi.

«E' escluso in ogni modo, continua il giornale, che il governo tedesco possa continuare a prestarsi per delle settimane a inutili discussioni sulla questione della parità. Il governo francese deve finalmente decidersi se è disposto a concedere alla Germania con un'ufficiale deliberazione della Conferenza il diritto alla parità, oppure se vuole senz'altro far naufragare la Conferenza del disarmo».

Dopo il processo Eydoux
Una interpellanza fuori proposito

Parigi, 10 notte.

Marcel Bucard, sulla *Victoire*, osserva che l'interpellanza presentata alla Camera dal deputato Malingre sulla condanna del prof. Eydoux è pericolosa.

«Il prof. Eydoux — scrive l'articolista — ha riconosciuto di aver rilevato piani concernenti le fortificazioni e le ferrovie della zona di frontiera per inviare i suoi rilievi, senza alcuna retribuzione, ad un ufficiale di sua conoscenza, poichè queste informazioni di carattere militare erano di natura tale da interessare l'ufficio informazioni del nostro Stato Maggiore. La sua confessione esplicita gli ha valso l'indulgenza del Tribunale ed egli non è stato condannato che a cinque anni di prigione. Che potrà dire il signor Malingre? Trova che non ci sono ancora abbastanza punti di contrasto tra l'Italia e la Francia per presentarsi alla tribuna con questo caso indifendibile? Io sono umiliato come francese che uno dei direttori della nostra Scuola Politecnica si sia dato a questo genere di lavoro giacchè, così agendo, non era nè al suo posto, nè assolveva il suo compito. Tutti gli eserciti del mondo hanno il loro «Secondo ufficio» e persone specializzate per questo genere di affari. Tanto peggio per quelli che si fanno prendere. Ma che un maestro di studi della nostra più grande Scuola nazionale si dedichi allo spionaggio è profondamente riprovevole. Lungi dal servire la causa della difesa nazionale, il prof. Eydoux, mancando in tutto di dignità e di intelligenza, non ha servito la causa francese in Italia. Di grazia, deputato Malingre, non parlate! Siamo noi che dobbiamo le nostre scuse a Mussolini!».

Emissario della G. P. U.
ucciso a rivoltellate in Romania

Vienna, 10 notte.

A quanto informano i giornali di Budapest, nella città rumena di Cetatea Alba si è svolto ieri un fatto di sangue dovuto a dissidi scoppiati fra due gruppi avversari di spie sovietiche. Per sbarazzarsi dei concorrenti un emissario della G. P. U., tale Dobrowolski aveva preso la cattiva abitudine di denunciare i compagni alle autorità rumene. Alla fine gli altri si stancarono e decisero di togliere di mezzo il Dobrowolski, che è stato ucciso con un colpo di rivoltella. Secondo un'altra versione l'assassinato sarebbe stato un russo zarista condannato a morte dalla G. P. U. perchè seguiva con troppa attenzione, e a vantaggio della Romania, l'attività delle spie russe.

Battaglia tra zingari a Noyon
Un capo ucciso e suo figlio rapito

Parigi, 10 notte.

L'altro ieri, in seguito a contestazione per la vendita di un cavallo, una violenta lite aveva messo alle prese due tribù di zingari che avevano stabilito il loro accampamento nei dintorni di Noyon: quella di Carlos e quella di Demestre, dai nomi dei loro capi. La rissa aveva degenerato ben presto in una violenta battaglia a coltellate e a rivoltellate. Nel corso della rissa Carlos era stato ucciso con un colpo di rivoltella ed una ventina di zingari erano rimasti feriti. I gendarmi, intervenuti prontamente, riuscivano, dopo molta fatica, a separare i contendenti e a procedere all'arresto di sei uomini e quattro donne. Quattro dei feriti gravi fra cui Filippo Carlos, padre della vittima, che ha avuto la testa fracassata a colpi di bottiglia e di scarpe chiodate, e Matteo Demestre — l'uccisore di Carlos — che ha ricevuto parecchie coltellate, vennero trasportati all'ospedale di Compiègne ove vennero operati d'urgenza. Essi sono tuttora in pericolo di vita. Il cadavere della vittima era stato per tutta la notte steso su una specie di letto ricoperto da sontuosi scialli di seta dai colori sgargianti. Attorno al letto illuminato dalla luce rossastra dei fuochi del campo, per ordine di un vecchio di 72 anni dalla candida barba di patriarca, gli zingari — uomini e donne — hanno vegliato il cadavere. In cinquanta al piani del defunto le donne si erano recate a sottrarre dalle tende i valori della tribù dei Demestre e, trovati dei biglietti da mille e dei titoli, ne avevano fatto una specie di torcia con la quale sfioravano il volto del defunto. E per tutta la notte, senza lasciare la pipetta di terra rossa o la sigaretta, le donne ballarono attorno al letto che conteneva il corpo dell'ucciso, cantando delle nenie.

Fu alla mattina che il giudice istruttore di Compiègne, accompagnato da un buon nucleo di gendarmi giunse sul posto per prendere possesso del cadavere dell'ucciso sul quale doveva essere eseguita l'autopsia. Ma gli zingari si opposero vivamente, poichè ritengono che nessun cristiano ha il diritto di toccare i resti mortali di uno dei loro. Ma la forza rimase alla legge, ed il cadavere venne trasportato a Compiègne con la promessa che sarebbe stato restituito dopo eseguita l'autopsia.

Nel frattempo i gendarmi incaricati di procedere all'identificazione dei membri delle tribù e di procedere ad una perquisizione, visitavano tutte le tende e le baracche. Ma se fu loro quasi impossibile di riconoscere i membri di ogni famiglia, le perquisizioni diedero ottimi risultati, poichè si scoprì un vero arsenale di armi: rivoltelle e carabine di precisione nonchè i resti calcinati di valori, di titoli e di biglietti di grosso taglio per una somma ingente. Fu inoltre constatata la scomparsa di un ragazzo, uno dei sette figli dell'ucciso, che si suppone sia stato rapito da uno degli uccisori del padre.

Il cadavere di Carlos è stato questa mattina riconsegnato alla sua tribù. Esso venne rivestito con un abito nuovo che gli zingari avevano espressamente comperato ieri a Noyon per 60 franchi. E a Noyon pure avevano scritturato 15 suonatori per i funerali che sono stati celebrati oggi con accompagnamento di musica. La tumulazione della salma ha avuto luogo in un piccolo cimitero ove gli zingari possono seppellire i loro morti senza derogare alla loro legge. Le due tribù nemiche hanno poi dovuto trasportare altrove i loro penati: l'una verso il nord, e l'altra verso il sud per evitare nuovi sanguinosi conflitti.

I disastri delle navi francesi
Risposta a una vile insinuazione

Roma, 10 notte.

Il *Giornale d'Italia*, rispondendo a calunniose insinuazioni di parte della stampa francese sulle responsabilità dell'incendio dell'*Atlantique*, scrive:

«A sentire taluni giornali francesi, l'incendio che ha distrutto l'*Atlantique* e altri incendi che hanno distrutto altre superbe navi francesi sarebbero opera di misteriosi agenti di Compagnie straniere concorrenti, tra i quali figurerebbero naturalmente degli italiani. La vile insinuazione non trova, per la salvezza della serietà francese, unanime credito neppure in Francia. Vi è chi reagisce e tra gli altri il *Populaire*. Ma il fatto che essa sia stata messa in circolazione non rimane meno caratteristico come documento di buoni costumi e di manovre industriali e commerciali. I tecnici imparziali hanno potuto già accertare che la lunga serie di incendi che ha devastato molte navi uscite dai cantieri francesi, non soltanto per conto della Marina francese ma anche per conto di altre Marine straniere, è dovuta a difetti di costruzione. Si tratta ora di salvare la reputazione duramente compromessa della produzione francese; ed ecco presto servita la miserabile favola della responsabilità straniera, ossia italiana. Naturalmente, — conclude il *Giornale d'Italia* — raccolto il nuovo episodio per passarlo agli archivi, la Nazione italiana non ne farà un dramma. Siamo troppo in alto per curvarci su questi detriti».

Teatri - Concerti - Cinematografi

AL REGIO

La prima di «Manon» e la terza di *Adriana Lecouvreur*

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Stasera, sabato, alle ore 21 precise, in turno di abbonamento dispari (diciannovesima della serie) ha luogo la prima delle tre rappresentazioni straordinarie di *Manon*. L'opera di Puccini avrà ad interpreti: Rosetta Pampanini, Beniamino Gigli, Ernesto Badini, Umberto Di Lelio, Nadia Kovaceva, Luigi Cilla, Enzo Grassi e Nicola Rakovski, e sarà diretta da Franco Paolantonio. Domani sera, domenica, alle ore 21 in turno pari come diciottesima della serie, sarà data la terza rappresentazione di *Adriana Lecouvreur* con la direzione di Umberto Berrettoni, interpreti Giuseppina Cobelli, protagonista, Aurora Buades, Galliano Masini, Ernesto Badini, Ottavio Serpo (in sostituzione del Tomei indisposto), Luigi Cilla, Mario Giuntelli, Nicola Rakovski, Carmen Tornari e Natalia Nicolini. La vendita dei posti, a prezzi normali, s'inizia questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro».

La sedicesima notte

La Compagnia di Marta Abba, che ha lietamente iniziato il suo corso di rappresentazioni al Teatro Vittorio Emanuele, annunzia tra le novità, di cui la prima sarà *Trovarsi* di Luigi Pirandello, anche il lavoro di un nostro collega, Curio Mortari: *La sedicesima notte*. Il dramma, diviso in «tre tempi» (che vengono a fondersi, attraverso una tecnica nuovissima, in una parte unica), si stacca da una vicenda romantica che attinge i suoi motivi dalla grande guerra, per proiettarsi nelle penombre del sogno. L'eccezionalità della messa in scena, oltre che il valore dell'interprete (giacchè *La sedicesima notte* è imperniata soprattutto sulla figura di Marta Abba) rendono viva la attesa del pubblico che di Curio Mortari ha conosciuto già largamente, su queste colonne, l'opera giornalistica e letteraria.

AL VITTORIO la Compagnia di Marta Abba annuncia intanto per martedì 14 corr. la prima novità della stagione, *Trovarsi*, di Luigi Pirandello, per cui vivissima è l'attesa del nostro pubblico dopo i successi di Roma e Napoli. Lunedì avrà luogo una recita a prezzi popolarissimi con *Penelope* di Maugham.

AL BALBO, la Compagnia Casaleggio ha rappresentato ieri sera l'annunziata novità *A gonfie vele*, tre atti e quattro quadri di Weber e Heuzé, riduzione di Bel Ami, e il successo è stato pieno, calorosissimo. Il lavoro dei due abilissimi autori francesi è un intreccio, o svolge un buffonesco intrigo pieno di imprevisti, di colpi di scena, di situazioni comiche. Due ameni tipi di marinai, che sulla nave non fanno che guadagnarsi della prigione, sono, per puro caso, incaricati di una duplice missione a terra, e qui, a causa della loro ingenuità, vanno incontro a una serie di peripezie, una più impensata e allegra dell'altra, seminando sul loro passi le complicazioni. Difficile è, in un breve resoconto, seguire questa trama complicata e movimentata, tutta arricchita di casi e di macchiette. Basti dire che il primo atto si svolge su una nave ove si gira un film, il secondo nei bassifondi del porto e in un albergo ove il caso riunisce signore perbene e allegre camerierine, e il terzo di nuovo sulla nave, ove ha luogo una festa da ballo che origina i più strani e pericolosi incontri fra i vari personaggi. A tutta questa materia, trattata con scioltezza e maestria tanto dai due autori quanto dal riduttore, si aggiunga il dialogo, che è vivacissimo, pieno di felici battute, nonchè la musica, copiosa e carezzevole: e ci si spiegherà il vivissimo successo di ieri sera, coi suoi numerosi applausi, con le richieste di «bis», coi finali d'atto ripetuti, con le insistenti chiamate, e, sopratutto, con quelle continue risate, piene e concordi, che testimoniano il più schietto divertimento nel pubblico. L'interpretazione è stata, come doveva, colorita, mossa, affiatata. Mario Casaleggio ed Eugenio Testa, nei panni dei due marinai protagonisti, sono stati lepidissimi ed hanno fatto ridere ad ogni battuta, ad ogni gesto. Pure brillanti ed efficaci sono stati gli altri: la Lia Lisette, la Nuccia Robella, Gigi Gemelli, Bacot, la Mariuccia Casaleggio, il Ponte, il Gaveglio, la Merlone, l'Orecchia, il tenore Bosco, ecc. Il fortunato «vaudeville» inizia da oggi le repliche, con rappresentazione diurna e serale.

AL CHIARELLA, la Compagnia Goliardica «Camasio e Oxilia» ha rappresentato ieri sera, davanti ad un pubblico numerosissimo, costituito per la maggior parte di studenti, *Che facciamo stasera?*, la fantasia goliardica in due tempi di A. Palazzolo, con musiche di Paul Beck. Lo spettacolo è composto da una serie di quadri in cui la spensierata vita studentesca viene ritratta sotto gli ormai noti aspetti parodistici e sentimentali. Anche il dramma giallo ha offerto lo spunto all'autore per creare alcune scene umoristiche. Gli attori improvvisati hanno recitato, cantato e ballato dimenticandosi alla prova della ribalta col massimo impegno, senza però incontrare il totale favore del pubblico, che più volte ha manifestato rumorosamente la sua disapprovazione. Sono tuttavia piaciute alcune graziose imitazioni eseguite dallo studente Celoria. E' stata pure applaudita la pianista Lia Fabri. Stasera la rivista goliardica si replica.

Sullo schermo: *Ma l'amor mio non muore!*... di M. Caserini

Ah, quel ducato o principato di Wallenstein! I marmi della reggia sono di tela dipinta; e ogni tanto, non si sa di dove, giunge un po' di vento ad agitare tovaglioli e colonnati. Generali e colonnelli hanno tremendi stivali di tela cerata; e il principe una parrucca che male gli si attaglia alla nuca, e la fessura lascia vedere i capelli neri dei suoi verd'anni. La principessa è una brava generica alla quale non par vero di recitare in un film con Lyda Borelli; e il principe ereditario, per curarsi d'un male tanto grave quanto misterioso, va in Italia, a cenare solo soletto, in marsina, a un sole di luglio, sulla terrazza d'una trattoria.

E' su questa terrazza che avviene il suo incontro con la celebre cantante. Mentre il principe, pagato il conto, se ne va in tristezza e in paglietta, un commensale della bella le versa in grembo mezzo bicchier d'acqua (ma sarà stato *champagne*); la diva si scosta, con un leggiadro terrore per la sua bella veste tutta rinamata a forami, come la tappezzeria della reggia del Wallenstein; e facendo perno sul rigido busto a stecche di balena, volge il capo, alza gli occhi... Mai ipnotizzatore ricorse a sguardo più pervicace. Crolli il mondo, abbracci pure in fondo alla buia platea il caporale la sua ragazza, si strofini pure con calma il vecchio le sue lenti: quando si torna, dopo un minuto o due, a guardare lo schermo, quei due si guardano ancora. Non per nulla sta per sbocciare quell'amore che nel 1912, da ogni cantonata, proclamava su tutti i cartelloni di non voler morire; e col sospiro d'un esclamativo e con lo strascico di tre puntini, quel grido d'amore e di morte, di passione e di mistero, recava la firma di due idoli delle folle d'allora: Lyda Borelli e Mario Bonnard. Il film, ripreso recentemente a Roma e a Milano, ha avuto un successo vivissimo d'ilarità. E si son dette e scritte parole anche acerbe, sui gusti dell'epoca, sull'epoca, sugli attori, sul direttore. Chi incolpò, come causa di quelle risate, la matronale avvenenza della Borelli che, nella breve leggenda, si è ormai forse trasfigurata in un ondulante profilo preraffaellita: chi diede la colpa agli abiti, goffi e ridicoli travestimenti; e vi fu persino chi affermò come non fosse possibile, dopo un saggio cinematografico del genere, evitare la guerra europea. Il principe di Wallenstein, a difesa dei suoi sudditi, si porrebbe una mano bene aperta sul petto; e fissando il suo fido direttore di scena, direbbe, grave e solenne: «Calma, figlioli».

E' facile, ridere di questo film; ed è anche, talvolta, piacevole. Come il trentenne può ridere delle bizze d'un fanciullo. Ma si sorprenda il cinema fanciullo soltanto un anno dopo, nel 1913: è l'anno di *Cabiria*; e ancor oggi *Cabiria* s'impone. Esiste fra i due film una piccola differenza: quella che separa il bello dal brutto. In *Cabiria* c'è un nerbo, una visione autonoma, elementi sorvegliati che fanno perno attorno a un fulcro centrale, e tutti convergono a illuminarlo; qui, invece di un dramma, c'è la parodia del dramma. Le risate più fragorose si odono nella sala alla visione di: 1) un suicidio, 2) un avvelenamento, 3) una morte. Oggi la piaga che affligge il cinema è quella, come si dice, del parlato «al cento per cento»; qui si assiste al gesticolato al cento per cento. Una mimica ingenua ed elementare, che vuol essere tuttavia preziosa di ogni più arcano significato; Lyda e Mario piroettano, nelle scene di disperazione, come staccati dal suolo, sostenendosi con le mani aggrappate ai capelli; quando Lyda ha da sedersi, e appoggiare il mento a una mano, lo fa in sei tempi, il mignolo a quarantacinque gradi, il medio a sessantaquattro, il pollice a quarantotto; e quando infine i due amanti si ritrovano per l'ultima volta, vengono al proscenio e nelle parole d'amor sussurrate spalancano la bocca come soprano e tenore per l'ultimo do di petto. Il cinema era fanciullo, era ai suoi primi balbettii (oggi ne udiamo i secondi); e quel suo linguaggio doveva esser reso percettibile a sguardi ancora distratti, a sguardi che ancora non s'erano educati a percepire il valore d'un atteggiamento o di un'occhiata sul telone. Oggi vediamo quelle parrucche posticce, quelle barbe di lana, quei baffi di stoppa; allora il pubblico non li vedeva, non poteva ancora vederli. E poi, pensate, anzichè seguire una Lyda dall'ultima panca del loggione, poterla sempre aver vicina, due metri per tre, tre metri per quattro: roba da far a pugni per entrare.

Eppure emana da questa visione una sottile tristezza, una tetra malinconia. E' un vecchio mondo, e non ancora antico; le fogge sembrano strane, assurde: non sono ancora divenute costumi. L'obbiettivo si pianta al centro della scena, i personaggi che sono attorno a un tavolino, in primo piano, se ne vanno verso il fondo della sala: troneggia, solitario e abbandonato, il tavolino; quelli laggiù, alti come una tazzina da caffè, chissà che faranno: vien fatto di urlare «Venite più avanti!»; niente, loro non si muovono, e l'obbiettivo nemmeno. C'è anche un portiere che si toglie il berretto e lo tiene dinanzi al petto come se porgesse un vassoio; è una povera comparsa; vergognandosi, forse, di «fare del cinematografo», in tempi in cui ciò era sinonimo di perdizione, e non volendo esser riconosciuto sullo schermo, ha ottenuto anche lui una barba finta. Quasi tutto il film, ha la barba finta. Toglietegli quel crespo posticcio, superate i toni parodistici della recitazione, non trascurate alcuni momenti non disprezzabili, alcune fotografie ancora gustose (la copia è nitidissima); e poi, fate una proporzione: cinema 1912 sta al cinema 1933 come *Ma l'amor mio non muore* sta... Qualche volta, oggi, ne vediamo forse di peggio.

m. g.

Al Teatro di Torino

Un allegro concerto. Wiéner e Doucet cominciarono col rendere omaggio a J. S. Bach e a Mozart e se ne mostrarono degni ammiratori. Le loro quattro mani, perfettamente concordi, marcarono bellamente il ritmo, che tanta parte ebbe nella concezione e nella pratica dei settecentisti, fraseggiarono nobilmente. Notevole la preoccupazione del Wiéner nel distinguere il tocco proprio del clavicembalo bachiano, secco, staccato, da quello conveniente a una più soffice tastiera della seconda metà del settecento. Il tocco del Doucet risultò invece piuttosto uguale in ogni caso, vellutato e un po' molle. Ben distinte anche, nel *Concerto* in do di Bach, le parti veramente solistiche dei cembali da quelle comuni all'orchestra. E però l'insieme, diretto egregiamente dal maestro Amphitheatrof, risultò agile, sonoro, vario. Nella *Sonata* in re maggiore di Mozart la fusione pianistica non ebbe discontinuità. La seconda parte della serata era dedicata ai tempi moderni. Il *Concerto franco americano* del Wiéner, per archi e pianoforte, nel quale il quartetto ha una composità quasi accademica, non brilla per idee originali e feconde; il terzo tempo piace per la sua disinvolta scioltezza. Seguirono danze del sud e del nordamerica, per due pianoforti, nelle quali i trascrittori e concertisti dettero saggio di briosa ingegnosità. Come fu già notato in analoghi pezzi, si tratta di cantilene attinte alle più diverse fonti europee o transatlantiche. Melodie di romanze salottistiche o di canzoni regionali appaiono e vengono alterate nella linea, nel ritmo, nelle modulazioni, contraffatte grottescamente, ironizzate o drammatizzate. Genuini folclori lontani. Maniera di capriccio. Musica di buontemponi, spesso. Satira della pianistica di Chopin e Liszt, anche. C'è di tutto, attraverso una condotta da gente di talento e praticissima della tastiera. Il pubblico si divertì molto, si compiacque del brio quasi estemporaneo dell'esecuzione difficile, e chiese e ottenne parecchi bis. Infine la vivace *Rapsodia in blue* di Gershwin procurò ovazioni ai pianisti e al maestro Amphiteatrof.

a. d. c.

AL LICEO. Nella piccola sala, affollatissima, ebbe luogo l'annunciato concerto sotto gli auspici dell'Assoc. nazionale Donne professioniste e artiste. Insieme con la signora Rita De Vincenzi, cantante apprezzatissima, collaborarono la valente pianista signora Tina Pangella Porta e il violinista Aldo Molinari, che ha già dato prove delle sue qualità. Eseguendo musiche di Pasquini, Bonomini, Bach, Grieg, Mussorgski, Malipiero, Pizzetti, Sinigaglia, Respighi, i concertisti riscossero molti applausi.

CONCERTO BASOLA. — A favore dell'Unione femminile nazionale e della Scuola serale operaia femminile la pianista signorina Stella Basola darà concerto al Liceo, la sera di lunedì, 13 corr. Musiche di Bach, Scarlatti, Chopin, Albeniz, Casella, Liszt.

CONCERTO SAVINA. — La pianista signorina Rosa Savina darà concerto nella sala della Società germanica, via Lagrange 7, la sera di martedì, 14. Musiche di Bach, Soler, A. e D. Scarlatti, Brahms, Debussy, Chopin.

STEFANO TEMPIA. — Quest'accademia corale darà concerto la sera del 14 corr., al Liceo, con solisti e orchestra, sotto la direzione del maestro Pistone. Eseguirà le cantate sacre N. 84 e 140 di Bach, pezzi di Haydn e di Rossini.

ALL'ALFIERI, per lo spettacolo in onore di Paola Borboni, è accorso ieri sera un pubblico folto e distinto, che ha calorosamente festeggiato la giovane e simpatica attrice, applaudendola con insistenza e convinzione nella brillante commedia di Denis Amiel, *Il signore e la signora Tal dei Tali*. Per lunedì prossimo è annunciata la serata in onore di Ruggero Ruggeri, con *L'altore* di Sacha Guitry.

GLI SPORT

L'incontro calcistico italo-belga

Il compito degli "azzurri" a Bruxelles

è di imporre la tecnica alla foga di giuoco

Milano, 10 notte.

Diceva alcuni giorni or sono un dirigente della Reale federazione belga del calcio che raramente ci dà l'esempio di due nazioni che, pur avendo tanta affinità di origini e di stile in campo calcistico, così poco si conoscano come l'Italia e il Belgio.

L'osservazione è giusta. Il Belgio è uno dei Paesi con cui primi noi ci intendemmo nell'organizzazione e nell'impianto del giuoco. Chi scrive ricorda un tempo in cui, volendosi nella Federazione italiana dettar regolamenti, stabilir norme e fissar sistemi pratici in fatto di campionato, di arbitraggio e di problemi generici di amministrazione, quasi non si moveva passo, se prima non si era consultato e osservato quello che in materia aveva fatto la consorella belga. Roba di venti e più anni fa, quando non erano rari nelle nostre file i giuocatori provenienti dall'Union S. T. Gilloise, o rivali, e quando l'arbitro Barette era uno dei migliori amici di cui i nostri dirigenti potessero disporre. Poi, di colpo, i legami diventarono meno stretti, senza una ragione plausibile e assolutamente senza che vi fosse dissidio o rivalità. Venne la guerra. Dopo i primi mesi e dopo qualche tentata opera di mantenimento di contatto, ognuno ebbe le braccia piene degli affari suoi e le due Federazioni, sempre amiche, seguirono ognuna una strada differente. Fatto sta ed è che, in veste rappresentativa, i calciatori dei due Paesi si incontrarono da allora due volte sole, chè di squadre o di giuocatori belgi noi non ne vedemmo più e le unità italiane non si recarono più a Bruxelles nè ad Anversa.

La storia tutta degli incontri fra le due squadre nazionali del Belgio e dell'Italia si riassume e compendia, del resto, in tre avvenimenti, di cui due ebbero per teatro città nostre, Torino e Milano, e il terzo vide il suo svolgimento in casa dei nostri attuali avversari, ad Anversa.

A Torino, al vecchio stadio, vinsero gli «azzurri» per 1-0: un punto che andò famoso nell'anteguerra per la finta, su calcio di punizione, eseguita da Milano I e il tiro effettuato da Ara. Questo in data 10 maggio 1913. Allo stadio di Anversa, il 6 maggio 1921, la vittoria arrise nuovamente agli italiani per l'epico finale di gara, che permise loro di colmare lo svantaggio del punteggio che li separava, a un certo momento, dall'avversario e per il punto dell'ultimo minuto e dell'ultimo filo di forze di Pio Ferraris. Italia 3, Belgio 2 fu il risultato. A Milano, sul vecchio campo del Milan Club, l'Italia chiuse la serie per 4 punti a due.

Il bilancio degli scambi intercorsi si chiude, quindi, con un saldo pienamente favorevole ai nostri colori: tre partite disputate, tre vinte, punti segnati 8, punti subiti 4. Una media e una proporzione lusinghiere, non c'è che dire.

L'Unione Reale Belga delle società di foot-ball association, che regola il movimento calcistico nel Belgio, ha origini che risalgono a quasi 40 anni or sono: essa venne, infatti, fondata nel lontano 1895. La squadra nazionale belga comparve per la prima volta in campo nove anni dopo, nel 1904, a Bruxelles, ed ebbe per avversaria la Francia. L'incontro si chiuse con risultato pari; e fu da allora che ai calciatori del Belgio, per il coraggio e lo slancio dimostrati, venne affibbiato il nomignolo di «diavoli rossi». Da quel giorno fino a oggi il Belgio ha condotto a termine, in campo internazionale, 116 incontri, di cui più di un terzo, e cioè ben 40, con l'avversaria più accanita, l'Olanda. I «diavoli rossi» giunsero al massimo della popolarità nell'immediato dopo guerra, nel 1920, quando riportarono il titolo di campioni nel torneo calcistico tenutosi ad Anversa, in occasione dei giuochi olimpici. Essi eliminarono allora successivamente, in batteria, la Spagna per 3-1 e, in semi-finale, l'Olanda per 3-0. In finale, incontrarono la Cecoslovacchia, in quel particolare periodo in gran forma, e, dopo una gara terribilmente tempestosa, la batterono per 2-0. Le pagine scritte in occasione delle Olimpiadi di Anversa furono, ripetiamo, le migliori del calcio belga.

Da quel momento cominciò un lento decadimento, che ebbe in modo particolare la sua origine nella mancata produzione di elementi di classe. Tramontata la generazione di Hebden, di Swartenbroecks, di Van Hege, di Hubin, gli elementi di vera e autentica levatura internazionale, prima così numerosi, vennero gradatamente diminuendo in quantità, fino a contarsi ogni stagione sulla punta delle dita. Al giuoco a fondo eminentemente tecnico di una volta, è venuto pian piano sostituendosi un'attività avente per base essenziale lo slancio, la velocità, la foga, l'impegno a oltranza. Precisamente come è avvenuto in Olanda.

Il che non vuol dire affatto che i «diavoli rossi» non debbano o non possano costituire un avversario pericoloso per gli «azzurri». Da noi ci si basa un po', per giudicare gli avversari di domenica, sull'esito dell'ultimo incontro internazionale sostenuto dai medesimi. Si dimentica che quel giorno si giuocò su un terreno addirittura impossibile, sul ghiaccio vivo, cioè, e che in quella occasione i belgi affrontarono la prova a squadra incompleta e furono ulteriormente danneggiati nel corso della gara da incidenti e ferite ai giuocatori.

Domenica allo stadio di Heysel avremo contro di noi la squadra completa, compreso il famoso Capelle, il miglior prodotto del calcio belga attuale, ragazzo veloce e conclusivo in un attacco veloce, giuocatore capace di galvanizzare e trascinare la intera compagine. E' un errore ritenere che una squadra che non si basi che sul giuoco spigliato, sbarazzino e sbrigativo, non debba essere pericolosa per una unità che ama l'ordine e l'attività tecnica, per il solo fatto che quest'ultima è superiore nella classe degli individui che la compongono. La squadra sbarazzina, o disordinata che dir si voglia, ha materiale a disposizione se vuol fare opera distruttiva; non ha nulla da perdere se intende giuocare per il risultato. In certo qual senso, meglio l'avversario evoluto che l'avversario arruffone.

Gli incontri del tipo di quello di Bruxelles hanno tutto il carattere di un tranello per l'«undici» visitatore. Questo, tanto più che gli «azzurri» sono stati presi di mira dalla cattiva sorte fin dal momento in cui hanno risposto all'avviso di convocazione. Malattie, ricadute di antiche ferite e incidenti di giuoco hanno privato l'unità italiana e le riserve da eventualmente convocare di più di uno fra gli uomini migliori.

L'incontro di Bruxelles avrebbe dovuto, nelle intenzioni, venir disputato da un «undici» differente il meno possibile — particolarmente per quanto riguarda l'attacco — da quello che si era imposto a Bologna. L'incontro stesso avrebbe dovuto costituire una specie di ulteriore tappa nella marcia della squadra per mète lontane, per raggiungere la desiderata coesione ed efficienza. Presa, come essa è stata, improvvisamente sotto il fuoco delle disgrazie, la squadra deve segnare un tempo d'aspetto, chiudersi in sè e, pur non perdendo di vista il programma, far fronte alla situazione: non disgregarsi, non disunirsi, ma ricorrere alle risorse della unità di carattere per reggere. Prima vivere, poi filosofare. L'«undici» azzurro si porterà con onore anche nelle attuali circostanze speciali.

VITTORIO POZZO

La squadra sarà stamane a Bruxelles

Milano, 10 notte.

Nessun ulteriore contrattempo è venuto a turbare, oggi, i piani del Commissario tecnico relativamente alla squadra nazionale. Fedullo, Sansone e Compiani sono giunti ieri sera tardi, da Bologna i primi due e da Cremona il terzo, cosicchè l'unità si è ricostituita con i complementi chiamati all'ultimo momento a rincalzo. Stamane alcuni giuocatori hanno passato le ore in albergo, altri hanno compiuto una breve passeggiata in città e verso mezzogiorno tutti si sono ritrovati a colazione all'albergo che ormai è diventato sede tradizionale per ogni ritrovo e partenza da Milano delle comitive degli atleti azzurri.

Fatti gli ultimi preparativi per la partenza, la comitiva si è recata in automobili pubbliche alla stazione, ove ha preso posto in un vagone-letto riservato del diretto del Sempione delle ore 18,30. Sono partiti con i 16 giuocatori il Commissario tecnico Pozzo, gli accompagnatori federali console Vaccaro e Rolatti e il massaggiatore Pilotta: in tutto 19 persone, che giungeranno a Bruxelles domattina alle 10.

Il «Wunderteam» a Parigi

Parigi, 10 notte.

Il «Wunderteam» è da oggi ospite di Parigi, ove è giunto alle 12,40 proveniente da Vienna, accompagnato da Ugo Meisl. Questi ha dichiarato, fra l'altro, che la sua squadra sarà la stessa che giuocò contro l'Inghilterra a Stamford Bridge, eccettuato Gschweidl che verrà sostituito da Wesselick. Si era annunziato che Raftner non avrebbe giuocato e che il suo posto sarebbe anrebbe stato preso da Janda. Ma il selezionatore austriaco ha smentito la voce, aggiungendo che i suoi uomini non hanno potuto mai allenarsi, poichè il terreno è attualmente impraticabile. «Ma andremo ad allenarci nel pomeriggio al Parco dei Principi; ho il desiderio di vedere presto questo bello Stadio che ho potuto già ammirare al cinema — ha poi detto — quando si sono proiettate a Vienna le fasi dell'incontro parigino Admira-Torino. Credo — ha concluso Meisl — che i miei uomini hanno conservato la forma che avevano il 7 dicembre».

I francesi giuocheranno nella formazione seguente, suggerita dall'allenamento di ieri: Desfossé; Van Dooren e Mairesse; Chantrel, Kaucsar e Delfour; Kauffmann, Gerard, J. Nicolas, Rio e Langiller. Riserve: Capelle, Dalmer, Mercier, Volnante.

Alessandria-Novara

Alessandria, 10 notte.

Sul campo del Littorio si disputerà domenica un incontro amichevole di calcio tra l'Alessandria ed il Novara le due anziane e valorose squadre piemontesi che da alcuni anni non si sono più incontrate in partita di campionato.

Il sesto Salone dell'Automobile

L'A.N.F.I.A. comunica: «Le undici sezioni del sesto salone internazionale dell'Automobile tra le quali vanno rilevate quelle della mostra retrospettiva dell'autoveicolo e della «Stampa Tecnica» sono ormai complete. Il salone, in tutte le sue classi, rappresenta un completo successo, tanto che la superficie richiesta dagli espositori ha superato quella disponibile. L'aspettativa per il salone al quale l'industria nazionale presenterà interessanti novità è assai viva anche all'estero. A norma del regolamento il sorteggio per le classi prima, seconda e terza (automobile, carrozzerie e autoveicoli industriali) avrà luogo il 15 corrente. Agli interessati verrà data notizia particolare diretta».

Automobilismo

S. E. Starace per la «Mille Miglia»

Il Segretario del Partito S. E. l'on. Starace, ha promesso il suo appoggio alla VII Coppa delle «Mille Miglia». Come l'anno scorso, i Segretari Federali riceveranno istruzioni perchè sia favorita una manifestazione in cui si cimenta la produzione automobilistica internazionale.

L'appoggio di S. E. Starace ha l'aspetto di una vera e propria collaborazione, così come esige il meccanismo della lunga, incomparabile prova, che dall'interessamento del Segretario del Partito trae la più sicura garanzia di successo. Considerare la «Mille Miglia» soltanto come prova di eccellenza della produzione, è mutilarla di una parte cospicua del suo carattere: la grande corsa bresciana rimane pur sempre la espressione più tipica e più significativa della nuova Italia sportiva che nel segno del Littorio è diventata un punto fermo in fatto di disciplina stradale e di servizio di polizia. La «Mille Miglia» è inconfondibile con altre gare: essa ha caratteristiche originalissime, affatto proprie e ben può essere chiamata la «gara fascista». Con le sei precedenti trionfali edizioni, la «Mille Miglia» si è imposta nel campo internazionale sia dal punto di vista sportivo che dal punto di vista politico: è una prova della potenza della fede dell'Italia Fascista.

L'efficacissimo interessamento del Segretario del Partito riafferma, lumeggiandola, questa caratteristica che rende la «Mille Miglia» maggiormente cara al popolo italiano.

Il Trofeo Giovanni Agnelli vinto dalla Sezione «Autocentro»

Ieri sera, nel salone centrale del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri, ha avuto il suo epilogo, con la premiazione dei vincitori, il secondo «Trofeo Giovanni Agnelli», al quale hanno partecipato millecinquecento operai sportivi appartenenti alla grande famiglia della Fiat. La gara, che comprendeva diciotto rami di sport ed alla quale per i premi di rappresentanza concorrevano atleti di quindici sezioni, è durata quattro mesi ed è terminata il 20 gennaio.

Nel salone era ieri presente una folla eccezionalmente festosa. Fra i dirigenti le varie sezioni abbiamo notato gli ingegneri Monti, Rolle, Nardi, Baroni, Perosino, Lobelli, Renò, Cogito, i cav. Genero, Brambilla, Guillot, De Stefani e dott. Calabiani.

Prima che la premiazione avesse luogo, il presidente del Dop. Fiat, ing. Ernesto Vandone, ha parlato del «Trofeo» inviando al senatore Agnelli un fervido alalà. Ai presenti ha rivolto parole d'incitamento per la terza gara, cedendo poi il posto al rag. Capelli, direttore sportivo, per la premiazione. Il rag. Capelli ha annunciato i nomi dei vincitori dei premi di rappresentanza ed individuali, mentre il comm. Giro, in rappresentanza del Dopolavoro Provinciale, consegnava all'incaricato della sezione «Autocentro», il «Trofeo Agnelli» e ben sette coppe. Sei ne consegnava alle «Ferriere», due ai «Ricambi» ed una alla «Spa», Aeronautica ed alla S.M.A.

IL CONCORSO SCIATORIO DI INNSBRUK

Netta superiorità svedese nel "fondo"

Menardi primo degli italiani

(Dal nostro inviato)

Innsbruck, 10 notte.

Come a Lake Placid, gli sciatori svedesi hanno oggi, ancora una volta, affermato la loro superiorità nella competizione di fondo in confronto agli atleti di Finlandia: i loro due migliori uomini, Inglund, vincitore della prova, e Bergstrom, secondo classificato, sono due elementi nuovi alle grandi competizioni dello sci, a differenza dei finlandesi Liikanen e Saarinen, classificatisi rispettivamente terzo e quarto, che sono ormai dei veterani in queste manifestazioni. Utterstrom, il vittorioso di Lake Placid, è soltanto quinto, ma con un distacco assai piccolo dal miglior tempo (meno di 52"), ciò che vale a dimostrare non soltanto come la gara d'oggi sia stata combattuta, ma anche quanto minima sia la differenza di classe tra questi gruppi di atleti di eccezione.

Come a Lake Placid

Assenti i norvegesi, che a Lake Placid, come si ricorderà, figuravano in terza posizione, appare successivamente in classifica, primo dei corridori non scandinavi il tedesco Dauber, il quale, sebbene fosse assai favorevolmente conosciuto negli ambienti sciistici internazionali come discesista di classe (soprattutto in seguito alla vittoria conseguita nello «slalom» al concorso di Cortina di Ampezzo), non si era mai fatto conoscere come un corridore di fondo. Come risultato assoluto la sua odierna rivelazione è addirittura clamorosa e non mancherà di sollevare un entusiasmo enorme in Germania: basti pensare che il tradizionale «gradino» che segna il distacco dagli scandinavi, è stato abbassato da Dauber ad un minimo di 2'44" in confronto al tempo del concorrente che chiude il gruppo di testa: Utterstrom, e di 3'35" in confronto al tempo del vincitore Inglund.

Degli altri elementi che compongono il gruppo degli sciatori svedesi al concorso di Innsbruck, assente in seguito all'incidente di ieri l'altro Vickstrom (il quale, forte del secondo posto conquistato a Lake Placid, si annunciava anche qui come uno dei più quotati elementi) si sono fatti notare particolarmente Erikson e Hedlund. In base al risultato odierno e dall'esame di quelli conseguiti nei precedenti concorsi, il primo viene senz'altro giudicato stasera come il concorrente fornito delle più grandi probabilità per la vittoria nella classifica combinata.

I posti successivi entro la prima ventina del totale dei 194 concorrenti alla prova odierna, sono stati quasi tutti occupati da corridori cecoslovacchi ed austriaci, ammassati tutti nello spazio di 2 primi. Al 19.o posto ricompare un tedesco, al 21.o lo svizzero Feuz e, quindi, il primo degli italiani: Vinardi, 22.o in ore 1.9'5" 8/10. Gli altri nostri rappresentanti, pur non essendo molto distanziati come tempo, sono soverchiati dal numero considerevole di corridori centro-europei che hanno fatto dei tempi press'a poco corrispondenti, ed appaiono, quindi, un po' dispersi nella classifica: Vuerich è 38.o in ore 1.10'40" 2/10; De Zulian 41.o in ore 1.10'45"; Scilligo 42.o, in ore 1.11'28" (è tuttavia da notare che la giovane recluta formazzina è stata considerevolmente attardata da dolorose escoriazioni alle mani riportate in una dura caduta a metà percorso). Tavernaro è 50.o in ore 1.11'56"; Holzner 55.o in ore 1.13'27"; Zardini 62.o in ore 1.13'49" 2/10; Dallago è 64.o in ore 1.14'2" 3/10; Bonomo 68.o in ore 1.14'55" 2/10, e infine, Canova 74.o, in ore 1.15'27" 8/10.

Sulla prova degli italiani

Il pubblico italiano, che è stato abituato a dare il massimo apprezzamento a questa prova sciatoria, così specificatamente atletica, apprenderà forse con un senso di amarezza questi risultati, considerandoli inadeguati agli sforzi ed all'attesa che si era venuta creando intorno ai nostri fondisti.

Lasciamo da parte la posizione di quei concorrenti, come per esempio Bonomo e Canova, che si sono ormai specializzati piuttosto nel salto anzichè nel fondo; per accennare particolarmente a Menardi, Wuerich e De Zulian, che già hanno corso in competizione con gli stessi elementi nordici a Lake Placid: chi non vede di quanto sia ridotto il «gradino» che li separava colà da questi campioni?

I loro tempi — e, particolarmente quello stabilito da Saverino Menardi — sono veramente eccellenti: del resto, per convincersene basta pensare che tutti e tre hanno battuto, fra gli altri, atleti come il campione svizzero Pragher, il campione bavarese Bogner e l'austriaco Gumpold. Il male è che i loro tempi annegano un po', come già abbiamo accennato, nella massa veramente considerevole di tempi migliori stabiliti dal gruppo dei fondisti austriaci. A questo proposito una osservazione si impone: la percentuale dei fondisti austriaci classificatisi oggi tra i primi trenta ci sembra un po' troppo elevata e la loro affermazione ci appare ottenuta un po' troppo facilmente; per citare un caso, basti pensare che al 13.o posto figura con un'ora 7'10" quel campione studentesco Pugi, che il nostro Holzner aveva distanziato cinque o sei settimane fa a Saint Moritz di circa 3 minuti. Oggi lo stesso Pugi, considerato fin qui fondista di mediocre valore, batte Holzner di cinque minuti.

La gara femminile

Anche ammettendo che il nostro campione fosse oggi in cattiva giornata, ciò che a dire il vero non ci è parso, è possibile che Pugi sia riuscito in meno di un mese a fare un salto di classe così clamoroso?

Il percorso della prova odierna, estremamente rotto in senso verticale e anche — come del resto vuole la buona formula norvegese — in senso orizzontale, si prestava mirabilmente ad essere qua e là accorciato con dettagli sapienti, fatti alla chetichella, in barba ai diversi posti di controllo...

Nemmeno pare agli austriaci di avere oggi degli elementi eccezionalmente forti nel fondo: ma chi non sa che una dote dei buoni fondisti è anche quella di possedere un buon colpo d'occhio necessario, da una parte, per approfittare delle sopraccennate possibilità e, dall'altra, per vedere se non vi è il pericolo di essere scorti al controllo?

La lezione dovrebbe, appunto, servire, se non altro, per fare uscire un po' più spesso di casa i nostri fondisti ed abituarli a queste malizie nelle quali eccellono taluni corridori stranieri.

Dopo la gara di fondo, che si è svolta a Seefeld, ad una decina di chilometri da Innsbruck, con un rapido spostamento abbiamo assistito, nel pomeriggio, alla gara di «slalom» femminile, che si è disputata sullo stesso percorso della prova maschile di ieri.

La lotta tra Austria, Inghilterra e Svizzera, si è risolta a favore della prima, per merito della famosa Inge Lantschner, oggi maritata Wersin; seconda è l'inglese Bougton-Leigh, che già si era fatta favorevolmente notare a Cortina; terza la svizzera Zingg. Delle italiane la migliore è stata la signorina Schott, la quale ha effettuato, nella prima serie, una prova magnifica, in 1'18"7/10, nonostante alcuni punti di penalizzazione. Nella seconda prova essa ha, purtroppo, per la preoccupazione di evitare delle penalità, mantenuto una andatura troppo lenta.

La Wiesinger è stata lenta nella prima prova nella quale, del resto, ha avuto alcuni punti di penalizzazione. Nella seconda ha migliorato il suo tempo, ma non ha saputo evitare le penalità.

La signorina Zardini e la signorina Crivelli, infine, si sono dimostrate piuttosto impreparate a questo genere di competizione.

GUIDO TONELLA.

Le classifiche

Gara di fondo (18 chilometri): 1. Englund (Svezia), in ore 1,2'18"2/10; 2. Bergstrom (id.), in 1,2'40"; 3. Liikkanen (Finlandia), in 1,2'47"6/10; 4. Saarinen (id.), in 1,3'8"8/10; 5. Utterstrom (Svezia), in 1,3'11"; 6. Dauber (Germania), in 1,5'55"8/10; 7. Barton (Cecoslovacchia), in 1,6'16"2/10; 8. Leupold (Germania), in 1,6'27"6/10; 9. Hedlund (Svezia), in 1,6'43"2/10; 10. Simunek (Cecoslovacchia), in 1,6'53" e 8/10; 11. Erikson (Svezia), in 1,7'10"; 12. Gstrein (Austria), in 1,7'18"6/10; 22. *Menardi Saverio (Italia)*, in 1,9'5" e 8/10; 38. *Vuerich Elio (Italia)*, in 1,10'40"2/10; 40. *De Zulian Francesco (Italia)*, in 1,10'45"; 42. *Scilligo Sisto (Italia)*, in 1,11'3"8/10; 50. *Tavernaro Normanno (Italia)*, in 1,11'56"6/10; 55. *Holzner Guglielmo (Italia)*, in 1,12'27" e 6/10; 62. *Zardini Ernesto (Italia)*, in 1,13'49"2/10; 64. *Dallago Ino (Italia)*, in 1,14'3"2/10; 68. *Bonomo Mario (Italia)*, in 1,14'55"2/10; 74. *Canova Bruno (Italia)*, in 1,15'27"8/10.

Prova di slalom femminile: 1. Wersin Inge Lantschner (Austria), in 2'10"4/10; 2. Boughton Leigh (Inghilterra), in 2'13"1/10; 3. Zingg (Svizzera), in 2'23"6/10; 4. Kessler (Inghilterra), in 2'24"4/10; 5. Streiff (Svizzera), in 2'27"1/10; 6. Paumgarten (Austria), in 2'27"8/10; 7. Sturm (Germania), in 2'30"; 15. Schott Elena (Italia), in 3'10"; 19. Wiesinger Paola (Italia), in 3'10"3/10; 26. Zardini Ofelia (Italia), in 3'36"7/10; 27. Crivelli Isolina (Italia), in 3'52"0/10.

Classifica combinata fondo-slalom femminile: 1. Wersin Inge Lantschner (Austria) punti 100; 2. Paumgarten (Austria) p. 88,833; 3. Kessler (Inghilterra) p. 88,63; 4. Boughton Leigh (Inghilterra) p. 87,54; 5. Zogg (Svizzera) p. 86,355; 6. Sturm (Germania) punti 83,31; 7. Zingg (Svizzera) p. 82,305; 11. Wiesinger Paola (Italia) p. 69,05; 18. Schott Elena (Italia) p. 73,05; 21. Crivelli Isolina (Italia) p. 65,803; 24. Zardini Ofelia (Italia) p. 62,17.

Domani a Clavières

Sciatori e sciatrici in lizza per i campionati torinesi

Altre iscrizioni ci sono ieri pervenute, e precisamente quella della squadra dei Taurj e di qualche goliardo, mentre va arricchendosi la già bella dotazione dei premi, i quali saranno certamente in relazione alla importanza della competizione.

Come premi di rappresentanza verranno assegnate una coppa dello Sci Club Torino alla società cui apparterrà il campione assoluto; tre targhe de *La Stampa* alla società o sci club di cui faranno parte i vincitori delle tre gare; ed un'altra targa per la società che avrà il maggior numero di concorrenti classificati nelle tre prove.

Fra i premi individuali e di classifica, il principale e di maggior valore è un magnifico dono di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, consistente in un artistico grande orologio in legno scultureo da caminetto. Per tutti i classificati sono disposti numerosi sci d'oro per i primi arrivati, e d'argento per gli altri, oltre a numerosi doni in oggetti ed articoli per sciatori.

Tutti i concorrenti che riusciranno a classificarsi avranno, quindi, il premio assicurato.

Dato il buon numero ed il valore degli atleti in gara, non mancheremo di assistere domani ad una interessante competizione.

La mancata presenza di Holzner ancora una volta ci priverà di fare dei confronti fra il forte olimpionico dei goliardi ed i migliori atleti cittadini dello sci, dei quali sia Colli che Giolitto hanno doti e classe di alto valore. Il goliardo torinese è certo d'una classe superiore ed attualmente in una forma spettacolosa, a desumere dalla larga messe di vittorie e di affermazioni raccolte tutte in una serie di competizioni nazionali ed internazionali, sebbene in altra categoria di sciatori, ed è vivo il desiderio di vederlo una volta tanto a diretto confronto con il Colli ed il Giolitto sulla pista di gara.

Domani, però, col duello fra Colli e Giolitto, con il rincalzo di Fè d'Ostiani e Caroni, la contesa risulterà oltremodo combattuta ed emergeranno, dato l'ottimo percorso «norvegese» stabilito, le reali possibilità di ogni atleta; salvo una ulteriore variazione delle condizioni atmosferiche, alla pista di gara, con l'attuale neve farinosa ed abbondante, i concorrenti nulla potranno imputare per una loro mancata vittoria od arretramento nella classifica.

Il programma della giornata resta così stabilito: alle ore 8,30 precise raduno ed appello, nella parte superiore del Campo Mautino, di tutti i concorrenti; alle 8,45 avranno inizio le partenze della gara di fondo. L'arrivo è fissato alla Capanna «Clavières» dello Sci Club Torino, e si prevede per le ore 10 circa per i primi arrivi.

L'egual percorso della prova di fondo per i campionati torinesi verrà seguito subito dopo dai soci del Circolo Fascista Baccari di Torino, che disputeranno i loro campionati annuali.

La gara femminile di discesa si effettuerà con partenza dalla Cima Bue, e le concorrenti dovranno trovarsi per le ore 11 precise. Le partenze verranno date ogni due minuti a partire dalle 11,15. L'arrivo della prova è stabilito allo stesso punto della prova di fondo, cioè alla Capanna Clavières.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, avranno luogo sul trampolino piccolo, completamente riattrezzato così da acconsentire ai concorrenti ogni possibilità, le prove di salto, stabilite in un salto di prova e di due validi per la classifica.

Si avvisano pertanto tutti i concorrenti o i loro rappresentanti che il sorteggio delle partenze, per tutte le gare, con la consegna dei numeri di gara avrà luogo questa sera alle ore 22 al «Passero Pellegrino».

Per i pernottamenti alla Capanna Clavières, i concorrenti dovranno richiederne il necessario «buono» entro stamane a *La Stampa*, che lo rilascierà sempre che vi siano ancora posti disponibili.

Si ricorda a tutti gli interessati che dovranno presentare questa sera all'atto del ritiro dei numeri di gara la tessera o dichiarazione di appartenenza a società torinese e residenza nella nostra città.

Gli iscritti

Gara di fondo: 1. Colli Lilio (Uget); 2. Galli Francesco (id.); 3. Enrico Federico (id.); 4. Lupo Giuseppe (id.); 5. Cavagnero Bartolomeo (id.); 6. Ponsetto Attilio (id.); 7. Lazzero Emanuele (id.); 8. Pelassa Giorgio (id.); 9. Giolitto Carlo (G. S. Fiat); 10. Capo Luigi (id.); 11. Palozzi Firmino (id.); 12. Brighenti Aladino (id.); 13. Fervelli Celestino (id.); 14. Gioielli Innocenzo (id.); 15. Pontenero Isidoro (id.); 16. Casabella Giovanni (id.); 17. Schenone Benvenuto (id.); 18. Giacotto Piero (id.); 19. Terreno Giuseppe (id.); 20. Fè d'Ostiani (GUF, Torino); 21. Ceresa (id.); 22. Pugliaro (id.); 23. Caroni Lorenzo (id.); 24. Ponte di Pino Ernesto (id.); 25. Oggero Aldo (id.); 26. Oggero Franz (id.); 27. Ubertalli Piero (id.); 28. Kocenov Toni (id.); 29. Locana Riccardo (TAURY); 30. Agliani Piero (id.); 31. Cerutti Giuseppe (id.); 32. Soffietti Renato (id.); 33. Perrone Nunzio (id.); 34. Paletto Giuseppe (A.D.A.); 35. Dalmasso Luigi (GUF); 36. Quadri Alfredo (id.); 37. Quadri Giovanni (id.); 38. Bettuzzi Aldo (Uget); 39. Chiabotti Carlo (S.A.F.); 40. Grassino Giovanni (id.).

Gara di salto: 1. Bovo Silvio (Uget); 2. Enrico Federico (id.); 3. Giolitto Carlo (G. S. Fiat); 4. Capo Luigi (id.); 5. Quaglia Michele (Uget); 6. Peccoz Luigi (Guf, Torino); 7. Buoni Giorgio (id.); 8. Egidi Ernesto (id.); 9. Fè d'Ostiani (id.); 10. Ceresa (id.); 11. Pugliaro (id.); 12. Caroni Lorenzo (id.); 13. Ponte di Pino Ernesto (id.); 14. Locana Riccardo (TAURY); 15. Dalmasso Luigi (GUF).

Gara femminile di discesa: 1. Steiner Guglielmina (Uget); 2. Malocco Elena (id.); 3. Castellazzo Rina (id.); 4. Milano Lina (G. S. Fiat); 5. Schenone Rita (id.); 6. Casetta Rina (id.); 7. Castagneri Irma (id.); 8. Parocchi Rosina (id.); 9. Zanoca Maria (id.); 10. Comelli Giulia (id.); 11. Maggio Rina (TAURY); 12. Nuccia Berruti (Sci Club Torino); 13. Durando Angela (Uget).

Il bollettino della neve

	cm.		cm.
Acceglio	20	Macugnaga	110
Alagna Valsesia	20	Oropa	15
Balme	30	Pian della Mussa	80
Cascata Toce	40	Sampeyre	6
Champoluc	20	Sauze d'Oulx	25
Clavières	40	Crissolo	30
Cogne	15	Valtournanche	5
Sestrières	60	Capanna Kind	35
Forno Alpi Graie	25	Cap. Mautino	62
Gressoney La Tr.	20	Rifugio 3.o Alpini	
La Thuile	10	Valle Stretta	70
Limone P.	40	Ceresole Reale	40
[illegible]	[illegible]	Prali	15

Il campionato italiano di ciclo-cross

Dopo il rinvio provocato dalle nevicate di fine gennaio, domenica la V. S. Reno celebrerà il venticinquennio di vita feconda organizzando il quarto campionato nazionale di ciclo-cross. Per l'onore del titolo saranno presenti tutti i precedenti vincitori: da Zucchieri a Castellari, si figura Ferrando che è militare.

Ma da un gruppo serrato di partecipanti, testimone del bel successo della prova e dello sviluppo di una forma di sport che è destinata a buone mète, si impongono molti emiliani, fra cui Zanasi, Servadei, Albanelli, che si gioveranno della padronanza del percorso; dei veneti come Andretta e Zanlena; i lombardi Rogora e Bolis.

I «selezionati» del centro-sud, gli energici Struglia, Lalle e Carioni si batteranno con ardore. Invece, sulla scorta di precedenti tentativi, non si può prevedere come si comporteranno i piemontesi (Lolli, Ricco, Parego e difficilmente Actrua): da noi questa attività è ancora troppo slegata e troppo poco sentita. Il giorno in cui anche le gare piemontesi raccolgano vasta partecipazione di tutti i più in vista desiderosi di specializzarsi, miglioreranno le prospettive pei confronti nazionali.

Anche la palla canestro ai giuochi di Berlino?

Roma, 10 notte.

Alla Federazione internazionale di palla canestro, costituitasi l'anno scorso per iniziativa della Federazione italiana palla canestro, hanno finora aderito ufficialmente le seguenti nazioni: Italia, Svizzera, Cecoslovacchia, Grecia, Argentina, Lettonia, Portogallo e Rumania. Tanto il Belgio che gli Stati Uniti hanno espresso la loro viva simpatia al nuovo sodalizio ed è, quindi, probabile che tali nazioni non tarderanno molto ad inquadrarsi nel nuovo organismo internazionale. La costituzione della Federazione è stata il primo atto di quell'azione già iniziata per ottenere l'inclusione della palla canestro nei Giuochi Olimpionici di Berlino. A tale proposito possiamo assicurare che i primi approcci presso il C.I.O. hanno avuto un esito lusinghiero e che alla prossima riunione del Comitato internazionale olimpico i rappresentanti delle nazioni aderenti alla Federazione internazionale chiederanno che la palla canestro possa avere l'onore di essere considerata olimpionica.

Corsa campestre

Il campionato provinciale per Giovani fascisti

Farà parte della giornata sportiva indetta per domenica a Volpiano una corsa per Giovani Fascisti attraverso la campagna su percorso di km. 15, organizzata dal F. G. locale. Partendo dal nuovo stadio Littorio, il tracciato toccherà le località di controllo di Madonna Vigne e Cascina Nuova, poi si svilupperà sulle strade di Leynì e Ciriè. L'affluenza di giovani volenterosi dei Fasci della città e provinciali sarà notevole se tutti potranno provvedere in tempo al tesseramento.

Sollevamento pesi

I campionati piemontesi

Ieri sera, nel salone centrale della Casa Littoria, hanno avuto luogo i campionati piemontesi di sollevamento pesi, organizzati dalla Polisportiva Mario Gioda. Erano presenti per la Polisportiva il neo-fiduciario dott. Zucchetti, il cent. Voltolina e l'ing. Verrotti. Per il C. R. della F.A.I. L. Gribaudo.

Le gare comprendevano le tre alzate olimpioniche: distensione, strappo e slancio a due braccia.

Ecco le classifiche:

Pesi piuma: 1. Genisio Pietro (S. C. Mad. Campagna) 57,5+55+75 = Kg. 187,500; 2. Sorbi Raffaele (M. Gioda) 55+55+72,500 = Kg. 182,500; 3. Scavelli Ademaro (id.) 52,500+55+70 = Kg. 177,500.

Pesi leggeri: 1. Terio Bernardino (Mario Gioda) 67,5+67,5+87,5 = Kg. 222,500; 2. Bosco Vincenzo Mad. Campagna) 60+55+72,500 = Kg. 187,500.

Pesi medi: 1. Casazza Secondo (M. Gioda) 75+72,5+97,5 = Kg. 245.

Pesi medio-massimi: 1. Serena Antonio (M. Gioda) 57,5+60+70 = Kg. 187,500.

Pesi massimi: 1. Abbate Mario (M. Gioda) 72,5+65+90 = Kg. 227,500

Gare rinviate

Mentre nella zona di Clavières le condizioni della neve si mantengono buone, nelle altre località la tanto desiderata materia prima per gli sciatori è andata rapidamente dileguandosi per via dell'improvviso rialzo della temperatura.

Così sono state rinviate le gare di fondo in programma per domani ad Usseglio, ad epoca da stabilirsi; mentre le competizioni che dovevano effettuarsi pure domani ad Oropa, per la gara internazionale di «slalom», e quella di Frabosa, sono state rimandate al 5 marzo p. v.

CRONACA CITTADINA

PER LE MOSTRE NAZIONALI VINICOLE A TORINO

L'approvazione di S. E. Marescalchi al progetto de "La Stampa,,

« L'idea è molto opportuna: deve essere attuata e lo sarà » -- « I vantaggi che l'iniziativa recherà alla vitivinicoltura sono incalcolabili » -- « Sto studiando i modi per realizzare l'interessante proposito »

Il nostro progetto per le grandi Mostre vinicole nazionali di Torino, ha incontrato — come i lettori sanno — vivissimi consensi.

Il perchè è intuitivo: l'idea era, per così dire, nell'ordine naturale delle cose. Torino, centro vitivinicolo del Piemonte, sede di una Fiera con tradizioni che non è iperbolico definire illustri, grande mercato d'Italia vicino ai grandi mercati stranieri, è, fra tutte le città del Regno, la più idonea — e le ragioni sono state dette — al compito nuovo che il progetto de La Stampa *le assegna. Poi, non bisogna dimenticare il fattore morale. Torino, in questi ultimi dieci anni, ha camminato sulle grandi strade aperte dal più insigne fra i suoi figli: De Vecchi di Val Cismon, ed ha ripreso magnificamente il proprio posto di città iniziatrice. Anche questo è nella sua tradizione, nel suo destino. Il Fascismo — osiamo dirlo — ha restituito Torino a se stessa. Le prove del suo fervore, del suo spirito di azione e della sua volontà di vita sono innumerevoli; ma la testimonianza solenne fu data nelle giornate indimenticabili dello scorso ottobre, quando l'anima della città vibrò all'unisono con quella del suo grande Duce, del Duce degli Italiani.*

Volontà di azione, rappresentativa dello spirito fascista della città, che già si espresse in concordia entusiasta ed operosa quando S. E. Umberto Ricci si fece propugnatore di quelle « Manifestazioni torinesi » le quali segnarono l'inizio di una superba « ripresa »; volontà che, ancor ieri, si è espressa nella tenacia valorosa delle nostre squadre goliardiche, riuscite prime — come ad Andrea Gastaldi avevano promesso — in un rude e appassionante cimento sportivo.

Non si vuole confondere lo spirituale con il profano; ma, ciò posto, resta però vero che ogni atto di vita, ogni affermazione nuova od anche semplicemente ogni anelito e tentativo di nuove affermazioni, sono, prima di tutto, un fatto dello spirito.

« Eccellente idea »

E a questa luce che amiamo considerare anche il nostro progetto per le Mostre Nazionali vinicole. Crediamo, del resto, che non sarebbe possibile vederlo in altra luce. Come è anche opinione autorevolissima di Arturo Marescalchi, che ieri ci ha concessa una interessante intervista.

Quando siamo stati ricevuti, con S. E. il prof. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, giunto fra noi per inaugurare la Mostra dei Vini del Governo la Fiera di Piazza Vittorio Veneto, c'era, oltre al suo capo di gabinetto comm. Lapenna e all'on. Vianino, presidente della Federazione del Commercio, un piccolo ed eletto Stato Maggiore di organizzatori: il cav. Botta, il comm. Valentino, il cav. Varvello, il cav. Fresia.

Abbiamo chiesto all'on. Marescalchi:

— Come giudica Vostra Eccellenza il progetto de La Stampa?

— Approvo pienamente — ci ha risposto — l'eccellente idea propugnata dal loro giornale. Soggiungo, anzi, che sto studiando, insieme con i miei buoni amici di Torino, i modi per realizzare adeguatamente l'interessante proposito. Posso anche dire che ho, proprio adesso, accettata la presidenza onoraria del Comitato della Fiera; ciò dica la mia buona volontà di condurre in porto la feconda iniziativa.

— Ritiene che l'idea possa essere presto attuata?

— Certamente. L'idea, ripeto, è molto opportuna. Deve essere attuata, e lo sarà. Torino ha già il vanto di essere sede dell'Ente nazionale della Moda; ecco un buon auspicio per la nuova realizzazione che noi ci proponiamo di vedere ben presto compiuta nell'interesse della vitivinicoltura italiana.

I risultati che si potranno raggiungere

— Quali fini ideali e quali pratici si potranno raggiungere?

— Questa domanda è particolarmente seducente per me. Infatti, potrei rispondere dicendo che tutta la mia opera, ormai trentennale, tende a illuminare i fini ideali e pratici che deve proporsi ogni attività intesa al fiorimento della vitivinicoltura. Gli italiani non conoscono abbastanza la mirabile fonte di ricchezza che la vite e il vino rappresentano per la Nazione. Noi, appunto, dobbiamo valorizzare il vino, ricchezza e fonte di lavoro tra le più cospicue del nostro Paese. I fini pratici? Possiamo brevemente riassumerli così: avvicinare di più la produzione (che, bisogna pur dirlo, con schiettezza fascista, ha il torto di non essere sempre stata compiutamente presente) al commercio, ai grandi organi cioè che valorizzano, appunto, la produzione vinicola stessa; creare più vaste possibilità di rapporti con gli stranieri: questi ultimi potranno così, in una città bella, signorile e illustre come è Torino, farsi un'idea precisa delle infinite gamme di vini che l'Italia produce. Conoscere — dice un antico e gustoso proverbio — vuol dire amare; io credo che, nel nostro caso, conoscere voglia dire acquistare. Le Mostre nazionali di Torino forniranno al Paese nuove schiere di clienti stranieri. Come si vede, i vantaggi che l'iniziativa recherà alla vitivinicoltura (agricoltori, industriali e commercianti) sono incalcolabili. Vale dunque la pena di dedicarsi con passione e con tenacia all'impresa.

— Vostra Eccellenza — abbiamo concluso — è dunque ottimista?

L'ottimismo — ci ha risposto sorridendo l'on. Marescalchi — in linea generale e com'è di solito inteso non merita molto credito, perchè troppe volte è sinonimo di faciloneria. Ma nel caso in questione, tutto induce a credere nel successo. Ritengo d'altra parte che tutte le organizzazioni economiche e sindacali interessate, vale a dire: agricoltori, commercianti e industriali, abbiano eccellenti motivi per appoggiare l'iniziativa. Essa può apparire oggi, forse, come uno sforzo isolato e locale, ma, viceversa, ben presto sarà chiaro a tutti che la sua realizzazione recherà benefici cospicui alle diverse attività che operano nelle campagne e nelle città d'Italia per lo sviluppo della vitivinicoltura. Ecco perchè mi piace ripetere a La Stampa *il mio plauso più cordiale, nel quale è compresa la certezza di una bella, italiana vittoria.*

Lavoro e tenacia

Arturo Marescalchi ha pronunciato le parole di fede senza ombra di enfasi, con pacata sicurezza. I suoi ammiratori (che sono poi tutti i viticoltori d'Italia) dicono che egli è « l'apostolo della vite ». Un apostolo sorridente, se mai. « La battaglia per l'agricoltura » — ha detto una volta — « si vince con il lavoro e con la pazienza ». Lavoro e pazienza, virtù dell'uomo antico, l'uomo della terra, sereno e tenace e probo: che confida nella propria fatica e nella clemenza del Cielo. Marescalchi, che vive di preferenza a contatto con gli operai delle campagne, ha colto il meglio del loro umore, del loro spirito. Prima del Fascismo, le sue battaglie per la vite e per il vino erano fatalmente battaglie perdute. Nondimeno, tenacia e fede nell'avvenire lo sostennero, lo guidarono sempre. Nell'indifferenza di ieri, il suo sorriso era amaro; ma nella nuova atmosfera ideale creata dalla Rivoluzione, egli può sorridere compiaciuto: è cominciata la rivincita. Egli, dopo il tirocinio di molte esperienze, sa dove si deve arrivare e fin dove, per intanto, si può arrivare.

Anche per questo il suo aperto elogio all'iniziativa de La Stampa *conta qualcosa più che un pur autorevole consenso.*

C. A. AVENATI.

La giornata del Sottosegretario

Una seduta del Comitato del Credito Agrario -- La conferenza alla Pro Coltura femminile

S. E. il Sottosegretario Prof. Arturo Marescalchi è giunto ieri da Roma col diretto in arrivo alle 12.35, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Lapenna.

Erano ad accoglierlo alla stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto Umberto Ricci; il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel; gli onorevoli Vianino e Vezzani; il comm. Valentino, Segretario della Federazione Naz. del Commercio enologico ed oleario; il prof. comm. Remondino, R. Ispettore regionale del Ministero dell'Agricoltura, con l'Ispettore capo dott. cav. uff. Ratto; il comm. prof. Vogliano; il prof. dott. Marani, Direttore dell'Istituto Federale di Credito Agrario; il cav. Botta, presidente della Fiera Enologica torinese, col vice-presidente cav. Fresia e l'economo cav. Varvello.

S. E. Marescalchi, dopo essersi intrattenuto cordialmente coi presenti, si è diretto all'albergo.

Alle ore sedici S. E. Arturo Marescalchi, ha partecipato ad una seduta del Comitato Centrale del Credito dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, di cui è amministratore fin dalla fondazione. Dopo un deferente e cordiale saluto rivoltogli dal presidente, S. E. ha attivamente partecipato ai lavori del Comitato, recandovi il contributo della sua alta competenza agricola e della profonda conoscenza dei problemi che riguardano la agricoltura piemontese. Sono stati deliberati difatti con la sua approvazione numerosi prestiti per rilevante importo totale e sono state prese importanti deliberazioni specie in ordine alla ricostituzione dei vigneti nelle zone fillosserate. S. E., ossequiato da tutti i presenti, ha lasciato l'Istituto verso le diciotto.

Alle ore 21, S. E. Marescalchi ha tenuto alla Società Pro-Coltura Femminile l'annunciata conferenza sul tema « La donna per l'agricoltura ». Erano presenti: l'avv. Miccoli per S. E. il Prefetto, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. Casoli, il comm. Maiola, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il sen. Cian, gli on. Vianino, Vezzani e Vassallo, il conte Tournon, Podestà di Vercelli, il conte Galateri, Podestà di Savigliano, il gr. uff. Cravino, presidente dell'Istituto di propaganda agraria, il prof. Remondino, Ispettore regionale agrario, il prof. Altara, la contessa Baraldieri di S. Pietro, fiduciaria delle Donne fasciste, con la vice-presidente signora Rippa, il gr. uff. Lanza per l'Ordine Mauriziano, il prof. Canino, la poetessa « Gentucca », la scrittrice Clara Ferrero. Erano presenti, al completo, la Presidenza e le consigliere della Società Pro-Coltura femminile.

S. E. Marescalchi era accompagnato dal capo gabinetto comm. Lapenna, dal cav. Silvestri, dai rappresentanti del Gruppo enologico cav. Botta e cav. Varvello, dal gr. uff. Valentino, segretario generale della Federazione enologica ed olearia.

Egli ha iniziato il suo dire ponendo in rilievo l'importanza del contributo che la donna italiana porta alle aziende agricole. Da essa dipendono quasi esclusivamente quelle industrie che per invalsa abitudine si chiamano impropriamente secondarie, ossia la bachicoltura, la sericoltura, la pollicoltura, che importano, nella economia nazionale, un attivo di quattro miliardi.

Durante la guerra, toccò alla donna sostenere sulle proprie spalle, in assenza dei mariti e dei fratelli l'intero peso dell'azienda. Purtroppo, nell'immediato dopoguerra, si è verificata, per cause che sarebbe assai difficile analizzare, una certa delusione nelle masse rurali, una irrequietudine mai provata prima d'allora e che spingeva alle officine delle grandi città uomini e donne, abbacinati dal miraggio dell'urbanesimo. Le nostre contadine hanno cominciato a pretendere anch'esse le calze di seta.

Il Fascismo, salendo al potere, non poteva non preoccuparsi di questo fenomeno ed in varie parti d'Italia, ma specialmente a Roma, sono sòrte scuole rurali.

Bisogna eradicare la credenza che il lavoro dei campi sia il più vile. Quando le contadine vedranno che le signore non hanno affatto vergogna d'accostarsi a loro, di ascoltarne i desideri, d'associarsi, in certo qual modo, al loro lavoro, esse si sentiranno nobilitate ed ameranno la terra con più tenacia.

S. E. Marescalchi ha chiuso il suo dire levando un inno a questa nostra terra italica, madre d'agricoltori e di soldati; che ha espresso dal suo seno uomini come Cincinnato, Varrone, Plinio nell'antichità; Garibaldi e Cavour nell'epoca più moderna: uomini che non esitavano a deporre la spada per impugnare le stive dell'aratro; a questa nostra terra che è tutta bella, nelle morene ove pascolano i greggi, negli sterpeti oggi redenti dall'aratro, nelle petraie trasformate in marcite; nelle paludi dell'Agro Pontino restituite dalla volontà del Duce alla gloria della vita e del sole, nei vigneti bassi delle Puglie, abbarbicati tenacemente alla terra e nello splendore incomparabile della Conca d'Oro.

La affascinante conferenza, interrotta spesso da applausi ed approvazioni, è stata salutata alla fine da uno scrosciante battimani.

L'odierna inaugurazione della Fiera

Il transito dei veicoli in P. Vittorio

Come è stato pubblicato, oggi alle 15 S. E. Marescalchi inaugurerà la Mostra dei vini negli « stands » di piazza Vittorio Veneto. Alla sera, nella sede della Società Canottieri Esperia, in corso Moncalieri, vi sarà una brillante veglia a cui la cornice di lussureggianti pergolati darà un aspetto fantastico. « Bacco col suo corteo » è il titolo della veglia, e il giocondo nume, col suo pittoresco corteo, andrà ad ossequiare le autorità cittadine e S. E. Marescalchi che interverrà alla festa. Bacco parlerà in latino maccheronico, ed il suo discorso non mancherà nè di originalità nè di gaiezza come si conviene alla sua mitologica figura. Al vino di tutti i paesi d'Italia verrà inneggiato con una canzone di Nino Costa musicata dal maestro Chiri; e la fantastica festa che gli splendenti ed eleganti costumi renderanno oltre ogni dire attraente si chiuderà con una distribuzione di ben 25 premi che la giuria, composta da Ceragioli, Monti e Rubatto, assegnerà ai costumi più originali, alla coppia in costume più artistico, al gruppo più omogeneo, e alle toelette più eleganti.

Durante le manifestazioni carnevalesche, e precisamente dal giorno 11 febbraio corr. al 6 marzo p. v., per disposizione del Podestà, i veicoli di qualsiasi specie, all'infuori delle tranvie, non potranno transitare in piazza Vittorio Veneto. Fanno eccezione i veicoli di coloro che debbono accedere agli stabili della piazza suddetta; anche per tali veicoli è ad ogni modo assolutamente vietato il passaggio sotto il grande padiglione della Fiera Enologica.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« NOMINE. — *Fascio di Villafranca*: in data odierna ho ratificata la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: capo manipolo Dassano Dionigi, Vivalda Vitale, Fugiglando Domenico, Vottero cav. Giovanni, Fontana Luigi.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(ANDREA GASTALDI) ».

Treno speciale per Bardonecchia dell'O. N. Balilla

Per il raduno sciistico degli Avanguardisti a Bardonecchia di domenica 12 corrente, dato che il numero dei partecipanti supera il 700 questa Presidenza previ accordi con il Capo Compartimento FF. SS. di Torino ha ottenuto un treno speciale dell'Opera Balilla. Detto treno speciale partirà da Torino alle ore 7,36 e si fermerà nelle sottonotate stazioni nelle ore a fianco di ciascuna segnata, per raccogliere i reparti Avanguardisti della Valle di Susa: Alpignano ore 7,46; Avigliana ore 8,3; S. Ambrogio ore 8,10; Condove ore 8,18; S. Antonino ore 8,25; Bussoleno ore 8,41; Meana ore 8,57; Chiomonte ore 9,9; Oulx ore 9,32; Bardonecchia 9,50.

Il ritorno avverrà da Bardonecchia alle ore 17,40 ed il treno speciale passerà nei suindicati Comuni alle seguenti ore: Oulx ore 17,56; Chiomonte ore 18,17; Meana ore 18,27; Bussoleno ore 18,38; S. Antonino ore 18,57; Condove ore 19,3; S. Ambrogio ore 19,10; Avigliana ore 19,17; Alpignano ore 19,32; Torino ore 19,52. Lo scioglimento dei reparti di Torino, come già comunicato, avverrà in piazza S. Carlo.

Nei Fasci giovanili di combattimento

Tutti i Giovani fascisti appartenenti al Reparto Motociclisti dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, sono adunati per domenica mattina, 12 corr., alle ore 8, in divisa e con macchina, allo Stadium (lato Corso Vinzaglio). Quelli che eventualmente non avessero la macchina in ordine dovranno trovarsi ugualmente in divisa. Martedì sera, 14 febbraio, ore 21 precise, adunata del Reparto al Circolo « Cesare Odone », via Cigliano, 34, per comunicazioni urgenti ed importanti circa la prossima gara di regolarità ed orientamento per la Coppa Provincia di Torino.

Onorificenza

Con recente Decreto, su proposta della Federazione Fascista di Torino, S. M. il Re si è degnata insignire della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale sig. *Agosto Giuseppe*, comproprietario dell'Albergo Ristorante Piemontese di via Berthollet n. 13 bis, per gli alti meriti acquisiti nel campo dell'Industria Alberghiera e per le sue generose opere di beneficenza.

La meritata onorificenza trova il plauso e le migliori felicitazioni degli amici e conoscenti.

L'Assemblea del Sindacati

L'inaugurazione di una lapide

in ricordo della visita del Duce

Attorno all'assemblea dei Sindacati dell'industria che avrà luogo domani, la cui importanza abbiamo ieri ampiamente illustrata, fervono i preparativi e vibra una viva attesa da parte dei lavoratori, per i quali gli argomenti che saranno trattati e discussi sono di palpitante attualità.

In quest'occasione i lavoratori torinesi parteciperanno poi ad una cerimonia che sarà loro particolarmente cara: all'inaugurazione cioè, nello stesso grande salone delle assemblee, di una bella lapide che è posta a ricordare la recente visita del Duce. La lapide, in marmo, ampia, sormontata da un bel medaglione riproducente le sembianze del Duce, reca la seguente epigrafe:

« *Nel Decennale della Rivoluzione — il 24 ottobre 1932 — Benito Mussolini visitò questa Casa dei Lavoratori — qui riuniti dirigenti e gregari — giurarono di « camminare, costruire e, se necessario, combattere e vincere ».*

La lapide e le parole che vi sono scolpite saranno un imperituro documento dello spirito fedele del grande popolo lavoratore e una perenne promessa ogni giorno riconfermata di elevazione.

L'odierna manifestazione della «Dante»

S. E. Bertoni, Ruggero Ruggeri e musiche antiche

Rammentiamo che oggi, alle 16,15, nella Sala del Liceo Musicale « Giuseppe Verdi » avrà luogo l'annunciata grande manifestazione dantesca organizzata dal Comitato Torinese della « Dante Alighieri » e dall'Istituto Fascista di Cultura a favore della cultura e propaganda italiana all'estero. S. E. l'Accademico d'Italia prof. Giulio Bertoni, giunto appositamente da Roma, terrà la conferenza « La Lingua di Dante ». Viva è l'attesa per udire l'elegante e dotta parola del prof. Bertoni che conta a Torino tante simpatie. Ma non meno intensa è l'aspettativa per la preziosa collaborazione che il grande attore gr. uff. Ruggero Ruggeri ha voluto così generosamente dare all'iniziativa dei due importanti Enti torinesi. Come è stato annunziato egli dirà il V Canto dell'Inferno (l'incontro di Dante con Paolo e Francesca) ed una canzone di Lorenzo de' Medici. Completerà il programma l'audizione di alcune musiche dantesche.

I biglietti si possono acquistare in mattinata presso la sede del Comitato della « Dante » (via Carlo Alberto 8, telefono 50-806) e nel pomeriggio direttamente al Liceo Musicale.

Il Dopolavoro Provinciale rivolge preghiera perchè tutti i dopolavoristi aderiscano all'invito del Comitato della « Dante ». I dopolavoristi godranno di speciali riduzioni sui biglietti d'ingresso.

Bollettino demografico di Torino

10 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	15
MORTI	31

NASCITE, MORTI E MATRIMONI verificatesi nel corso del mese di Gennaio 1933

NATI	864
MORTI	809
MATRIMONI	257

La partenza di un gruppo di arditi

che si reca alla Mostra della Rivoluzione

Ieri sera alle 21.15 è partito da Porta Nuova un gruppo di una cinquantina di arditi alla volta di Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione e la Capitale nel suo nuovo volto datole da Mussolini. La comitiva era comandata dal cav. Gherardi fiduciario della sezione arditi, unitamente ai membri del Direttorio della sezione stessa. Gli arditi di Torino andranno a rendere omaggio al Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti Fascisti ove deporranno delle corone a testimonianza di amore e di fede. La permanenza a Roma si protrarrà fino a domenica sera. La partenza è avvenuta in quell'atmosfera di canti e di allegria tipica di tutti i raduni che riuniscono coloro che hanno vissuto la grande guerra.

Lo statuto dell'Ente della Moda

Funzionamento e compiti degli organi dirigenti -- Quali sono le attività produttrici chiamate ad esporre alle Mostre

Come abbiamo pubblicato, attraverso la Prefettura di Torino, l'on. Ferracini ha avuto comunicazione dell'alta approvazione di S. E. il Capo del Governo allo statuto dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda in Torino. Con tale approvazione (il relativo decreto sarà pubblicato nei prossimi giorni nella *Gazzetta Ufficiale*) un altro notevole passo è compiuto sulla via della definitiva realizzazione di un provvedimento che interessa vivamente la nostra città, dal Duce chiamata a dirigere economicamente e artisticamente il movimento della moda nazionale, coordinando le energie e le attività connesse con quel complesso e importante fenomeno sociale.

Le attività produttrici che espongono alle Mostre

Il nuovo statuto ribadisce e precisa la fisionomia dell'Ente della Moda, quale già era tratteggiata nel decreto costitutivo, e conferma pertanto che l'Ente ha lo scopo di organizzare ogni anno due Mostre nazionali, una in primavera e l'altra in autunno. Le attività produttrici che possono essere chiamate ad esporre nelle Mostre sono le seguenti: tessitorie, sartorie, modisterie, laboratori di biancherie, maglifici, calzaturifici, calzifici, cappellerie, guantifici, fabbriche di cravatte, ombrellifici e altre attività affini ad uso di abbigliamento. Peraltro i tessuti, le calzature, le calze e gli ombrelli sono limitati ai soli generi di lusso. Appositi Comitati tecnici ed artistici, la cui formazione e composizione sarà deliberata dal Comitato d'amministrazione dell'Ente, decidono sull'ammissione alle Mostre. Inoltre l'Ente può, d'accordo con le Organizzazioni dell'industria delle categorie interessate, promuovere, attuare o fare attuare altre iniziative tendenti a valorizzare le attività produttrici sopra indicate, aggregandosi altri Enti, ovvero avvalendosi dell'opera dei predetti Comitati e di persone particolarmente esperte. L'aggregazione di Enti o di private personalità esperte viene deliberata dal Comitato d'amministrazione.

Organi dell'amministrazione dell'Ente sono: il Comitato d'amministrazione, la Giunta esecutiva ed il Presidente. Il Comitato d'amministrazione sovraintende all'attività generale dell'Ente e ne determina le direttive e l'azione. Propone le modifiche dello statuto, delibera i regolamenti interni dell'Ente, i provvedimenti in materia di personale che siano attribuiti alla sua competenza, l'ordinamento e il funzionamento di esso, i bilanci preventivi e i conti consuntivi, i mutamenti patrimoniali, gli impegni di spese non previsti nel bilancio. In quest'ultimo caso il Comitato di amministrazione provvede altresì alle variazioni occorrenti in bilancio per fronteggiare il nuovo onere, dandone comunicazione al Ministero delle Corporazioni entro cinque giorni dalla data della relativa deliberazione.

Deliberazioni del Comitato e della Giunta

Il Comitato d'amministrazione delibera a maggioranza dei presenti; in caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente. Per la validità delle sue sedute dovrà essere presente la metà più uno dei componenti in prima convocazione e almeno sei membri oltre il Presidente in seconda convocazione. E' convocato dal Presidente con cinque giorni di preavviso; in caso di urgenza, tale termine può essere ridotto, a giudizio del Presidente, a due giorni. Ove occorrano immediate decisioni su materie di competenza del Comitato d'amministrazione, delibera la Giunta esecutiva o lo stesso Presidente, il quale riferirà sulle decisioni prese d'urgenza alla riunione della Giunta esecutiva e del Comitato d'amministrazione immediatamente successiva.

La Giunta esecutiva è costituita da sei membri scelti fra i componenti il Comitato d'amministrazione dal Comitato d'amministrazione stesso su proposta del Presidente. Essi rimangono in carica per la stessa durata del Comitato d'amministrazione che li ha nominati. La Giunta esecutiva coadiuva il Presidente nell'esecuzione dei deliberati del Comitato d'amministrazione e nell'esercizio delle attribuzioni deferite al Presidente stesso. Essa è convocata e presieduta dal Presidente. La Giunta esecutiva delibera a maggioranza dei presenti; in caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente. Le sue sedute sono valide con la presenza di tre dei suoi membri, oltre il Presidente. L'assenza da cinque sedute consecutive della Giunta esecutiva importa la decadenza dalla carica.

Presidente e Direttore Generale

Il Presidente dura in carica tre anni e può essere riconfermato. Egli ha la rappresentanza giuridica dell'Ente ed è responsabile del suo andamento. Dà esecuzione a tutti i deliberati degli organi collegiali dell'Ente e provvede a quant'altro è necessario per assicurare la continuità amministrativa della gestione. Il Presidente può delegare al direttore generale la firma della corrispondenza ordinaria, e degli atti che non impegnino comunque l'amministrazione. Il Comitato d'amministrazione nella sua prima seduta e con deliberazione da adottarsi a maggioranza assoluta di voti designa quello fra i membri del Comitato stesso che dovrà sostituire il presidente nei casi di precaria assenza o di impedimento.

L'Ente ha un direttore generale e personale tecnico ed amministrativo. Il direttore generale è nominato su proposta del presidente dal Comitato d'amministrazione, il quale ne stabilisce anche il trattamento. Egli ha la direzione degli Uffici e la responsabilità del loro regolare funzionamento, assiste alle sedute del Comitato d'amministrazione e della Giunta esecutiva, dà esecuzione alle deliberazioni in base alle istruzioni del presidente.

Il personale tecnico ed amministrativo è nominato o licenziato su proposta del presidente dalla Giunta esecutiva, la quale ne fissa le rispettive condizioni d'impiego, le retribuzioni e le funzioni.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai fondi iniziali dell'Ente stesso e degli eventuali apporti previsti dalla legge istitutiva. Del patrimonio dell'Ente dovrà essere tenuto in appositi registri l'inventario, che all'inizio dell'esercizio finanziario dovrà essere presentato, debitamente aggiornato, al Comitato d'amministrazione. I pagamenti sono disposti con ordinativi firmati dal presidente e dal direttore generale.

Amministrazione e bilanci

Per il servizio di cassa l'Ente si avvarrà di un Istituto di credito di notoria solidità da designarsi dal Comitato d'amministrazione e i proventi netti di ogni esercizio, insieme agli interessi del fondo patrimoniale e agli eventuali contributi annuali, costituiranno le entrate ordinarie dell'Ente. L'eccedenza del fabbisogno annuo sarà coperta con gli eventuali contributi straordinari e con prelievi sul fondo patrimoniale espressamente deliberati dal Comitato d'amministrazione ed autorizzati dal Ministero delle Corporazioni.

L'esercizio finanziario dell'Ente s'inizia il primo gennaio e termina al 31 dicembre di ogni anno. Il bilancio preventivo per l'anno successivo dovrà essere approvato dal Comitato d'amministrazione un mese prima del nuovo esercizio ed il conto consuntivo entro il 31 gennaio successivo alla chiusura dell'esercizio. I bilanci e i conti dovranno essere sottoposti ai revisori almeno dieci giorni prima della seduta del Comitato d'amministrazione a cui verranno presentati. I revisori dei conti hanno il compito di verificare periodicamente la contabilità e la cassa, ed esaminare i bilanci e i conti consuntivi, ed accompagnarli con una loro relazione che sarà presentata al Comitato d'amministrazione. I revisori dei conti hanno diritto di assistere alle sedute del Comitato d'amministrazione, e di chiederne la convocazione. Il bilancio preventivo ed il conto consuntivo, insieme con la relazione dei revisori e con la deliberazione al riguardo adottata dal Comitato d'amministrazione debbono essere trasmessi a cura del Presidente entro dieci giorni dalla data della rispettiva approvazione al Ministero delle Corporazioni cui compete la vigilanza sull'Ente.

Due donne e un bimbo salvati per caso da asfissia

Verso le ore 9 di ieri mattina l'operaio Luigi Fugnano, di 29 anni, recatosi come al solito a casa della famiglia Borgiacchi, in via Crescentino 31, presso la quale trovasi a pensione, rimase sorpreso di non vedersi aprire la porta alle sue ripetute suonate di campanello.

Aperto allora l'uscio con la chiave che era in suo possesso, il Fugnano entrò nella cucina dei Borgiacchi; ma la sua attenzione venne subito colpita, oltre che da un forte sentore di acido carbonico, da gemiti provenienti dalla camera da letto. Il Fugnano si inoltrava immediatamente in detta camera e scorgeva sul letto i componenti della famiglia — e cioè Emilia Borgiacchi ved. Pensa, di 66 anni, casalinga; la di lei figlia Caterina Pensa in Testone, di 37 anni, separata dal marito; ed il figlio di questa, Guido Testone di 6 anni — tutti in preda a manifesti sintomi di asfissia.

Spalancate al più presto le finestre, l'operaio, costernato, provvedeva a far chiamare il medico dott. Prando; ma tardando costui a giungere, avvertiva telefonicamente la V Sezione delle Guardie municipali della borgata Aurora. Accorrevano sollecitamente il vice-brigadiere Candelero e la guardia Salto, i quali a mezzo di due autobarelle municipali facevano trasportare i tre infortunati all'ospedale S. Giovanni.

Al nosocomio costoro ricevettero le cure del caso e furono fatti ricoverare con prognosi riservata per grave avvelenamento da acido carbonico.

La disgrazia pare avvenuta pel seguente motivo. Essendo il piccolo Guido colpito da influenza, le donne, per mantenere caldo l'ambiente tutta la notte senza consumare troppo combustibile, l'altra sera accesero la stufa e chiusero la chiavetta del tubo di tiraggio.

La chiusura dei negozi nel pomeriggio di oggi

Il Prefetto, su concorde proposta delle Associazioni professionali del Commercio, ha decretato che il pomeriggio d'oggi, anniversario della Conciliazione, sia considerato festivo. I negozi e gli uffici del commercio resteranno pertanto chiusi nelle ore pomeridiane lasciando libero il personale dipendente. Le trasgressioni sono passibili dei provvedimenti sanciti con la legge 18 giugno 1931, n. 973.

Per la moda italiana

Non basta liberare la donna italiana dalla tirannia dei preconcetti relativi alla pretesa superiorità della moda forestiera; occorre altresì redimere gli uomini da certi assurdi luoghi comuni ancora imperanti: quello ad esempio della prerogativa inglese del vestir bene. Gli abiti confezionati che il reparto Abbigliamento dell'Alleanza Cooperativa Torinese tiene in vendita in via S. Francesco d'Assisi 11, non hanno certo nulla da invidiare a quelli con i quali vanno abbigliati quasi tutti gli eleganti d'oltre Manica che tanti nostri ingenui ammirano ciecamente.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 3 fresatori di 1.a categoria, 1 aggiustatore specialista fresatura stampi con frese verticali; 2 pulitori metalli provettissimi; 1 modellatore meccanico provetto; 1 aggiustatore provetto lavoro a cottimo; 2 avviluppatrici caramelle provette; 1 tagliatrice maglieria provetta; 2 ragazze anni 12-15 apprendiste sarte uomo; 2 lavoranti sarte da uomo provette (forniture militari); 3 aiutanti sarte da uomo provette (forniture militari); 2 sarti provetti; 1 dipanatrice seta anni 20-25 lavoro a cottimo; 1 provetta lavorante sarta da uomo; 2 soffiatrici vetro; 3 macchiniste maglieria (macchine per guanti); 1 macchinista sarta provettissima; 1 lavorante bustaia (busti per signora); 1 ragazza anni 16-20 bella presenza. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

MILIZIA

Adunate di domani:

Coorte Mutilati « B. Mussolini »: Ufficiali, ore 10, in via Bogino, 6 - 1.a Legione M.O.I.C.A.T.: 2.o Gruppo C. A. 4.a, 5.a e 7.a batt., ore 9, caserma A. Cascino; Corso Premilitari, ore 8,30, alla caserma A. Cascino; Camicie Nere, Premilitari effettivi alla 6.a batt., ore 9, presso il comando della Batteria a Venaria Reale. I residenti a Torino, ore 8,30, in piazza Emanuele Filiberto - 1.a Legione « Sabauda »: Premilitari, ore 8,30, solite località: 5.a, 6.a comp. del 1.o batt., stessa ora piazza C. Alberto; Premilitari 3.o batt., scuola Gabelli, in via Santhià; 2.a comp. Compl., ore 8, in caserma; 1.o batt. CC. NN. Compl., ore 8, in caserma - 1.a Leg. Universitaria « Principe di Piemonte »: 1.a e 2.a comp. allievi ufficiali, 3.a centuria, ore 8,30, al Castello del Valentino; Lo corso, militi e non militi, ore 9, al Castello del Valentino - 1.a Legione Milizia Avanguardia: 1.a coorte, iscritti alla gita di Bardonecchia, 6,30, in piazza Paleocapa - 384.a Leg. Avanguardisti « F. Corridoni »: Reparto alpino, questa sera adunata di tutti gli alpini alla sede di piazza Carducci, alle ore 20,30, abito borghese; 1.a coorte, 1.a e 3.a centuria, ora stabilita in sede; ciclisti con macchina; 2.a centuria, ora stabilita alla succursale della scuola Vittorino da Feltre (corso Spezia); squadra sportiva, ore 10, alla scuola Vittorino da Feltre di via Finalmarina; 2.a coorte, reparto S. M., ora stabilita in sede; 4.a centuria, reparto Esploratori, ora stabilita, in via Fontanesi, 20; reparto 1. Motori, ora stabilita, nella palestra della scuola omonima; 6.a centuria, scuola D'Azeglio e F. Aporti, ora stabilita, nella palestra della scuola F. Aporti; reparto sede via Bogino, ora stabilita, in sede; 3.a Coorte centurie Parini, Gabelli, De Amicis, ore 10 in sede - Coorte Marinara « Duca di Genova »: ore 10, all'Unione Marinara - 1.o battaglione CC. NN. Ciclisti: 3.a compagnia, l'adunata che doveva aver luogo domattina è rinviata a domenica prossima.

1.a Legione « Sabauda »: 2.o battaglione, lunedì, ore 8,30, allo Stadium.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Manon » di Puccini (abb. dispari).
ALFIERI (Compagnia Ruggero Ruggeri). — Ore 21,15: « Il signore e la signora Tal dei Tali » di D. Amiel.
VITTORIO EM. (Compagnia Marta Abba). — Ore 21,15: « L'uomo, la bestia e la virtù » di Pirandello.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: « A gonfie vele » di Weber e Hasse.
ROSSINI (Compagnia « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « L'aria del milione » di Amerio e Barretta.
CHIARELLA (Compagnia del « Guf »). — Ore 21,15: « Che facciamo stasera? » fantasia goliardica di Palazzolo e Paul Beck.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Gira l'Italia ».
GARDEN-DANSE: 15,30-18,45. Veglia ore 22.
IL FARO (via Pietrino Belli, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra del pittore Attilio Cavallini. Bar, tè, bridge. Ingresso libero.
ESPOSIZIONE DISEGNI E FIGURINI PER LA MODA - Via Conte Rosso, n. 1 (piazza Solferino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, 15-19, 21-23.

Spettacoli di domani

REGIO: Ore 21: « Adriana Lecouvreur » (abb. pari) — **ALFIERI**: Ore 15,15: « Il signore e la signora Tal dei Tali » di Amiel; ore 21,15: « Quella vecchia canaglia » di Nozière — **VITTORIO**: Ore 15,15: « La vedova scaltra » di Goldoni; ore 21,15: « Anna Karenina » di Tolstoi — **BALBO**: Ore 15,15 e 21,15: « A gonfie vele » di Weber e Hasse — **ROSSINI**: Ore 15 e 21,15: « L'aria del milione » di Amerio e Barretta — **CHIARELLA**: Ore 15,15 e 21,15: « Che facciamo stasera? » di Palazzolo e Beck — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: « Gira l'Italia ».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Una notte con te ». Elsa Merlini, Nino Besozzi, Ugo Ceseri, Giana Cellini.
VITTORIA: Diavolo sciancato. Barrymore.
ITALA: « Ebbrezza bianca ». L. Riefenstahl.
SPLENDOR: Un'ora d'amore. Chevalier, J. MacDonald. Lunedì: Piccola emigrante.
IDEAL: « Tavola dei poveri ». R. Viviani.
ALPI: Ma l'amor mio non muore. Ed. 1913.
STATUTO: « Passaporto giallo ». E. Landi.
CORSO: « Mata Hari » con Greta Garbo e Ramon Novarro. (Ultime rappresentazioni).
PRINCIPE: « Carosel modella » e Varietà.
SAVOIA: Arsenio Lupin. J. L. Barrymore.
TORINESE: Paradiso con Besozzi. Ingr. L. 1.
FREJUS: Shanghai express. Dalle 14,30.
MAFFEI: Congorilla. Varietà: Gorlovich.
AMBROSIO: « L'Occidente d'oro ». O'Brien.

I divertimenti

Al R. Istituto Magistrale D. Berti, domenica, 12 corr., alle ore 17,30, la Dottoressa Lidia Motta Ciaccio svolgerà la 5.a lezione del Corso Popolare di Cultura fascista sul tema: La storia dell'arte italiana, dall'età romana alla gotica (con proiezioni luminose). L'ingresso è libero.

Cassa Mutua Assistenza Impiegati Fiat — I soci sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15,30 di sabato 25 corr., presso l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria (corso Galileo Ferraris).

ULTIME NOTIZIE

Duecento morti e duemila feriti in una spaventosa catastrofe nella Sarre

Lo scoppio di un gazometro che conteneva 120 mila metri cubi di gas — La città di Neukirchen ridotta in un immenso braciere — Treni, case, ponti saltati in aria — La tragica fuga della popolazione terrorizzata

Berlino, 10 notte.

Di una tremenda sciagura, che ha avuto luogo a Neukirchen, nel territorio della Sarre, si ha notizia all'ultima ora. La prima notizia diceva che colà è saltato per aria un gasometro, il più grosso della regione, che era alto ottanta metri e aveva un diametro di quarantacinque. Questa prima notizia si va completando, man mano che telefono, di nuovi spaventosi particolari.

Lo scoppio è stato tremendo ed ha avuto conseguenze catastrofiche per tutta la città. I caseggiati all'intorno, per un raggio di parecchie centinaia di metri, sono tutti completamente crollati.

Una prima notizia di fonte privata parlava di cento morti e di 350 feriti. Per qualche ora dopo la catastrofe non è stato possibile avere altre notizie, e anche adesso la trasmissione delle informazioni è assai difficile per il fatto che le linee telegrafiche e telefoniche sono state interrotte dallo scoppio. La tremenda detonazione è stata udita anche a Mannheim e a Karlsruhe. Ciò dà una idea delle proporzioni della sciagura.

Una prima notizia del Wolff Bureau parlava solo di cinquanta morti, ma si tratta evidentemente soltanto del numero dei morti che fino a quel momento avevano potuto essere estratti dalle macerie.

Un inferno

La catastrofe appare, da queste prime informazioni, come una delle più gravi che si siano mai verificate nel mondo. Le proporzioni si sono accresciute con rapidità spaventosa nel corso della serata. I morti hanno superato ben presto il centinaio e i feriti da due o trecento come pareva al primo momento sono saliti a mille, poi a millecinquecento.

Al momento in cui trasmetto questa prima parte delle informazioni raccolte è impossibile fare un bilancio delle vittime. Si parla già di duemila feriti e di un numero imprecisabile di morti.

Alla prima esplosione ne sono seguite parecchie altre. Fiamme e scoppi si sono propagati in ogni direzione investendo con rapidità spaventosa l'intera zona industriale della città. Ciò spiega l'immane disastro che non ha ancora avuto termine. Il fuoco si è propagato da una officina all'altra e le esplosioni hanno accompagnato con tragica rapidità il diffondersi delle fiamme. Tutta la città è, in questo momento, un immane braciere percorso da infernali esplosioni e da lampi accecanti, mentre una nube greve e irrespirabile ondeggia sull'abitato in rovina.

Solo domani, alle prime luci dell'alba, sarà possibile rendersi conto della vastità del sinistro. Ora, mentre pervengono le prime sommarie segnalazioni, l'opera stessa delle squadre di soccorso affluite da tutti i centri della zona industriale procede a tentoni, in mezzo a scoppi ininterrotti, per tentare, almeno, di ridurre il cerchio delle fiamme che si va allargando.

Il luogo della catastrofe — grande come una città — è circondato da un doppio cordone di truppe che non lascia passare nessuno. La nube rossastra che grava sulle macerie è attraversata dalla corsa delle squadre di salvataggio che avanzano come possono fornite di maschere antigas. E intanto, di minuto in minuto, il numero dei morti e dei feriti sale con un ritmo terrificante. Nessuna notizia precisa, fra tanto spavento, nessuna voce che faccia conoscere tutta la verità, nelle sue tragiche proporzioni.

Visioni apocalittiche

Il gasometro che è scoppiato per primo è — come si è detto — il più grande della regione. Esso serviva per il rifornimento di tutta la zona: conteneva 120 mila metri cubi di gas. Lo scoppio è avvenuto alle 18,10, nel momento in cui gli operai e gli impiegati degli uffici uscivano dal lavoro. Di qui una delle ragioni del gran numero di vittime.

E' impossibile interrogare i testimoni della sciagura. Tutti sembrano impazziti per la violenza dello scoppio. Uno degli operai, rimasto miracolosamente incolume, racconta di aver visto una casa a tre piani rovesciarsi lentamente come se fosse stata di cartone. Egli si esprime con frasi mozze, con gesti bruschi, col viso ancora sconvolto dalla visione della catastrofe.

Lo stesso operaio dice di avere visto una fila di alberi divelti come da un fulmine. Un gruppo di altri operai, che non erano rimasti colpiti perchè protetti da un terrapieno, ad un tratto è stato visto barcollare e poi cadere, sopraffatto da una nuvola di gas che si era abbattuta su di loro.

L'intera zona industriale della città — come si è detto — è circondata da un cordone di truppe che le autorità vanno allargando continuamente man mano che le fiamme procedono e che non consente il passo a nessuno. Le squadre di soccorso affluiscono da ogni parte ma la loro opera è quasi paralizzata dal calore delle fiamme e dal propagarsi dei gas velenosi.

Ponti e linee ferroviarie saltati in aria

Sono arrivati da Saarbrucken e da altri centri centinaia di pompieri, automezzi della Croce Rossa e squadre di volontari di ogni genere. La direzione dell'opera di soccorso è affidata alle autorità militari. Tutti gli ospedali delle vicinanze sono stati immediatamente mobilitati e mille letti sono stati approntati al primo momento. Anche da altre regioni finitime sono arrivate squadre.

I particolari che vanno giungendo sono sempre più gravi. Una parte delle linee ferroviarie intorno alla città è rimasta interrotta a causa dell'esplosione. Ciò ha complicato le cose e ha ritardato l'arrivo di una parte delle squadre di salvataggio. Un ponte ferroviario delle vicinanze del gasometro è anche crollato.

I primi cadaveri hanno potuto essere estratti soltanto in serata, verso le ore ventidue. Le case che sono completamente crollate si contano a decine. Tra queste vi è anche un Ospizio di vecchi. Gravissimi danni hanno, del resto, riportato tutti i caseggiati per un raggio di chilometri e chilometri. Anche una chiesa è stata colpita e danneggiata.

Il propagarsi della sciagura — già gravissima sin dall'inizio — si deve al fatto che attorno al gasometro era un gruppo di fabbriche di sottoprodotti del gas. Da ciò è stata originata tutta una serie di altre catastrofi. Dopo l'esplosione del gasometro sono saltate in aria due fabbriche di benzolo. Gli scoppi nelle fabbriche di benzolo hanno provocato a loro volta numerosi incendi. Questi durano ancora e si estendono sempre più, rendendo sempre più ardua l'opera dei pompieri e delle squadre che vengono chiamate contemporaneamente in tutti i punti della città, mentre è impossibile servirsi del telefono, che è rimasto pure rovinato dalla catastrofe.

Chiese e cinematografi crollati

Intorno alla spaventosa braciere gli uomini si aggirano impotenti. I soccorsi sono divenuti quasi ovunque impossibili. Diecine di feriti hanno trovato la morte perchè nessuno, anche se protetto da maschera antigas, era in grado di soccorrerli. Chi non è stato ucciso sul colpo dall'esplosione è rimasto carbonizzato nella fornace sempre più vasta prodotta dalle immense scorte di gas e di liquidi infiammabili di tutte le fabbriche della zona.

I pezzi di lamiera del gasometro, fusi e trasformati in proiettili, hanno raggiunto e ucciso decine di persone. Parecchi edifici sono stati così sfondati e sono in tutto o in parte crollati. Il soffitto di una chiesa è crollato, seppellendo cinque fedeli che sono rimasti uccisi, e provocando il ferimento di cinquanta altre persone. E' anche crollato il soffitto di un cinematografo. In quest'ultima catastrofe hanno perduto la vita venti persone e cinquanta sono rimaste ferite.

All'ultimo momento si apprende che è stato dato ordine di sgombrare i tre quarti della città e tutto l'abitato per cinque chilometri di distanza intorno alla zona colpita.

I poliziotti hanno l'ordine di sparare su chiunque tenti di entrare in città: si teme evidentemente che si possa approfittare della sciagura per saccheggiare le case abbandonate della città semisgombrata.

Le strade piene di fuggiaschi

Le strade sono piene di fuggiaschi non soltanto della città colpita, ma anche delle cittadine e dei borghi vicini. E' stato perfino disposto per uno speciale servizio di rifornimento e di soccorsi per i profughi.

Circa le cause della sciagura non si può ancora sapere nulla di preciso. Ma fin d'ora vien fatto presente che il gasometro scoppiato aveva gravi difetti di costruzione, e che questi difetti erano stati fatti più volte presenti alle autorità competenti.

Le prime indagini dei tecnici farebbero ritenere però che l'esplosione abbia avuto origine in un piccolo reparto per la preparazione del benzolo annesso all'officina del gas vera e propria.

Alcuni quartieri di Neukirchen danno questa notte l'impressione di aver subito un furioso bombardamento d'artiglieria.

Anche la stazione ferroviaria — che è stata sbarrata dalla forza pubblica — è un cumulo di macerie e i binari appaiono divelti e contorti. La violenza dell'esplosione è stata tale che gigantesche lamiere del serbatoio sono state proiettate a un'altezza di oltre cento metri e sono ricadute a diverse centinaia di metri di distanza. Tutti i vetri, per molte miglia intorno, sono distrutti. Lo scoppio ha scardinato porte e imposte persino in alcuni villaggi vicini.

Le fiamme che hanno seguito l'esplosione erano stasera visibili ad una distanza di cinquanta chilometri e il rimbombo è stato udito a oltre cento chilometri di distanza. Si lotta ora disperatamente per impedire alle fiamme di raggiungere una massa di barili di petrolio depositata nelle vicinanze della stazione.

Gli stabilimenti distrutti dalla prima esplosione e da quelle successive comprendevano una fabbrica di coke, impianti elettrici ed alti forni. Tra essi erano i più moderni impianti della Sarre. Si teme ora una nuova esplosione in un altro gasometro situato pericolosamente vicino a quello scoppiato.

I membri della Commissione di Governo della Sarre sono giunti sul luogo del disastro. Si calcola in questo momento che nella catastrofe vi siano circa duecento morti e quasi duemila feriti.

G. P.

L'Italia non ha stretto alleanze

Roma, 10 notte.

Da fonte competente risulta che le notizie pubblicate all'estero su pretesi legami di alleanza che sarebbero stati assunti recentemente dall'Italia sono assolutamente prive di fondamento. (*Stefani*).

Smentita viennese

Vienna, 10 notte.

L'interpellanza presentata alla Commissione parlamentare francese da un deputato circa un patto offensivo e difensivo che sarebbe stato concluso nel 1932 fra l'Italia, l'Ungheria e la Germania, viene commentata dal foglio pangermanista *Wiener Neuste Nachrichten* il quale scrive che un tale allarme, inventato di sana pianta, non giova nè alla ricostruzione nè alla fiducia. Una politica di questo genere, osserva il giornale, è non solo frivola, ma pericolosa per tutto il Continente, e questo a Parigi lo dovrebbero capire. Se quindici anni dopo la guerra si tentasse di costituire un nuovo blocco, si compirebbe un delitto contro tutta l'Europa. (*Stefani*).

Il contributo dell'Italia al riassetto economico austriaco

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto-legge che ha dato approvazione al protocollo per la continuazione dell'opera di restaurazione economica e finanziaria dell'Austria, firmato a Ginevra dall'Italia e da altri Stati il 15 luglio 1932.

Dalla relazione del Capo del Governo si rileva come l'atteggiamento del Governo italiano abbia contribuito efficacemente a superare le difficoltà relative alla concessione del prestito di 300 milioni di scellini-oro all'Austria, prestito destinato a ristabilire il credito e la finanza di quel paese, sicchè l'accordo potè essere firmato a Ginevra il 15 luglio 1932 dai rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e dai Paesi Bassi.

Le condoglianze del Duce per la morte di Appony

Budapest, 10 notte.

Per incarico del Capo del Governo d'Italia il R. ministro Colonna si è recato ieri dal Presidente del Consiglio Gömbös a esprimergli, a nome di Mussolini e del Governo italiano, le condoglianze per la morte del conte Alberto Appony. (*Stefani*).

In Jugoslavia « Vigilia di rivoluzione »

Londra, 10 notte.

Il *Daily Herald* pubblica in prima pagina una corrispondenza da Belgrado sotto il titolo a grandi lettere « Re Alessandro di fronte alla rivoluzione - Un complotto per creare gli Stati uniti balcanici ».

« La Jugoslavia — scrive l'inviato speciale del *Daily Herald* — è alla vigilia di una rivoluzione. Tutti i gruppi politici sono ormai uniti contro il Re, la cui dittatura è completamente fallita. Anche la fedeltà dell'Esercito, ultimo baluardo della Corona, è assai dubbia ».

Dopo aver accennato all'attività della Mano Bianca, organizzata su basi analoghe a quelle della Mano Nera allo scopo di promuovere ed incoraggiare il malcontento nell'Esercito, il corrispondente continua:

« Gli arresti recentemente operati non sono più considerati come una prova della forza del potere esecutivo, bensì come le ultime convulsioni di un regime che crolla. Macek, Pribicevic, Korosec, Davidovic e Yovanovic sono tutti concordi per la creazione di una Repubblica federale jugoslava ».

Una funzione religiosa in memoria della madre di S. E. Rossoni

Roma, 10 notte.

Nella chiesa dell'Addolorata in piazza Buenos Aires, ad iniziativa di alcuni amici dell'on. Rossoni, è stata celebrata una sacra funzione in memoria della signora Dirce Cavalieri in Rossoni, madre del Sottosegretario di Stato alla Presidenza.

Sono intervenuti alla mesta funzione l'on. Rossoni con la signora, nonchè una larga rappresentanza di amici, uomini di governo, parlamentari dei due rami del Parlamento e ufficiali della Milizia.

L'assemblea degli industriali alessandrini

Alessandria, 10 notte.

Si è tenuta l'assemblea dell'Unione Industriale Fascista, presieduta dal senatore Teresio Borsalino. Ha preso dapprima la parola il segretario generale avv. Filippo Bassi, che ha illustrato l'attuale situazione industriale della provincia, ricordando come attualmente facciano parte dell'Unione oltre 2000 ditte, con oltre 36.000 dipendenti; ha riferito, in seguito, sulla complessa situazione salariale delle varie categorie industriali e dell'impianto delle casse mutue malattia per gli operai, istituite in perfetta armonia col Sindacati preposti. Ricorda, in seguito, l'interessamento della Unione per la raccolta dei fondi a favore delle opere assistenziali, fondi che nel 1932 hanno superato il mezzo milione di lire; nel corrente anno, la cifra verrà ancora superata, di guisa che la classe industriale e gli operai addetti manterranno quel primato che già hanno raggiunto, nel confronti di tutte le altre organizzazioni. Conclude mettendo in rilievo l'attività svolta dall'Unione nel campo economico a favore delle varie branche di industria, come pure in materia di assistenza e consulenza tributaria e finanziaria. In seguito il tesoriere rag. Carlo Chiarvetto, ha riferito sulla situazione finanziaria: hanno poi interloquito su vari argomenti parecchi degli intervenuti; infine il senatore Borsalino, dopo un fervido appello agli industriali, di dare intera e completa la loro attività per le migliori fortune dell'Italia fascista, la riunione si è sciolta fra ovazioni al Duce e al Fascismo.

Omaggio di bersaglieri alla tomba di La Marmora

Biella, 10 notte.

Nell'artistica chiesa di S. Sebastiano, si è svolta, quest'oggi, una suggestiva cerimonia: il 29.o battaglione del 4.o reggimento bersaglieri, accampato a Mongrando, per le manovre militari, ha reso omaggio al glorioso fondatore del Corpo, generale Alessandro La Marmora. Alla cerimonia hanno partecipato le più spiccate personalità cittadine.

Sulla tomba, che conserva i resti dell'eroe è stata deposta una corona di fiori, dopo di che il maggiore cav. Calloni, comandante il 29.o battaglione, ha rivolto ai bersaglieri, schierati sul largo piazzale prospiciente la chiesa, un vibrante discorso di esaltazione del generale La Marmora ed ha lumeggiato il significato della cerimonia compiuta.

Preceduti dalla fanfara, i baldi militi hanno sfilato a passo bersaglieresco, tra l'ammirazione della cittadinanza, per le vie cittadine, e si sono recati al monumento ai Caduti, per un omaggio floreale.

Agli ufficiali, per iniziativa della sezione locale dell'Associazione Bersaglieri, è stato offerto un ricevimento.

Corrado Zoli presidente della Società Geografica Italiana

Roma, 10 notte.

Con recente decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. il dottor Corrado Zoli, Governatore onorario Consigliere di Stato, è stato nominato Presidente della R. Società Geografica Italiana. S. E. Zoli, che succede in tale carica al compianto generale Vacchelli, ha già preso possesso dell'ufficio a cui è stato chiamato.

L'eroismo di una madre

Novara, 10, notte.

Mentre il ragazzo Mario Bonetto di 5 anni, giocava a rincorrersi con alcuni suoi coetanei, spingedosi fino al margine del canale Meliana è inciampato in un sasso ed è precipitato in acqua. Alle grida dei compagni è accorsa la madre del piccino, la contadina Maria Pastori, che si è gettata risolutamente nel canale in soccorso del figlio, pur sapendo che correva grave pericolo, data la forte corrente.

L'eroica madre è riuscita ad afferrare il suo ragazzo, che già stava per travolgerla, quando due manovali intervenuti quasi subito sono riusciti a compiere il duplice salvataggio.

Appena i due coraggiosi soccorritori le sono stati vicini, la contadina ha gridato loro con disperata invocazione: « salvate mio figlio! ».

Settantenne calunniatore condannato a tre anni

Biella, 10 notte.

Il possidente Gioachino Peretto, di 72 anni, detto Garatella, di Muzzano Biellese, denunciava ai carabinieri di Sordevolo di essere stato percosso e rapinato di 3 mila lire dal suo [illegible] Battista Pidello, di 35 anni, residente in Occhieppo Superiore. Precisava che il suo aggressore l'aveva atterrato con dei pugni e che poi, premendolo con le ginocchia sullo stomaco, gli aveva tolto di tasca il portafogli e si era impossessato dei biglietti di grosso taglio che egli vi aveva riposti per fare in quel giorno un pagamento.

Il presunto rapinatore protestava fin dal primo momento, con fermezza, la propria innocenza, ammettendo d'aver avuto col Peretto un diverbio per ragioni di confini e di avergli prodotto lievi lesioni per reagire ad un gesto di minaccia dell'avversario che aveva fatto l'atto di estrarre la rivoltella, ma scagionandosi dall'accusa di rapina. Iniziatosi il procedimento penale, durante la complessa e diligente istruttoria risultava che realmente la denuncia era infondata ed il Pidello veniva assolto dall'imputazione di rapina, per non aver commesso il fatto. Contro il Peretto si procedeva, quindi, per calunnia.

Al dibattimento il Pidello si è costituito parte civile. L'imputato ha ribadito ostinatamente la sua versione ma il Tribunale lo ha condannato a 3 anni di reclusione, spese e danni.

TEATRI

« Eliche » di Caglieri e Jacomelli al Teatro del Casino di Sanremo

San Remo, 10 notte.

Stasera la Compagnia Pavlova ha rappresentato, per la prima volta in Italia, al Teatro del Casino di Sanremo, il nuovissimo dramma di Emilio Caglieri e Cesare Jacomelli: *Eliche*, lavoro premiato al Teatro Sperimentale di Bologna. Si tratta dell'epica vicenda di piloti in guerra avvolgentisi in un turbine d'aviazione e complicata con l'intreccio di un triste amore. Il pubblico ha ascoltato il dramma con molto interesse applaudendo ripetutamente alla fine d'ogni atto.

L'ottantenne ucciso nel letto — Il nuovo indirizzo delle indagini dopo i risultati della necroscopia

Brescia, 10 notte.

Una notevole rivelazione, nell'istruttoria per il feroce omicidio di Castelmella, ha offerto l'autopsia della vittima, eseguita oggi nella camera mortuaria di quel cimitero, alla presenza del Procuratore del Re, del giudice istruttore e dei funzionari di polizia. E' risultato che l'ottantenne Faustino Prandelli è stato ucciso non con un paletto, come si era creduto in un primo tempo, ma con un colpo di rivoltella, sparatogli a bruciapelo; il proiettile infatti è stato rinvenuto nella scatola cranica.

La scoperta ha quindi consigliato ai magistrati un esperimento, che ha dato buoni risultati. Un maresciallo dei carabinieri ha esploso un colpo di rivoltella al cospetto del Pietro Prandelli, il fratello della vittima, che al momento dell'assassinio era coricato nel letto a fianco del morto, e che essendo sordo e deficiente non aveva potuto fornire alcun utile indizio. Alla esplosione il Pietro si è turbato fortemente, ha spalancato gli occhi; e come avesse ritrovato d'un colpo la memoria, si è ingegnato con gesti e parole tronche, a far comprendere che con lo stesso mezzo era stato ucciso il fratello suo e che col calcio dell'arma l'assassino aveva ferito lui pure alla fronte.

Di conseguenza, poichè alcune graffiature riscontrate sulle mani dell'ucciso, dimostrano che egli si deve essere difeso a lungo, l'episodio può essere così ricostruito: svegliato dal rumore fatto dai rapinatori, nell'entrare nella camera, il Faustino tentò di affrontarli; ma fu subito percosso alla testa, ributtato sul letto e ucciso con la rivoltella.

Altro importante risultato delle indagini odierne è l'accertata scomparsa di un portafoglio, nel quale l'assassinato Prandelli, che dei due essendo il meno deficiente fungeva da amministratore della casa, custodiva alcune cambiali, il suo testamento ed altri documenti. Tale circostanza sembra destinata ad imprimere all'istruttoria un nuovo e più fruttuoso indirizzo.

Pericoloso stratagemma per allontanare un innamorato dalla bella

Piacenza, 10 notte.

Ieri sera, verso le ore 22, nei pressi di Fiorenzuola, è accaduto un fatto che ha destato molta curiosità nella popolazione.

Il ventitreenne Silvio Rossetti, mentre percorreva la strada che conduce alla frazione Paullo di Fiorenzuola, veniva fermato da quattro individui, i quali tenendo calato sugli occhi i berretti, gli intimavano con le rivoltelle spianate di alzare le mani. Il Rossetti si affrettò ad obbedire; perquisito, venne derubato di dieci lire. I quattro, poi, gli legarono le mani dietro la schiena con del filo di ferro, che ritorsero con una pinza; e, senza fargli alcun male, gli ingiunsero di proseguire per una certa direzione, dandogli l'amichevole consiglio di non percorrere più quella strada. Il Rossetti obbedì; e, così legato raggiunse la sua abitazione, dove venne liberato.

Il fatto è stato denunziato ai carabinieri, i quali se ne stanno occupando attivamente. Sembra però che, quella che a tutta prima potrebbe ritenersi una rapina, altro non sia che uno stratagemma escogitato da qualche rivale amoroso del Rossetti, allo scopo di allontanarlo da una fanciulla, che egli ama e che dimora appunto in quella zona. Uno scherzo pericoloso, ad ogni modo.

Il giovane ucciso dall'amante — Interrogatori e indagini

Firenze, 10 notte.

Nel corso della giornata è stata sottoposta a nuovi interrogatori la signorina Paola Pachini, che uccise ieri il giovane Renato Nerbini. La donna ha ripetuto di avere ucciso l'amante dopo una discussione provocata dal proposito manifestato dal Nerbini di abbandonarla. Ha soggiunto di essere affetta da grave malattia, che richiede lunghe e costose cure; la decisione presa dal suo amante di troncare la relazione, sarebbe per ciò giunta assai poco a proposito. Tanto più che, secondo le dichiarazioni della ragazza, il giovanotto si sarebbe rifiutato di provvedere ad un'adeguata sistemazione.

La Pachini ha negato di avere premeditato il delitto, ed ha confermato di avere rinvenuto la rivoltella nel Parco delle Cascine, durante una passeggiata. A questo proposito, la polizia sta effettuando delle indagini onde accertare se nei giorni precedenti il tragico episodio la Pachini abbia ricevuto la visita di una compaesana, la quale, secondo alcuni indizi raccolti, le avrebbe procurato la rivoltella.

In soccorso d'una madre che muore — Generosa offerta di militi confinari

Como, 10 notte.

A Lanzo d'Intelvi una signora, già madre di tre bambini, in seguito ad emorragia, conseguente a un recente parto, era ridotta in fin di vita e i medici avevano dichiarato che solo una pronta e abbondante trasfusione di sangue avrebbe potuto salvarla. Non appena a conoscenza del fatto tutte le Camicie Nere di quel distaccamento di frontiera si sono offerte per la necessaria operazione. Per la trasfusione è stato scelto un milite il quale ha dato una notevolissima quantità di sangue, riuscendo a far sì che la signora fosse posta fuori pericolo.

Compiuta l'operazione, al medico che gli ha chiesto il suo nome il milite ha risposto: «Sono un fascista e questo deve bastare».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

E' giunto, proveniente dalla divisione di Gorizia, il nuovo colonnello comandante il 38.o reggimento di Fanteria, comm. Giovanni Varda, in sostituzione del colonnello Luigi Fantino, trasferito al distretto di Trieste.

Per invito del Gruppo Universitario fascista locale, promotore di una scuola di cultura fascista per il popolo, alla presenza delle autorità e di numeroso pubblico, il prof. Guido Ferro ha tenuto nell'aula magna del Liceo, una conferenza sul tema: «Il Fascismo e i giovani».

DA ALESSANDRIA

Sono state costituite le consulte municipali di Montaldo Scarampi, Terzo Monferrato, Monastero Bormida, Oddalengo Grande, Cuccaro.

DA BIELLA

Nella riserva di caccia di Masserano, alla regione Baraggia, il presidente Federico Boscaiutti ha provveduto al lancio di un buon numero di lepri e di numerose coppie di pernici provenienti dall'Ungheria.

DA FERRARA

Nel vicino Comune di Porotto, certo Giuseppe Malaguti, di 70 anni, mentre scendeva le scale della propria abitazione, ha messo un piede in fallo ed è caduto in malo modo, producendosi la frattura della volta cranica per cui ha dovuto essere ricoverato con prognosi riservata.

DA MODENA

Il collega Renato Brocchieri ha tenuto al Teatro Storchi, a beneficio della cassa scolastica del Liceo scientifico una conferenza sul tema: «Venticinquemila chilometri di volo attorno al mondo». L'oratore si è poi recato al circolo della stampa dove i giornalisti modenesi gli hanno offerto un ricevimento.

DA PARMA

A Basseto, la giovane sposa del bracciante Giovanni Zamienardi, ha dato alla luce contemporaneamente tre bambini, due maschi e una femmina. I tre neonati, venuti a tenere compagnia ad altri tre fratellini, e la puerpera godono ottima salute.

SPORT

La serata schermistica franco-italiana

Parigi, 10 notte.

La serata schermistica franco-italiana svoltasi alla presenza di un folto pubblico ha dato i seguenti risultati:

Andrea Gardère batte al fioretto Ugo Pureaco per 10 stoccate a 8; Hebocque batte Mario Garagnani alla sciabola per 10 a 8; Schmeltz batte Riccardi alla spada per 10 a 7; Bondoux batte Lloyd inglese al fioretto per 10 a 9; Coutrot batte Agostoni alla spada per 10 a 8; Haussy batte De Rocker belga al fioretto per 10 a 8.

A metà del programma vi è stato un assalto accademico al fioretto fra Gustavo Marzi e il campione olimpionico Luciano Gaudin applauditissimo, e un altro alla sciabola fra Bonfratello e il francese maestro Omer. In più vi è stata una lezione data dal maestro Merignac alla signorina Roberta Gaudin, figlia di Luciano Gaudin.

Angelmann batte Kid Martino

Ginevra, 10 notte.

Questa sera, si è svolto a Ginevra un interessante incontro di pugilato fra i due pesi mosca Angelmann, [illegible] pretendente al titolo mondiale, e il campione italiano Kid Martino. L'incontro, che si è svolto in 10 rounds, ha visto il successo del francese ai punti. La sua vittoria non è sembrata tuttavia troppo evidente, come del resto risulta dal dettaglio dell'incontro.

STATO CIVILE

10 febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE 16: maschi 10; femmine 6.

MORTI: 31: Decarolis Maria Caterina ved. Zallio, d'anni 74, di Quattordio, casalinga, via Po 6 — Garabello Teresa di Lorenzo, id. 34, di Torino, insegnante, via Saluzzo, 49 — Mazzucco Antonino di Antonio, id. 60, di [illegible], pensionato, via Cibrario, 46 — Piorano Maria di [illegible], id. 28, di Andezeno, casalinga, corso Inghilterra, 61 — Prof. Arditori Giov. Batt. Tommaso fu Giovanni, id. 67, di Torino, ingegnere, via Marsa, 20 — Giandrone Maddalena m. Vercellone, id. 58, di Airole, casalinga, via Borgaro, 78 — Beltrino Pietro fu Giuseppe, id. 56, di Varallo Sesia, impiegato, via Barctti, 24 bis — Carena Giuseppina fu Giuseppe, id. 47, di Torino, casalinga, via Stampatori, 1 — Pastinella Giuseppina ved. Navarro, id. 84, di Legnago, casalinga, via Madama Cristina, 37 — Mina Francesco fu Francesco, id. 76, di Moncalieri, pensionato, via Pietro Giuria, 27 — Nollano Giuseppe fu Domenico, id. 42, di Cantalia, capo-fabbrica, via Nizza, 224 — Ferrero Antonio fu Giuseppe, id. 76, di San Francesco al Campo, contadino, via Gustavo Doria, 30 — Pasinoe Maria m. Scavino, id. 44, di Casalborgone, casalinga, piazza Emon. Filiberto, 4 — Molardo Lorenzo fu Giov. Battista, id. 73, di Pinerolo, manovale — Masera Francesco fu Michele, id. 75, di Settimo, manovale — Brebio Maria m. Cagnassio, id. 62, di Cabero, casalinga — Castagno Tommaso fu Tommaso, id. 65, di Luserna S. Giovanni, contadino — Savio Teresa ved. Tosco, id. 73, di Mondonio, casalinga — Franzolini Anna m. Adora, id. 47, di Pacasno, casalinga — Pelino Carlo fu Giuseppe, id. 32, di Torino, facchino — Cantpaire Luigi fu Giovanni, id. 60, di Torino, pizzaiolo — Ceruti Teresa ved. Castiglione, id. 70, di S. Stefano Belbo, casalinga — Bianco Gervasio fu Giovanni, id. 74, di Ozalengo Grande, pensionato — Falcid Antonio fu Luigi, id. 55, di Ferrara, autista — Rossi Pietro Francesco fu Antonio, id. 69, di Torino, meccanico.

N.B. Nella nota del 9 leggasi: Filippone Claudina m. Cravera invece di Filippone Mariat, d'anni 71, di Settimo, casalinga, corso Regio Parco, 123.

Nati morti 6; a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune 2.

Ultime finanziarie

Giornata fiacca a Wall Street

New York, 10 notte.

La giornata borsistica è stata estremamente fiacca. I prezzi hanno subito oscillazioni che, verso la chiusura, si sono trasformati in deprezzamento da uno a due punti. Le azioni vendute sono state 720 mila, indicanti una forte riduzione dinanzi alla cifra di oltre un milione raggiunta ieri. Il deprezzamento è stato causato da vendite in blocco che si sono prodotte nel pomeriggio, causando ribassi di un punto nella maggior parte dei titoli industriali, e specialmente nei tabacchi.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	9	10
Prestito Italiano 7%		
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 95 1/2	l. 96
Id. id. 1937	d. 99 1/8	l. 101
F. Milano 6,50% 1952	d. 38 7/8	l. 87
Id. Roma id.	d. 89 3/4	l. 90
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 94 1/2	l. 95 1/2
Fip	d. 71 3/4	l. 72 1/2

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	58 3/4	58
American Rad. Stand. S.	6 1/4	6 1/8
American Tel. Tel.	102 3/4	102 1/8
Consolidated Gas	53 3/4	53 1/8
Eastman Kodak C. of N. J.	68	67
General Electric	14 3/8	13 7/8
Intern. Harvester Co.	20 3/4	19 3/4
Johns Manville Corp.	20 1/8	19 3/4
General Motors	14	13 3/4
Kennecott Copper	9 1/4	8 7/8
Montgomery Ward	13 1/2	13 1/8
National Biscuit	36 1/2	35 7/8
New York Central Ry	20 1/2	20
North American Co.	25 5/8	25 1/4
Procter Gamble Comp.	24 3/8	24
Radio Corporation	4 3/8	4 1/2
Standard Brands Inc.	16 1/4	16 1/4
Standard Oil of N. Jersey	26 3/8	25 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/2
United Corporation	8	7 7/8
United States Steel	28 3/8	27 7/8
Union Carbide Co.	24 3/8	23 1/8

New York, 10. — Chiusura cambi: Roma 5,11,43; Londra 3,42,15; Parigi 3,90,62; Borsa 19,39,50; Bruxelles 13,91,50; Berlino 23,77; Madrid 8,31; Amsterdam 40,15,60; Copenaghen 15,30; Stoccolma 18,35; Oslo 17,55,50; Buenos Aires pesos carta 23,75; Rio Janeiro 7,80; Montreal su Londra 4,12,12; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi 10. — La seduta borsistica odierna è stata sconcertante. La Borsa aveva visto nel miglioramento prodottosi ieri la duplice premessa di una evoluzione favorevole dei corsi e di un movimento di affari più attivo. Ora oggi si è marcato il passo e l'attività degli affari anzichè accrescersi si è alquanto rallentata nella maggior parte dei comparti. Le ferme disposizioni mostrate ieri dal mercato di New York non hanno affatto stimolato quello di Parigi. Perfino i grandi valori internazionali sono rimasti esitanti. Soltanto le miniere d'oro sud-africane, per le ragioni speciali che sono note, hanno beneficiato di un po' di favore. Sull'insieme del mercato la tendenza era stata sostenuta all'inizio, poi i corsi si sono alquanto sgretolati data la mancanza di affari. La chiusura si è effettuata in generale a livelli prossimi a quelli di ieri ed i progressi o i regressi si sono pressochè equilibrati. Fra i valori a reddito variabile non vi sono stati che lo Suez e la Banca di Francia che abbiano subito ribassi sensibili. Le Rendite francesi hanno seguito la tendenza generale. Ben tenuti all'apertura la maggior parte dei fondi pubblici hanno in seguito ceduto. L'irregolarità ha finito per prevalere, e parecchie Rendite si sono stabilizzate leggermente al disotto del loro corsi precedenti. Sul mercato dei cambi la sterlina ha perduto una piccola frazione a 87,62 contro 87,25 di ieri. Il dollaro ha subìto un ribasso proporzionalmente più sensibile passando da 25,62 a 25,59,75. La lira italiana si è mantenuta a 130,50.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 87,62; New York 25,59,75; Belgio 356,50; Spagna 210,25; Svizzera 494; Danimarca 392; Olanda 1027,75; Norvegia 443,50; Svezia 476,25.

Londra, 10. — Un notevole incremento del volume degli affari si è delineato oggi allo Stock Exchange, quantunque la tendenza del mercato si sia mantenuta irregolare durante l'intera giornata. Interessi speculativi hanno animato alquanti depertamenti delle azioni minerarie sud-africane. I corsi dei titoli inglesi non hanno subìto cambiamenti, mentre riduzioni di tre quarti di punto sono stati registrati da quelli tedeschi. Nella sezione industriale la tendenza è stata più ferma di quella della sezione Bancaria. Le transatlantiche hanno perso frazioni, ma hanno subito guadagni i titoli delle Cavi e Gomma Ril, degli acciai e del carbone. Sola Viscosa 45, 47,5; Cavi e Gomma Ril 24,72, 25,10; Ordinarie Ril 26,10, 29,4; Ril 11,9, 12,4.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 67,09; New York 3,42,95; Francia 87,70; Germania 14,45; Spagna 41,18; Amsterdam 8,54,50; Belgio 24,44,50; Svizzera 17,77,50; Copenaghen 22,45; Stoccolma 19,73; Oslo 19,54,50; Helsingfors 256,75; Praga 115,87; Budapest 27; Belgrado 252,50; Sofia 460; Bucarest 565; Costantinopoli 715; Atene 595; Austria 30,25; Varsavia 30,5/8; Buenos Aires pesos oro uff. 41; non uff. 32 5/8; Rio Janeiro 5,54; Yokohama 24,90.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,496; Francia 20,24; Inghilterra 17,776; New York 5,19,12; Belgio 72,125; Spagna 42,52; Olanda 208,17,50; Germania 123,15.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,54; Francia 16,45; Svizzera 81,27; Vienna 42; Londra 14,44; Amsterdam 169,70; New York 4,21,30; Praga 12,476.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 36,27; New York 7,09,20; Parigi 27,70; Ungheria 6,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,20; Svizzera 136,65; Amsterdam 284,90; Praga 20,92,00; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 24,30; Belgio 98,70.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,15; Futuri:

	9	10		9	10
Febbraio	5,98	6,02	Agosto	6,34	6,39
Marzo	6,05	6,07	Settemb.	6,41	6,46
Id.	—	6,08	Ottobre	6,48	6,50
Aprile	6,09	6,14	Id.	—	6,51
Maggio	6,10	6,21	Novemb.	6,54	6,57
Giugno	6,21	6,27	Dicemb.	6,61	6,64
Luglio	6,27	6,33	Genn. 34	6,64	6,70
Id.	6,28	6,34	Id.	6,65	6,71

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 6,03; Futuri:

	9	10		9	10
Marzo	6,00	6,03	Ottobre	6,48	6,50
Id.	—	6,04	Dicemb.	6,56	6,61
Maggio	6,13	6,18	Genn. 34	6,53	6,57
Luglio	6,26	6,31			

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,09; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,29; Id. Upper 6,67; M. G. Surtee F. G. 5,00; Id. Broach 4,69; American Sind Punjab 4,68; M. G. Bengal 4,10; Id. superfine 4,30; Id. Scinde 4,10; Id. superfine 4,30. Importazioni della giornata balle 17.000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Febbraio	4,7[illegible]	4,82	Novemb.	4,91	4,95
Marzo	4,81	4,84	Dicemb.	4,94	4,97
Aprile	4,83	4,85	Genn. 34	4,96	4,99
Maggio	4,84	4,86	Febbraio	4,97	5,00
Giugno	4,85	4,87	Marzo	4,97	5,02
Luglio	4,86	4,89	Maggio	5,02	5,05
Agosto	4,87	4,90	Luglio	5,04	5,07
Settemb.	4,89	4,92	Ottobre	5,07	5,10
Ottobre	4,91	4,94			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	9	10		9	10
Marzo	6,91	6,95	Novemb.	7,20	7,26
Maggio	7,00	7,04	Genn. 34	7,28	7,30
Luglio	7,08	7,10	Febbraio	7,38	7,32
Ottobre	7,18	7,19			

Upper F. G. F.:

	9	10		9	10
Marzo	6,34	6,42	Novemb.	6,23	6,26
Maggio	6,34	6,30	Genn. 34	6,23	6,27
Luglio	6,30	6,34	Febbraio	6,22	6,27
Ottobre	6,27	6,20			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	9	10		9	10
Marzo	4,64	4,56	Ottobre	4,60	4,60
Maggio	4,62	4,54	Genn. 34	4,56	4,60
Luglio	4,60	4,62			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 febbraio 1933-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	6	½ cop.	l. mosso
Milano	12	3	coperto	
Genova	17	10	½ cop.	l. mosso
Venezia	12	4	coperto	calmo
Firenze	15	3	¼ cop.	
Ancona	15	5	¾ cop.	l. mosso
Bologna	14	4	½ cop.	
Napoli	16	9	sereno	calmo
Taranto	16	12	piovoso	l. mosso
Palermo	16	12	coperto	
Catania	18	9	»	grosso
Cagliari	19	7	sereno	calmo
Tripoli	16	10	piovoso	agitato
Messina	16	11	»	l. mosso
Trieste	17	7	coperto	»
Trento	11	1	»	
Fiume	16	7	½ cop.	l. mosso
Bari	13	10	coperto	»
S. Remo	18	13	½ cop.	»
Bengasi	16	11	piovoso	mosso
Rodi	18	13	coperto	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 9 al 10 + 3,8
Massima del giorno 10 + 9,8
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 9 al 10 + 0,2
Massima del giorno 10 + 10,9
Press. bar. (ore 9): 748 — Sereno

Previsioni

Roma, 10 notte.

Cielo alquanto nuvoloso sull'Italia settentrionale e specialmente sull'alto Adriatico, nebbioso in Val Padana e sulle Venezie; vario sulle regioni centrali sulla Sardegna e sul basso versante tirrenico; ancora piuttosto nuvoloso ma tendente a schiarite sulla Sicilia, sullo Jonio e sul basso Adriatico. Prevalenza di venti intorno nord, deboli in Val Padana, deboli e moderati altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare generalmente mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il 10 corr. mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI GRANERI

Costernati ne danno il doloroso annunzio: il padre **Giulio**, la mamma **Teresa Vittoria**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Regina Margherita 122. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Stamane dopo breve malattia cristianamente spirava

PAOLO FREIRIA

Angosciati danno partecipazione la moglie **Ines Tosi** coi bimbi **Sergio** e **Luciana**, i genitori, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Villar Perosa domenica 12 corrente alle ore 9,30.

La salma verrà quindi trasportata nel cimitero di San Germano Chisone.

Villar Perosa, 10 febbraio 1933-XI.

(Pompe Fun. G. Gazzello, Pinerolo; tel. 1-68)

Cristianamente mancò ai suoi cari

MELLANO GIUSEPPE

La moglie e le figlie, la madre, lo suocero, il fratello, la cognata, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Sabato 11 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Nizza N. 224. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ABBIAMO coriandoli leggerissimi! Stelle filanti, cappellicarta, trombe, palline, ghirlande ecc. Richiedere listino. Ingrosso, dettaglio. Gay, Corte Appello, 14. 13077

ALTERNATORI. Motori elettrici. Elettropompe. Riparazioni, cambi, noleggi. Elettromeccanica, corso San Maurizio, 67. 11142

BIRESSI Ottavio. Primaria fabbrica cartelli, cartellini segnaprezzi scomponibili in celluloide per vetrine. Forniture complete. Casa di massima fiducia, fondata nel 1910. Cataloghi a richiesta. Via Po 28, Torino, telefono [illegible]. Cercasi piazzista serio referenze. 62005

CERCASI occasione caldaia verticale 50 mq. otto atmosfere. Boule rame 800-1000 litri doppio fondo agitatore; pompa, torchio idraulico 300 kg. per gabbia, quattro tini 24000 litri pitchpine revere. Dirigere offerte dieugal cassetta 23 Q. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 1167

DISPONENDO grandiosi locali con personale adatto accettasi stock merce per liquidazione specie scarpe oggetti casalinghi, articoli bazar. Massima segretezza. Anticipo capitale. Magazzini Piemontesi, Berthollet 8.

LEGNAMI, materiali da ponteggio cantieri edili d'occasione, comprerei qualunque partita. Offerte cassetta 178 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12213

PERITO commerciale accetta incarichi fiducia, sistemazioni, amministrazione stabili. Referenze, garanzie. Scrivere cassetta 168 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI antico avviato negozio ceramiche casalinghi adatto anche per ingrosso, vicinanze Porta Nuova, fitto mite. Scrivere cassetta 176 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI grandioso alimentario angolo sei vetrine, redditizio, qualunque prova. Demavia, Garibaldi, 22. 31496

CEDESI licenza mobilio negozio mercerie, eventualmente anche merce. Rivolgersi: Margaria, frazione Regina Margherita, Torino. 31493

CEDO vuoto negozio vetro, centralissimo, Francesco d'Assisi. Telefonare 53988.

CERCASI prestito su gioielli. Rivolgersi pomeriggio, Rosa Montiglio, via Assarotti, 10.

CINEMA parlato unico borgata cedesi per decesso proprietario. Rosso, Chiesa Salute 14

CONCORDATI stragiudiziali, consulenza commerciale e tributaria, impianti tenuta contabilità, ricupero crediti. Studio Sacchi, 26 angolo Montevecchio. 11601

DIECIMILA rimetterei subito motivi famiglia avviata officina meccanica, lavorazione facile. Corso Palermo, 82. 12263

DROGHERIA bollettone 450, garanzie, prove; esclusi mediatori. Vergano, Vinadio, 6.

EDILE disponga massimo 200.000 cercasi, affidargli costruzioni rimunerativa Como. Scheggia, via Torno, Como. 12161

PELLICCERIE. Rinomata ditta vasta clientela affezionata, cedesi. Scrivere cassetta Uno C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTO avviata nichelcromatura, cambio anche con piccola casa. Scrivere cassetta 77 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI rappresentante, introdottissimo farmacie di tutto il Piemonte, possibilmente con sede Torino, viaggiante automobile propria, onestà provata, referenze ineccepibili. Indicare età. Per vendita specialità farmaceutiche notissime. Scrivere cassetta 19 P, Unione Pubblicità Italiana, Bologna.

INDUSTRIA Veneto cinture affini cerca serio introdotto rappresentante Liguria-Piemonte. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 90 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1155

RAPPRESENTANTE automezzo proprio cauzione, disposto rappresentare qualunque Casa per Piemonte Liguria. Scrivere cassetta 53 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A persona discreta coltura disponente modesto capitale seria ditta offre impiego, buon avvenire. Scrivere cassetta 41 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31017

ASSUMEREBBERONSI tornitori meccanici per torni automatici. Scrivere cassetta 47 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI distinti piazzisti referenze stipendio provvigioni. Scrivere cassetta 170 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONDULAZIONE ferro acqua manicure taglio massaggi tinture, insegnamento rapidissimo garantito. Grandioso salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. 31880

SVILUPPO piccola industria chimica assente rischi cercasi correntista venticinquemila, volendo impiego personale. Scrivere cassetta 80 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ASSUMO contabilità qualsiasi lavoro ufficio miti pretese. Scrivere cassetta 181 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11898

GEOMETRA lunga pratica costruzioni stradali, idrauliche, rilievi progetti, liquidazioni, ottime referenze, occuperebbesi presso impresa o studio tecnico. Scrivere cassetta 19 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE ventitreenne, aiuto contabile, dattilografo, conoscenza disegno industriale, buona pratica lavori d'ufficio in genere, ottima famiglia, referenze, miti pretese, pronto a recarsi ovunque. Scrivere cassetta 103 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

PRATICISSIMA lavori ufficio, bellissima calligrafia, già impiegata dieci anni medesima ditta, miti pretese, anche pomeriggio; referenze, moralità. Offerte cassetta 149 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12029

ODONTOTECNICO pratico poltrona recherebbesi da medico condotto. Scrivere: Ferosino Carlo, via Sagliano Micca, 1, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

BALIA robusta giovane allatterebbe subito domicilio. Clerico Teresa, via Leyni 18, Torino. 12190

CIVILE 26enne, sola, abile cucito, occuperebbesi ovunque presso piccola famiglia; minime pretese. Coriolli, Langhirano.

GIOVANE artista meccanico 2.o grado, distinto, offresi ovunque, anche presso famiglia. Scrivere tessera N. 1411, fermo posta, Villabella (Alessandria). 1149

GIOVANE elettricista offresi qualunque lavoro manutenzione, miti pretese. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31184

CONIUGI cercano portineria, ottime referenze. Lamporo 13, Ugerro. 62174

MAGNETISTA elettricista praticissimo offresi anche fuori Torino. Cassetta 47 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CONVERSAZIONE lezioni russo, tedesco, ceceo da universitario. Scrivere cassetta 60 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFIA, contabilità, perfezionamento impieghi, dattilografia 12 mensili. Madama Cristina 62. 11853

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AL vestiario economico. Corsi: Palestro 102, Vercelli 30. Liquidazione forzata paletots, vestiti, impermeabili Lire 80. 31094

APICOLTURA. Lezioni pratiche ogni domenica. Forniture. Istituto Apicoltura, Ponte Mosca novantanove. 12198

APPROFITTATE: liquidiamo sotto costo esecuzione nuovi modelli mobili ogni stile; garanzia. Galizio, Boucheron 13. 12048

CAUSA impegni vendo metà prezzo, pranzo, matrimoniale, studio, cucina, entrata. Corso Oporto 57. 31542

CAUSA trasloco privato svende ricca pranzo matrimoniale, radio, entrata, metà prezzo. Villafranca 79, fruttivendola. 62245

CERCASI pianoforte mezza coda, vera occasione, ottime condizioni, conosciuta marca tedesca. Scrivere cassetta 169 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12180

FABBRICA specializzata mobili smaltati per cucina. Assortimento. Massima garanzia. Destefanis, Sacchi 28. Telefono 41.085.

LAMPADARI A.L.B.A. Vera fabbrica. Esclusivamente corso Orbassano 24. Non sbagliate! 62503

LAMPADARI! nuovi ribassi, cromati 38,50, ferro 16.85, corso Siccardi 15 B. 62138

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 12096

PIANOFORTI prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque, affitto, vendo rateaImente. Bostagna, corso Vittorio 60. 31388

SCAMPOLI. Casa specializzata tagli abiti uomo, bambini, tutte misure. Garibaldi 31 cortile. 31213

VETRATE per alloggi prezzi mitissimi lavorazione accurata. Novello, Telefono 61.344.

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI non riescono a costituirsi Clientela se non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE NUOVI CLIENTI

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18 (?)

Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

VENTISEIENNE nullatenente sposerebbe ricca vedova o signorina. Scrivere cassetta 164 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO casa abitazione, valore non oltre 400.000, escluse zone periferiche, offerte precise architetto Vittorio Mesturino, corso 4 Novembre 104. 31827

CASCINA dintorni Torino, 80 giornate, possibilità irrigazione, grande rustico, [illegible] giornata. Pellegrini, Po, 7. 12234

CERCASI villa mezza montagna vicinanza Torino, adatta pensionato signorile. Scrivere cassetta 934 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61969

RAPALLO vendo villa, giardino 1600 metri, bellissima posizione. Delerrari, casella 1650 Genova. 31447

TERRENO vendesi dirimpetto villa Tebe, via Metastasio. Rivolgersi Allemano, Giacomo Medici 73, Torino. 12147

TRE stabili occupasse piazza Bottesini 24, 34, 39, camere buon reddito vende direttamente proprietario, Ponte Mosca, 30.

VOLETE case nuove di alto reddito sicuro? Ingegnere specializzato, molto noto assume incarichi per progetto, direzione lavori, costruzione; assolute garanzie, ottime referenze. Scrivere cassetta 115 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11848

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15 (?)

AFFITTANSI 51 via Amerigo Vespucci, ampi locali mq. 65, industria o uso commercio. 62066

AFFITTASI alloggio signorile sei camere cucina bagno. S. Chiara 17 B.

AFFITTASI signorili sei camere, cucina, bagno, termosifone, Madama Cristina 74.

ALLOGGIO elegantissimo 4 grandi camere accessori tutto parzialmente ammobigliato, affittasi aprile. Madama Cristina 90.

ALLOGGIO signorile primo piano centralissimo, vicinanze piazza Castello adatto anche studio o sartoria purchè non grandioso salone affittasi. Scrivere cassetta 78 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO locale chiaro per industria mq. 120 circa Tel. 66.938. 31680

CORSO D'Azeglio via Campana 34 affittasi alloggio signorile sette ambienti. 63129

MITE prezzo vendonsi permutansi quattro locali uso negozio Madonna Campagna parte mora. Scrivere cassetta 37 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31464

OCCASIONE vendesi vasta camera presso Porta Palazzo. Scrivere cassetta 37 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31461

PER ufficio camere pianterreno presso Porta Nuova affittansi, via Berthollet 5.

PIAZZA San Carlo 5 affittasi negozio due luci mq. 65, sotterranei mq. 250. Rivolgersi Segreteria Accademia Filarmonica. 12149

STABILIMENTO luminoso adatto ogni industria mq. 1400 coperti divisibile affittasi ex barriera Nizza. Scrivere cassetta 18 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UNA, due camere presso Porta Nuova, affittansi, via Berthollet, 9. 31203

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Automobilistica Cioda, Gran Madre 5. Auto 120. Telefono 47.526. 10046

CAUSA malattia cedo posteggio auto pubblica. Fantino, via Volpiano 25. 12080

CERCASI torpedone o autobus 25-30 posti dettagliare tipo, carrozzeria, stato uso, prezzo. Scrivere cassetta 37 O, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 1071

CERCO 514 strada lusso, trattasi cambio 509 Spyder. Mansio, Sanisps. 62161

CICLOMOTORI MAS 175 utilitari 2750 con luce. Saletta, Napione 1. 62134

RIMORCHI Eraml nuovi usati, carburatori Weber, benzina, nafta. Guiscardi, Pragelato, 3. 60590

APPENDICE DE «LA STAMPA» (46

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Due giorni dopo, chiestane autorizzazione telefonicamente, Mato Siva fece una breve visita ad Irene d'Amalfi.

Quando il Birmano se ne andò, ella sedette al suo scrittoio e vergò il seguente biglietto:

«Caro amico, non potrò essere a Trembles prima di otto giorni a partire da oggi. Abbiate pazienza e pensate che non vi dimentico. - Irene».

E scrisse l'indirizzo sulla busta profumata: «Al signor Di Bellense, castello di Roches, Cogners (Sarthe)».

Il biglietto venne spedito mezz'ora dopo.

La sera stessa Irene partiva con il treno di lusso per Marsiglia, accompagnata dalla sua cameriera.

Giunta nella grande città [illegible], prese alloggio in uno dei più lussuosi alberghi.

Era arrivata da appena due ore quando ricevette la visita di Mato Siva, giunto a Marsiglia in automobile.

Questa volta il capo dei Thug era riccamente e pittorescamente vestito da rajah indiano, con il capo fasciato da un semplice turbante bianco.

— E' per stasera, — disse. — Verrò a prendervi con la mia automobile.

— A che ora?

— Alle dieci.

— Che vestito debbo indossare?

— Un vestito da sera rosso a grandi e lunghe pieghe con velo bianco. Vi porterò io una maschera in pizzo nero.

Irene sorrise:

— Siamo in pieno [illegible].

Anche il Birmano ebbe un sorriso e rispose:

— Ogni momento della vita umana contiene mille diversi romanzi.

E inchinatosi religiosamente uscì.

Nell'anticamera indossò un ampio mantello nero nel quale si ravvolse completamente.

Verso le nove di sera, una nave ancorata nella darsena della Madrague, si illuminò ad un tratto di mille luci salienti fino al sommo degli alberi. Era il *Khali Siva*, un magnifico yacht da diporto, appartenente, si diceva, ad un ricco potentato indù venuto a Marsiglia per visitare l'esposizione coloniale. Quella notte una grande festa veniva offerta dal potentato ai suoi amici residenti sulla costa francese od italiana da Marsiglia a Genova.

I due grandi saloni del *Khali Siva* erano adorni di fiori a profusione e un nugolo di servi indù vi si aggirava.

Dall'Estaque, dalla Joliette, dal Vecchio Porto dei canotti a motore cominciarono fin dalle nove a portare a bordo gli invitati europei, i quali erano ricevuti dal capitano della nave, indiano anche lui, che li conduceva a mutare l'abito da sera con un costume indiano, magnificamente trapunto d'oro.

Mato Siva, fin da quell'ora passeggiava sul ponte di comando assieme ad un'invitata misteriosa. Un lungo mantello ad ampie pieghe avvolgeva la donna che camminava lentamente accanto al principe. Il suo viso era semicoperto da un velo bianco.

I due discesero dal ponte di comando. Sul loro passaggio il capitano, i marinai e quindi, nel salone, gli invitati, già numerosi, si inchinavano profondamente.

L'assemblea era fra le più pittoresche, folla di gente vestita nei costumi dei quattro angoli della terra. La sola donna era quella accompagnata da Mato Siva.

C'era laggiù un cacciatore dell'Alaska, con la camicia di flanella rossa ed i calzoni corti di pelle, che aveva lasciato nello spogliatoio il suo enorme mantello di pelliccia.

C'erano dei canadesi giganteschi e dei magri cittadini degli Stati Uniti. I larghi *sombreros* ed i *ponchos* variopinti dei messicani sfolgoravano accanto ai costumi multicolori dei diversi rappresentanti dell'America del Sud.

Un viaggiatore esperto avrebbe potuto riconoscere, vestito di una giacchetta azzurra e di calzoni di flanella bianca della foggia bizzarra, un indigeno delle isole Hawai e due o tre nativi degli arcipelaghi che compongono l'Oceania.

Le Indie olandesi erano rappresentate da due uomini, l'uno di Giava e l'altro di Sumatra. C'erano pure due giapponesi, tre cinesi, un annamita, un mongolo ed un siberiano. Un potentato persiano sfoggiava il suo magnifico berretto di Astrakan.

Si notavano inoltre: un curdo, due arabi, parecchi negri dell'Africa centrale e della Colonia del Capo, un Targui ed un Etiope.

Un turco ed un egiziano, in un angolo, parlavano insieme gravemente.

Si udivano cento bocche esprimersi in cento idiomi differenti: due Italiani, due Spagnoli, una dozzina d'uomini dei Paesi tedeschi, Slavi, Scandinavi, Inglesi, Irlandesi, Scozzesi e Francesi.

Soprattutto gli Indù erano numerosi.

Tra questa folla eterogenea e rumorosa, circolavano senza posa donne e uomini di servizio, portando dei rinfreschi. Un'orchestra, dissimulata da un ciuffo di piante esotiche, eseguiva pezzi di autori celebri e danze di moda.

Ad un tratto fece la sua comparsa nella sala un folto gruppo di danzatrici giavanesi, che con passo armoniosissimo e con gesti lenti e languidi si diede ad eseguire una danza sacra.

Per quanto potesse apparire strana, quella riunione aveva tutto l'aspetto di una festa magnifica.

Mato Siva e la sua compagna facevano di tutto per non farsi notare troppo. Ma un buon conoscitore degli ambienti mondani di Parigi avrebbe rilevato la presenza di Irene d'Amalfi, riconoscendola dal suo passo inimitabile e inconfondibile, e avrebbe notato pure la presenza di Alex Maudult, pallidissimo e compassato, seduto in un angolo con il barone Filippo du Mesnil, inquieto, comico e spaventato, nonchè quella di David Gor che parlava animatamente in un gruppo di Tedeschi.

A poco a poco gli invitati scomparvero, uscendo per una piccola porta, davanti alla quale ricadeva un pesante tendaggio, dissimulato a sua volta da un enorme «yoùka», in fondo al secondo salone.

Ma ogni volta che un invitato usciva, un uomo entrava per la piccola porta, e quest'uomo era vestito identicamente a quello che lasciava la sala, di modo che in mezz'ora di tempo non vi fu più nei saloni del *Khali Siva* alcuno degli invitati giunti da Marsiglia: tutti erano scomparsi nell'interno della nave ed erano stati sostituiti da uno stesso numero di persone perfettamente identiche ed ognuno di essi: dei sosia.

Se taluno si fosse assentato durante i primi quaranta minuti della festa, e fosse ritornato dopo un'ora, non avrebbe menomamente sospettato la sostituzione che aveva veramente del fantastico e dell'inimmaginabile. I veri invitati erano stati sostituiti da «comparse».

Alex Maudult, David Gor e Filippo du Mesnil non avevano però lasciato il salone.

I due primi dovevano essere informati della cosa, poichè non mostrarono alcuna meraviglia di quanto accadeva. Ma Filippo, che non era stato avvisato, senza tuttavia rendersi conto esattamente di quanto avveniva, ebbe l'inevitabile sensazione che tutta quella gente si trasformasse di minuto in minuto. David Gor ed Alex dovettero distrarlo e per non lasciarlo ad osservare precisamente quanto avveniva, lo portarono con loro nel primo salone facendolo sedere a un tavolo da gioco.

Che cosa accadeva intanto ai veri invitati?

(Continua).